



RASSEGNA STAMPA

MAL'ESSERE

1 – 12 febbraio 2017

Teatro San Ferdinando

Napoli

Stabile, stagione d'autore

Il Teatro Stabile di Napoli/Teatro Nazionale è pronto il 19 ottobre ad aprire la nuova stagione al Teatro San Ferdinando con la prima nazionale di **Liolà** di Pirandello, messo in scena da **Arturo Cirillo**. Il cartellone del Teatro Mercadante partirà invece il 26 ottobre con il debutto di **Macbeth** di Shakespeare con la regia di **Luca De Fusco**, il primo dei tre spettacoli proposti in occasione del 400esimo anniversario della morte del grande autore inglese. Il 16 novembre si prosegue al **San Ferdinando** con **Natale in casa Cupiello** nella singolare messa in scena di **Antonio Latella**. Mentre al **Mercadante**, il 30 novembre, è prevista la prima assoluta di **Un tram che si chiama desiderio** con la regia del cileno **Cristián Plana**, prodotto nell'ambito dell'accordo triennale siglato dallo Stabile di Napoli con la Fundación Festival Santiago a Mil, Cile. Sempre al **Mercadante** dal 13 al 18 dicembre andrà in scena **Il gioco delle**

parti di Pirandello con **Umberto Orsini**, regia di **Roberto Valerio**. Mentre al **San Ferdinando** proseguono gli appuntamenti con i grandi testi della tradizione in lingua napoletana con il debutto, il 21 dicembre, di **Miseria e nobiltà** affidato alla regia di **Arturo Cirillo**. **La creatura del desiderio** è lo spettacolo tratto da un racconto di **Andrea Camilleri** che con la regia di **Giuseppe Dipasquale** andrà in scena al Teatro **Mercadante** dal 4 al 15 gennaio 2017. Un grande ritorno è invece il **Ferdinando** di **Annibale Ruccello** che lo Stabile propone al **San Ferdinando** dal 10 al 15 gennaio 2017 nel nuovo allestimento di **Nadia Baldi**. Sempre a gennaio al Teatro **Mercadante** **Scandalo** di **Arthur Schnitzler** con la regia di **Franco Però**. Ancora al **Mercadante**, dal 31 gennaio al 5 febbraio 2017, va in scena **Minetti**, con la regia di **Marco Sciaccaluga** e protagonista Eros Pagni. Si apre all'universo dell'alfabeto "rapper" di

lingua napoletana lo spettacolo **Mal'essere**, in scena al **San Ferdinando** dall'1 al 12 febbraio 2017, con la regia di **Davide Iodice**. A seguire **Giulio Cesare** del Bardo in scena dall'8 al 19 febbraio al **Mercadante**, con la regia dello spagnolo **Àlex Rigola**. Ancora drammaturgia napoletana contemporanea al **San Ferdinando** con il debutto in prima nazionale, dal 22 febbraio al 5 marzo 2017, dello spettacolo **Il genio dell'abbandono**, dall'omonimo romanzo di **Wanda Marasco** con la regia di **Claudio Di Palma**.

Altra importante produzione dello Stabile è quella affidata alla regia di **Alfredo Arias** per la commedia musicale **Madame Pink**, che debutterà in prima assoluta al **Mercadante** dall'1 al 12 marzo 2017, protagonista **Gaia Aprea**. Dal 22 marzo al 2 aprile al Teatro **Mercadante** **Le troiane** di Euripide con la regia di **Valery Fokin** e **Nikolay Roshin**. Una produzione dello Stabile di Napoli realizzata nell'am-

bito dell'accordo triennale sottoscritto con il **Teatro Alexandrisky di San Pietroburgo**. Al **San Ferdinando**, dal 23 marzo al 2 aprile, ancora un debutto nazionale con lo spettacolo **Circus Don Chisciotte**, testo e regia di **Ruggero Cappuccio**. Dal 26 aprile al 7 maggio al Teatro **Mercadante** va in scena **Morte di Danton** di **Büchner**, messo in scena da **Mario Martone**. Alla danza contemporanea internazionale è dedicata un'intera settimana con tre titoli, di cui due in scena al **Mercadante** e uno al **San Ferdinando**. Dal 4 al 9 di aprile al **Mercadante** **Emio Greco** e **Pieter C. Scholten** firmano gli spettacoli **Rocco** e **Extremalism**. Al **San Ferdinando**, il 6 e 7 aprile andrà in scena **Yama**, una coreografia firmata da **Noa Wertheim**, presentata dalla compagnia israeliana di Tel Aviv, **Vertigo Dance Company**.



TEATRO STABILE DI NAPOLI-TEATRO NAZIONALE

Al via la stagione 2016/2017 un cartellone per tutti i gusti

Il Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale è pronto il 19 ottobre a presentare la nuova stagione che si inaugura al Teatro San Ferdinando con la prima nazionale di *Liola* di Pirandello, messo in scena da Arturo Cirillo. Il cartellone del Teatro Mercadante partirà invece il 26 ottobre con il debutto di *Macbeth* di Shakespeare con la regia di Luca De Fusco. Il 16 novembre al San Ferdinando *Natale in casa Cupiello* nella singolare messa in scena di Antonio Latella.

Al Mercadante, il 30 novembre, la prima assoluta di *Un tram che si chiama desiderio* con la regia del cileno Cristián Plana. Sempre al Mercadante dal 13 al 18 dicembre andrà in scena *Il giuoco delle parti* da Pirandello con protagonista Umberto Orsini e la regia di Roberto Valerio. Al San Ferdinando proseguono gli appuntamenti con i testi della tradizione napoletana con il debut-

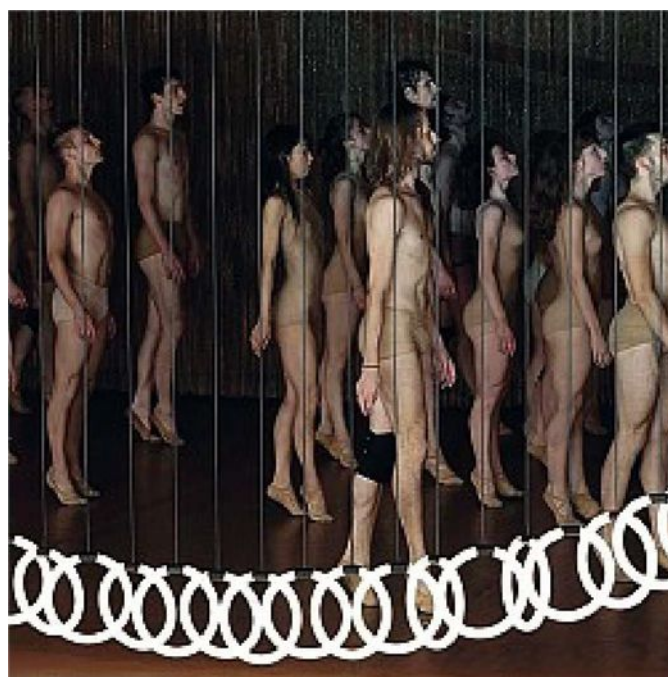
to, il 21 dicembre, di *Miseria e nobiltà* affidato alla regia di Arturo Cirillo. *La creatura del desiderio* è lo spettacolo tratto da un racconto di Andrea Camilleri che con la regia di Giuseppe Dipasquale andrà in scena al Teatro Mercadante dal 4 al 15 gennaio 2017. Un grande ritorno è invece il *Ferdinando* di Annibale Ruccello che lo Stabile propone al San Ferdinando dal 10 al 15 gennaio 2017 nell'allestimento di Nadia Baldi. Sempre a gennaio al Teatro Mercadante lo spettacolo *Scandalo* di Arthur Schnitzler con la regia di Franco Però. Ancora al Mercadante, dal 31 gennaio al 5 febbraio, in scena *Minetti*, con la regia di Marco Sciaccaluga e protagonista Eros Pagni. All'universo dell'alfabeto "rapper" di lingua napoletana si apre lo spettacolo *Mal'essere*, al San Ferdinando dal 1 al 12 febbraio 2017, del regista Davide Iodice. A seguire *Giulio Cesare* del Bar-

do in scena dal 8 al 19 febbraio al Mercadante, con la regia dello spagnolo Àlex Rigola. Ancora drammaturgia napoletana contemporanea al San Ferdinando con il debutto, dal 22 febbraio al 5 marzo 2017, dello spettacolo *Il genio dell'abbandono*, dall'omonimo romanzo di Wanda Marasco con la regia di Claudio Di Palma.

Altra importante produzione dello Stabile è quella affidata a Alfredo Arias per la commedia musicale *Madame Pink*, che debutterà al Mercadante dal 1 al 12 marzo 2017. Dal 22 marzo al 2 aprile al Teatro Mercadante *Le troiane* di Euripide con la regia di Valery Fokin e Nikolay Roshin. Una produzione dello Stabile di Napoli realizzata nell'ambito dell'accordo triennale sottoscritto con il Teatro Alexandrisky di San Pietroburgo. Al San Ferdinando, dal 23 marzo al 2 aprile, ancora un debutto nazionale con lo spettacolo

lo *Circus Don Chisciotte*, testo e regia di Ruggero Cappuccio. Dal 26 aprile al 7 maggio al Teatro Mercadante va in scena *Morte di Danton* di Büchner, messo in scena da Mario Martone. Alla danza contemporanea internazionale è dedicata un'intera settimana con tre titoli: dal 4 al 9 di aprile al Teatro Mercadante Emio Greco e Pieter C. Scholten firmano gli spettacoli *Rocco e Extremalism*. Al San Ferdinando, il 6 e 7 aprile andrà in scena *Yama*, una coreografia presentata dalla compagnia israeliana, Vertigo Dance Company.

**DAL 4 AL 9
DI APRILE
AL TEATRO
MERCADANTE
EMIO GRECO
E PIETER C.
SCHOLTEN
FIRMANO GLI
SPETTACOLI
ROCCO E
EXTREMALISM**



Peso: 32%

IL CARTELLONE • Gli spettacoli al **Mercadante** e al **San Ferdinando**

Commedia, prosa e tanto altro: il Teatro Stabile alza il sipario

Il 19 ottobre la prima nazionale di **Liolà** di Pirandello

Il **Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale** è pronto il 19 ottobre a presentare la nuova stagione che si inaugura al Teatro **San Ferdinando** con la prima nazionale di **Liolà** di Pirandello, messo in scena da **Arturo Cirillo**. Il cartellone del Teatro **Mercadante** partirà invece il 26 ottobre con il debutto di **Macbeth** di Shakespeare con la regia di **Luca De Fusco**. Il 16 novembre al **San Ferdinando** **Natale in casa Cupiello** di **Antonio Latella**.

Al **Mercadante**, il 30 novembre, la prima di **Un tram che si chiama desiderio** con la regia del cileno **Cristián Plana**. Sempre al **Mercadante** dal 13 al 18 dicembre andrà in scena **Il giuoco delle parti** da Pirandello con **Umberto Orsini** e la regia di **Roberto Valerio**. Al **San Ferdinando** proseguono gli appuntamenti con i testi della tradizione napoletana con il debutto, il 21 dicembre, di **Miseria e nobiltà** affidato alla regia

di **Arturo Cirillo**. **Il piacere dell'onestà** di Luigi Pirandello è lo spettacolo con la regia di Antonio Calenda che andrà in scena al Teatro **Mercadante** dal 4 al 15 gennaio 2017. Un grande ritorno è invece il **Ferdinando** di **Annibale Ruccello** che lo Stabile propone al **San Ferdinando** dal 10 al 15 gennaio 2017 nell'allestimento di **Nadia Baldi**. Sempre a gennaio al Teatro **Mercadante** lo spettacolo **Scandalo** di **Arthur Schnitzler** con la regia di **Franco Però**. Ancora al **Mercadante**, dal 31 gennaio al 5 febbraio, in scena **Minnetti**, con la regia di **Marco Sciaccaluga** con **Eros Pagni**. All'universo dell'alfabeto "rapper" di lingua napoletana si apre lo spettacolo **Mal'essere**, al **San Ferdinando** dal 1 al 12 febbraio 2017, del regista **Davide Iodice**. A seguire **Giulio Cesare** del Bardo in scena dall'8 febbraio al **Mercadante**, con la regia dello spagnolo **Àlex Rigola**. Ancora dram-

maturgia napoletana contemporanea al **San Ferdinando** con il debutto, dal 22 febbraio al 5 marzo, de **Il genio dell'abbandono**, dal romanzo di **Wanda Marasco** con la regia di **Claudio Di Palma**.

Altra importante produzione dello Stabile è quella affidata a **Alfredo Arias** per la commedia musicale **Madame Pink**, che debutterà al **Mercadante** dal 1 al 12 marzo 2017. Dal 22 marzo al 2 aprile al Teatro **Mercadante** **Le troiane** di Euripide con la regia di **Valery Fokin** e **Nikolay Roshin**. Al **San Ferdinando**, dal 23 marzo al 2 aprile, ancora un debutto nazionale con lo spettacolo **Cirrus Don Chisciotte**, testo e regia di **Ruggero Cappuccio**.

Dal 26 aprile al 7 maggio al Teatro **Mercadante** va in scena **Morte di Danton** di **Büchner**, messo in scena da **Mario Martone**. Alla danza contemporanea sono dedicati quattro titoli: dal 4 al 9 di aprile al Teatro

Mercadante **Emio Greco** e **Pieter C. Scholten** firmano gli spettacoli **Rocco** e **Extremalism**. Al **San Ferdinando**, il 6 e 7 aprile andrà in scena **Yama**, una coreografia della compagnia israeliana, **Vertigo Dance Company**, il 12 e 13 aprile sempre al **San Ferdinando** la compagnia Körper, mette in scena **Vivianesque**, spettacolo di danza ispirato ad opere di **Raffaele Viviani**. Il 19 e 20 aprile **Napsound**, con Anna Ammirati e dal 27 al 30 aprile 2017 sempre nella storica sala **Dieci storie proprio così**, da un'idea di Giulia Minoli, un progetto di collaborazione tra teatri, istituti penitenziari, scuole e società civile.



Il gioco del teatro nel segno di una «stagione d'autore»

Luciano Giannini

Tre Shakespeare, due Pirandello, due classici della tragedia greca; e poi Williams, Schnitzler, Bernhard, Camilleri, Büchner, Scarpetta, Eduardo, la nuova drammaturgia napoletana di Cappuccio, Rucello... che cosa condividono personaggi così poco commensurabili? Tutti fanno parte della nuova stagione dello Stabile Teatro Nazionale di Napoli, che mercoledì sarà inaugurata, al **San Ferdinando**, da «Liola» diretta da Arturo Cirillo. Lo slogan che riassume i cartelloni e accoglie in sé un materiale così eterogeneo è «una stagione d'autore». «Se in principio era il verbo, in teatro quel verbo è rappresentato dai drammaturghi», spiega il regista **Luca De Fusco**, direttore del Teatro Nazionale.

De Fusco, qual è il denominatore comune del programma?

«Il fatto che pensiamo sempre di fare teatro d'arte, ma non necessariamente di impegno. Apriamo con una commedia gaia e solare come «Liola», e poi accogliamo «Madame Pink», eccentrico musical, surreale e picchiato, scritto da Alfredo Arias, perché la parola *cultura* non va intesa come noia. È chiaro, poi, che in cartellone troviamo anche tre omaggi a Shakespeare, di cui il mondo celebra

i 400 anni dalla morte».

Seguite il solco già tracciato nel-

le stagioni scorse?

«Abbiamo sempre puntato sulla varietà, garantendo la qualità. Un festival può essere tematico; una stagione deve offrire proposte multiformi. Diverso può essere il fatto che si sommano nei cartelloni una serie di eccellenze della vita teatrale napoletana, a cominciare da Cirillo, che dirige anche «Miseria e nobiltà»; continuando con me stesso, che firmo «Oresteia» di Eschilo e «Macbeth»; e con Martone e la sua «Morte di Danton»».

Che cosa distingue la stagione delle due sale?

«Quella del **San Ferdinando** è dedicata alla lingua napoletana e al Mediterraneo; mentre il **Mercadante** ha un programma più generalista, che non si pone vincoli se non quelli della qualità. Che cosa c'entra «Liola», allora, al **San Ferdinando**? È intrisa di Mediterraneo e, dunque, appartiene alla nostra area culturale».

Altri titoli del San Ferdinando?

«Trovo molto spiritoso che torni in scena «Miseria e nobiltà». Sono convinto che Cirillo ci farà ridere non in modo corivo e buffonesco, bensì nel segno dell'antica arte comica napoletana. Cappuccio, intanto, continua il suo lavoro con «Circus Don Chisciotte»: la sua, ormai è una factory, che vede all'opera anche il fidato amico Claudio Di Palma, e sperimenta un nuovo modo di intendere tradizione e innovazione. Su di essa lo Stabile continuerà a puntare».

I tre Shakespeare?

«Io ho scelto «Macbeth» perché è il testo suo più visionario, esaltato qui da video, danza e musica. Ho approfondito lo schema e lo stile già usati in «Antonio e Cleopatra», ma là i personaggi sapevano di essere

miti, statue; qui, invece, sono preda di un delirio a occhi aperti. Quanto al «Giulio Cesare» con lo Stabile del Veneto, Alex Rigola è uno dei maggiori registi spagnoli, molto trasgressivo, e noi abbiamo imparato dalle visite di Arias e Lluís Pasqual che spesso i matrimoni misti tra registi stranieri e interpreti italiani danno risultati spesso spiazzanti, mariusciti. «Mal'essere», infine, ispirato ad «Amleto», sarà un'ardita operazione in cui Davide Iodice cerca un nuovo pubblico giovane mettendo in rapporto Shakespeare con i rapper napoletani».

Ancora Pirandello, poi?

«Perché no?! È una garanzia. I suoi titoli riempiono le sale. E l'anno prossimo celebreremo i 150 anni dalla nascita. Oltre a «Liola», avremo «Il giuoco delle parti», che segna il ritorno al **Mercadante** di Umberto Orsini, coraggioso, alla età che ha, nel tentare l'avventura produttiva con una compagnia privata».

In cartellone c'è anche la danza contemporanea.

«È un mio pallino. Per giunta, Emilio Greco e Vertigo Dance propongono due spettacoli molto diversi: il primo energico ed esplosivo; l'altro sinuoso e morbido».

Il riavvicinamento con Mario Martone?

«Devo ringraziare il direttore Filippo Fonsatti, che ha ben lavorato per ricomporre i rapporti tra lo Stabile di Torino e il nostro. Non soltanto «Morte di Danton» arrive-



Peso: 55%

rà al **Mercadante**, ma la nostra "Orestea" andrà al Carignano. Estiamo anche pensando di coprodurre uno spettacolo. Sono contento che Martone torni nel teatro che contribuì a fondare. La ricomposizione del nostro rapporto - siamo addirittura parenti - avverrà un giorno a un tavolo di ristorante. Importante, oggi, è il rapporto tra istituzioni».

Lo Stabile continua ad avere

Omaggi

Shakespeare il suo anniversario celebrato con tre titoli Il ritorno di Martone

Opposti

Dalla gaia «Liola» al focus sulla tragedia La surreale «Madame Pink» di Arias



due facce.

«Successo interno e internazionale e problemi di cassa: lo so. Ma la Regione ci dà buone notizie: la liquidazione, spero imminente, degli arretrati 2014 e di alcuni fondi Pac europei. Se arrivassero, la febbre alta che ha il teatro scenderebbe un po'. Se anche Comune e Città metropolitana si mettersero in regola, arriverebbe la guarigione. Intanto, conti-

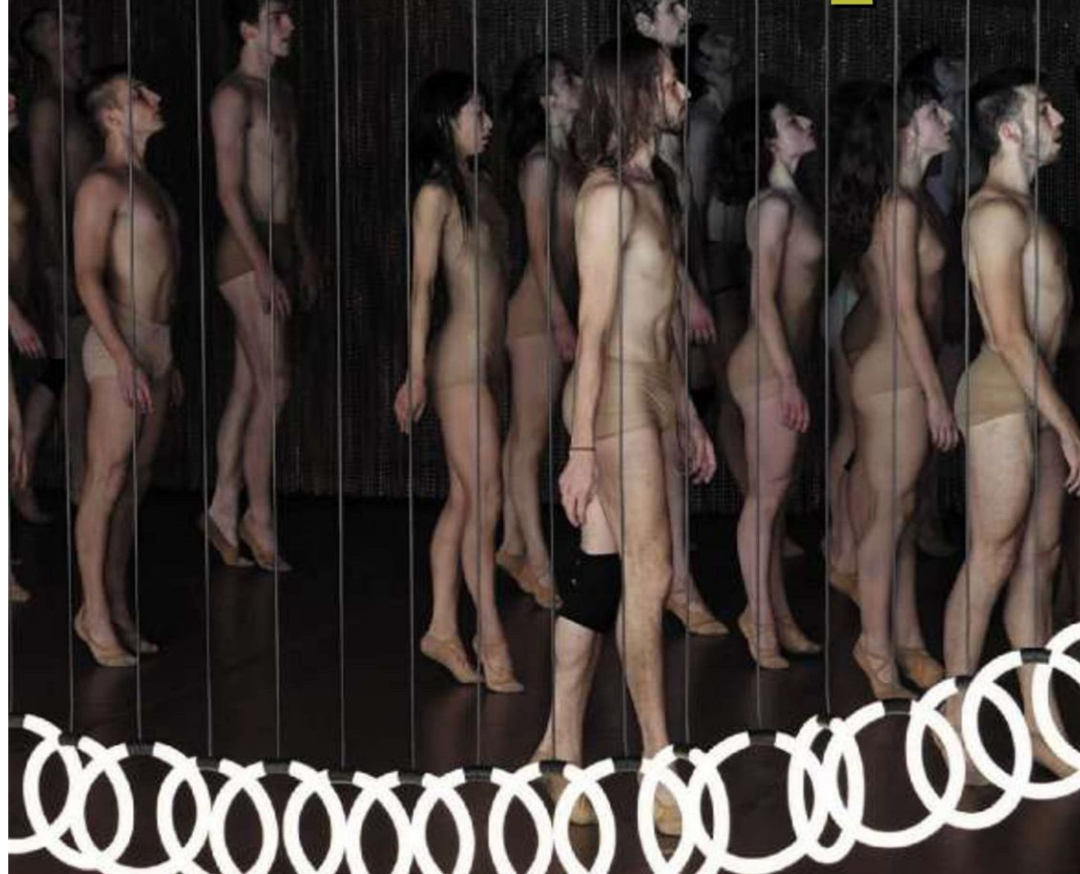
nuiamo a vivere tra momenti di esaltazione e di agitazione. Spero che i primisiano più frequenti e numerosi degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varietà & qualità

Il programma di De Fusco: eccellenze e proposte multifomi di arte e cultura

Stabile di Napoli



Peso: 55%

Napoli in scena nel teatro di Eduardo Dal rap a «Natale in casa Cupiello»

Il **San Ferdinando** apre con il «Liolà» mediterraneo di Cirillo, anche alle prese con Scarpetta Iodice porta l'hip hop nel «Mal'essere» di Amleto. Per Latella gli attori entrano nel presepe

Donatella Longobardi

Arturo Cirillo racconta che è una «storia arcaica, antica come il mondo, dove l'uomo opprime la donna, la vecchiaia si mangia la gioventù, l'aver conta più dell'essere e la natura sta a guardare e si ammala di tanta crudeltà». È «Liolà» nella lettura che il regista e attore napoletano propone in apertura della stagione dello Stabile, apertura che significativamente viene ospitata al **San Ferdinando**. Il teatro di Eduardo è infatti sempre più centrale nelle attività del Teatro Nazionale guidato da Luca De Fusco, tant'è che da quest'anno vi funziona stabilmente la biglietteria (10.30-13 e 17.30-19.30 e dal 19 ottobre anche la domenica mattina). Gli spettacoli del programma, inoltre, rappresentano una sorta di stagione nella stagione dove trova spazio il teatro d'impegno civile con «Dieci storie proprio così» (27 aprile), un progetto a cura di Giulia Minoli su drammaturgia di Emanuela Giordano dedicato alle vittime innocenti della violenza mafiosa. Particolare attenzione, poi, è rivolta agli autori di punta della drammaturgia napoletana contemporanea. Non è un caso se Cirillo (anche attore in «Liolà» con Massimiliano Gallo, Milva Marigliano e Giovanna Di Rauso sulle musiche di Paolo Coletta) sarà ancora regista e interprete della rilettura di un classico di Scarpetta, «Misericordia e nobiltà» (21 dicembre) con Tonino Taiuti e Giovanni Ludeno.

Prima, però, il 16 novembre sarà di scena l'atteso spettacolo presentato dal

Kolossal

«Morte di Danton» secondo Martone alla corte di Büchner
 Il ritorno di «Orestea»

Riflessioni

Nel «Giulio Cesare» anche Ezechiele Lupo e Obama raccontano la democrazia fragile

Teatro di Roma, «Natale in casa Cupiello» di De Filippo nella singolare messa in scena di Antonio Latella, neodirettore del settore Teatro della Biennale, recente vincitore del Premio della Critica col suo kolossal sugli Atridi, «Santa Estasi». «Luca Cupiello insegue la stella come le pale di un mulino a vento. Lievita in assenza di concretezza e si riduce a un dolore fasciato di pelle e ossa; un pater fuori ruolo che parla un'altra lingua e si muove in un altro modo», ha detto il regista a proposito della sua messa in scena in cui il difficile rapporto tra padre e figlio, tra chi ama il presepe e chi guarda oltre, diventa un carnage alla napoletana. Spettacolo amato e contestato

diviso in tre parti nette. Nella prima la compagnia ferma al proscenio recita interamente (o meglio, legge) il testo di Eduardo, comprese le didascalie. Nella seconda i personaggi sono invece ossessionati dal movimento, i figli si sbranano tra loro mentre al centro di tutto c'è la madre, Concetta, figura cardine anche della terza parte dove tutto si trasforma in presepe. Concetta diventa una sorta di Madonna, mentre Luca giace nudo in una mangiatoia e il figlio gli ripete ossessivamente che si a lui quel presepe piace, prima del gesto estremo.

Di un altro celebre autore stabiense, Annibale Ruccello, nel trentennale della scomparsa, la regista Nadia Baldi propone un grande ritorno: «Ferdinando». Dal 10 gennaio saranno Gea Martire, Chiara Baffi, Fulvio Cauteruccio e Fran-

cesco Roccasecca i protagonisti di uno dei testi più conosciuti e amati di Ruccello che lo costruì addosso a Isa Danieli, un tourbillon di amori, rancori, rapporti tra quattro persone nell'atmosfera claustrofobica di una villa vesuviana alla vigilia dell'unità d'Italia.

All'universo rap s'ispira invece «Mal'essere» di Davide Iodice, al **San Ferdinando** dall'1 febbraio 2017, testo tratto da «Amleto» di Shakespeare, che vedrà in scena rapper napoletani e attori. Dall'omonimo romanzo di Wanda Marasco, finalista al Premio Strega 2015, il regista Claudio Di Palma propone «Il genio dell'abbandono» in prima nazionale dal 22 febbraio con Angela Pagano protagonista. Dal 23 marzo sarà invece Ruggero Cappuccio, dopo il successo di «Spaccanapoli Times», a tornare in scena con un nuovo lavoro, «Circus Don Chisciotte» affiancato da Giovanni Esposito, Marina Sorrenti, Ciro Damiano, Giulio Cancelli e Gea Martire. Ese nel primo spettacolo l'autore era uno scrittore che combatteva il narcisismo imperante pubblicando le sue opere in assoluto anonimo e in lotta con il modernismo globalizzato, qui siamo di fronte a una storia ambientata nei nostri giorni a Napoli dove Michele Cervante, presunto discendente dell'autore del «Don Chisciotte», esplora le ombre urbane in una peregrinazione notturna che si tramuta in una personalissima lotta contro il processo di disumanizzazione che sta attanagliando il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

Con «Il genio dell'abbandono» dal romanzo della Marasco Di Palma porta in scena l'anima di Gemito



Ruggero Cappuccio
 Il debutto di «Circus Don Chisciotte» rivisitazione partenopea e notturna di Cervantes



Annibale Ruccello
 Nel trentennale ripresa di «Ferdinando» con Gea Martire e la regia di Nadia Baldi



Peso: 50%



Riletture Una scena di «Liola» con Massimiliano Gallo, che aprirà mercoledì 19 la stagione del San Ferdinando



Chi è di scena «Morte di Danton» di Mario Martone. A sinistra, «Macbeth» di Luca De Fusco



Peso: 50%

Napoli Teatro Festival Iodice e la sua speciale «scuola elementare» Trittico in scena al Nest

«L'anno scorso avevo pensato di chiudere, perché da solo e con pochi fondi era diventato difficile andare avanti. Ma poi il crescere del progetto, il coinvolgimento di tanti allievi (ora ne sono 57) espressione di un disagio fisico o ambientale, e alcuni spettacoli che hanno iniziato a girare, me lo hanno di fatto impedito». A parlare è Davide Iodice (foto), regista napoletano che presto festeggerà i 30 anni di attività, riferendosi all'esperienza della Scuola Elementare del Teatro - Conservatorio Popolare per le Arti della Scena. Una struttura, che si lega alla sua storia sul fronte di una ricerca rigorosa, fatta di scrittura scenica e laboratoriale, trasversalità fra le arti e coinvolgimento di soggetti e temi di forte va-

lenza sociale. Modalità che Iodice ha avviato in chiave didattica 4 anni fa all'interno della struttura dell'ex Asilo Filangieri e i cui primi «esiti dell'officina produttiva» andranno in scena stasera e domani al Nest, per la rassegna «Quartieri di Vita» ideata dal Napoli Teatro Festival. «All'impegno della Forgat Onlus e al crowdfunding che abbiamo lanciato, si è ora aggiunta questa occasione offerta da Ruggero Cappuccio, nuovo direttore della kermesse, che speriamo possa avere sviluppi. Anche perché il nostro modello sta funzionando, al punto di essere richiesto altrove, in Italia e in Venezuela. Quattro livelli che vanno dall'apprendimento individuale a quello di gruppo, dal momento della creazione a quello più sperimentale del-

l'azione esterna. Con un intreccio pedagogico orizzontale fra docenti e allievi che ha partorito i tre attuali spettacoli».

Iodice si riferisce a «Camminatori della Patente Ubriaca» di Nicolò Sordo, in scena al Nest alle 19, «Mamma Piccole Tragedie Minimali» di Annibale Rucello alle 20.30 e «R.A.P. Requiem a Pulcinella» di Damiano Rossi, domani alle 21. «Il primo - prosegue Iodice - è una *mise en espace* curata da Mattia Di Mauro con le coreografie di Lia Guseyn-Zade, e racconta la storia di una famiglia di alcolisti persi in un paesaggio innevato, alla disperata ricerca di un Angelo. *Mamma* è stato invece adattato da Angela Garofalo e Monica Palombi e vede quattro donne alternarsi su una sedia recitando monologhi per chie-

dere una grazia alla Madonna. Infine il requiem di Rossi vede un griot contemporaneo narrare della terra dei fuochi, avvelenata ma non vinta». E da questo stesso gruppo di lavoro sta nascendo anche il nuovo spettacolo che Iodice porterà dal primo al 12 febbraio al San Ferdinando. «Si intitola *Mal essere* - conclude - ed è un'originale riscrittura dell'Amleto shakespeariano realizzata da alcuni rapper napoletani».

Stefano de Stefano

Altre pièce

- Per «Quartieri di Vita» oggi va in scena anche «Dall'Annunziata in poi.../Storia di nascite, di maternità e di abbandoni» di Maria Pia Marroni e Giorgia Palombi alle 17 nella Real Casa Santa dell'Annunziata Alle 19, al Teatro De Simone di Benevento, c'è «Meat (Carne)» a cura de Il Magnifico Visbaal Teatro

Laboratori e disagio sociale

L'anno scorso avevo pensato di chiudere, perché da solo e con pochi fondi, invece il progetto è cresciuto



SHAKESPEARE NAPOLETANO

dal nostro inviato

Angelo Carotenuto

NAPOLI. «*To be or not to be*». «*O si' o nun si'*». O sei o non sei, si tormenta Amleto, non più in inglese ma nella sua seconda lingua. «*That is 'a questione*», con l'accento sulla lettera "o" e la schwa finale «*si' è cchiù nobile pe' 'sta capa o mind / suppurta' e ppetriate o 'e frezze 'e 'sta ciorta / ca parla tuosto or to take ll'arme. Trip muri' o sleep durmi'*».

Qui Napoli, casa Shakespeare. A metà strada fra il rione Sanità e la zona di Forcella, durante le prove nella mansarda del Teatro **San Ferdinando**, il principe di Danimarca parla nel dialetto che incantava Wagner, anche se i tempi di *Era de maggio* sono lontani perché «il napoletano si trasforma, il rap tronca le sillabe e offre una nuova ipotesi di lingua». Così dice Sha One, uno dei nomi dell'hip hop cittadino che hanno riscritto *Amleto* nella loro grammatica. Gli altri sono i Fuossara, Joel, Op Rot e CapaTosta, interpreti di una scuola esplosa nella scia dei 99 Posse. Vengono da Piscinola, Marianella, Secondigliano, una porzione di terra spesso sintetizzata sotto il tag Gomorra, e firmano con il regista Davide Iodice l'atteso *Mal'essere*, debutto il 1° febbraio al **San Ferdinando**, produzione del **teatro Stabile di Napoli** - teatro Nazionale. «Questo *Amleto* non risponde a un'esigenza di localismo. Non avrei potuto metterlo in scena in italiano» spiega Iodice «perché è una lingua con una carenza di visceralità. Il napoletano è invece lingua-corpo, e la cadenza del rap in dialetto è la cosa più vicina oggi al *blank verse* della poesia classica d'Inghilterra».

Ecco di nuovo, Shakespeare il napoletano. Non esiste in Italia un'altra città che lo abbia trattato come un autore di famiglia. Era il 1983 quando Giulio Einaudi incontrò Eduardo per proporgli una versione di *Sogno di una notte di mezza estate* nella collana Scrittori tradotti da scrittori. Si accordarono per *La Tempesta*, dramma o fiaba degli incantesimi, considerata uno dei luoghi di nascita della modernità. Nonostante vent'anni di convivenza con Dorothy Pennington, ragazza di Philadelphia conosciuta a Roma, Eduardo non parlava inglese. Franco Zeffirelli era stato il mediatore culturale quando negli anni Settanta le sue commedie erano state recitate a Londra da Laurence Olivier e Joan Plowright. Fu la terza moglie Isabella Quarantotti a tradurgli il testo. Lei lavorava sul senso

letterale, Eduardo aggiungeva una superficie poetica in napoletano antico. «Io sono convinto che Shakespeare l'ha scritta conoscendo Napoli» confessò ad Antonio Ghirelli. Non si spingeva a inventare viaggi inesistenti. Eduardo avanzava l'ipotesi che Shakespeare avesse letto favole napoletane, genere a cui all'epoca si dedicavano abati e monsignori. Aveva messo le mani sulla copia di una di queste raccolte e diceva di aver sentito fra le pagine echi della voce di Shakespeare. Con Ghirelli si raccomandò: «Sul giornale parlane con delicatezza, ti raccomando».

Pensata come spettacolo di marionette, quella *Tempesta* fu portata alla Biennale di Venezia due anni dopo dalla compagnia della famiglia Colla. Eduardo non c'era più. Aveva lasciato un nastro con la sua voce, capace di interpretare tutti i personaggi in sfumature diverse, Ariel uno scugnizzo dei vicoli e Calibano «*nu selvaggio fesso*».

Una decina d'anni prima Leo De Berardinis aveva iniziato con *King La creme Lear Napulitano* le sue triangolazioni tra Eduardo, Totò e Shakespeare: recupero, riuso, citazione, degradazione. Incroci e contagi sono diventati più numerosi e più naturali. La regia di Giancarlo Sepe stemperò *Petito e Scarpetta* nella *Bisbetica domata*, trasformando Petruccio in un commerciante napoletano in aperto dualismo con il nord: Carlo Giuffrè accettò il ruolo perché era preso dal progetto di un *Re Lear* in napoletano. Gianni Lamagna, ricercatore vicino a Roberto De Simone e alla Nuova Compagnia di Canto Popolare, ha inciso in dialetto diciassette sonetti. Trenta sono quelli tradotti da Dario Iacobelli (edizione Ad est dell'equatore, 2016): «*Tir'd with all these, from these would I be gone / Save that, to die, I leave my love alone*» è diventato «*Nun c'a faccio cchiù, vulesse i' luntano, vulesse muri' ma l'ammore mio 'o lassasse sulo, e sulo pe' chesto nun me ne pozzo i'*».

Tre anni fa *Hamlet Travestie* di Vastrella e Valenti portò la tragedia danese in casa della famiglia Barilotto, disposta a una quotidiana messinscena per non turbare un figlio che si crede il principe. Mentre nel 2007 *Per Amleto* di Michelangelo Dalisi dava a due becchini la consapevolezza di essere stati in un'altra vita Ignazio e Petronio. Secondo Dalisi «l'opera

di Shakespeare e la tradizione artistica napoletana condividono le contraddizioni, la povertà, la comicità, la brutalità. In una parola sola: la complessità».

In un saggio pubblicato nel 1919 sulla rivista *La Critica*, Benedetto Croce rigettava certe suggestioni giunte dalla Germania, dove accostavano le meditazioni di Amleto alla filosofia di Giordano Bruno, ma tentava di tracciare una mappa della napoletanità di Shakespeare: dalla presenza di re Renato nell'*Enrico VI*, al principe cittadino che aspira alla mano di Porzia nel *Mercante di Venezia*. Fino all'ambientazione della *Tempesta* e alla coppia Trinculo e Stefano, nella quale Croce sin dai nomi identificava tracce della commedia dell'arte cittadina. «Ai suoi tempi» spiega Stefano Manferlotti, docente di letteratura inglese alla Federico II e autore di *Shakespeare* (Salerno editore, 2010), «come si deduce dall'*Otello* e da *Troilo e Cressida*, Napoli non godeva di buona fama. Con il suo nome veniva definita la sifilide. La città esercitava una sorta di attrazione e repulsione. Le compagnie si spostavano in Europa spinte dalla peste e dalle persecuzioni religiose. Sono certo che Shakespeare abbia conosciuto opere napoletane.

Del resto, anche in *La fiera di San Bartolomeo* di Ben Jonson appare Pulcinella in una scena di burattini».

Da oltre vent'anni va in scena *Shakespeare Re di Napoli*, l'opera in cui Ruggero Cappuccio impasta le rime del drammaturgo inglese alle suggestioni liriche del barocco napoletano, evocando l'eredità di Basile, che per Calvino era «un deforme Shakespeare napoletano». Spiega Cappuccio: «In molte metafore di Basile tornano immagini vicine a quelle di Shakespeare. Parliamo di due magnifici artefici in grado di far coesistere un mondo aeriforme con uno corporeo, viscerale, passando in due versi dal divino all'infimo. Shakespeare vagheggiava Napoli: in comune con la sua tradizione artistica ha l'imprevedibilità, la convivenza tra alto e basso, popolare e nobile, lirismo e trivialità. È



pieno di doppi sensi come nella sceneggiata e nelle farse di Pulcinella. Perciò in italiano la sua opera sembra accademica, sconta il limite di una lingua non eversiva, che non rende giustizia alle allusioni. Il napoletano invece è fluido, rende possibile ogni cosa: endecasillabi e settenari sono presenti nella parlata di ogni giorno. Napoli non concepisce la vita senza suono. Se la Sicilia ha avuto Verga, De Roberto, Tomasi di Lampedusa, Pirandello e Brancati, Napoli ha dovuto aspettare La Capria prima di trovare un grande scrittore. Aveva compositori di sinfonie, madrigali e opere buffe. Aveva Petito, Viviani, Scarpetta, Eduardo: una storia di parole pronun-

ciate. Il seme del suono ha sempre rubato la scena».

Mentre al cinema usciva *La stoffa dei sogni*, film con cui Gianfranco Cabiddu cuce *La tempesta* e *L'arte della commedia* di De Filippo, Davide Iodice s'immergeva nelle prove del suo *Amleto*, proprio nel teatro che fu di proprietà di Eduardo: un Globe napoletano. Una decina d'anni fa Iodice aveva calato l'opera di Ariel e Calibano nei canoni della sceneggiata (*Dormi gallina, dormi*): musiche di Nino D'Angelo. Oggi dice che con *Mal'essere* «si può provare a dire qualcosa su Napoli scartando l'imperante e cinica oleografia criminale, questo tempo di paranze dei bambini, un'estetica del male che stiamo assecon-

dando». Le sue sono paranze vitali. Le crew dei rapper «che hanno scelto l'arte al posto delle pistole».

La scenografia è un pezzo di periferia, uno sterrato, un totem pubblicitario su cui scorre la scritta «Ofelia vive», come quelle analoghe che in città ricordano i martiri innocenti di camorra. «Ma Ofelia non risorge, come non risorge Annalisa Durante, né tutte le vittime per cui facciamo volare in cielo i nostri palloncini bianchi. Rimane vivo solo il malessere di una generazione a cui dare altri strumenti di riscatto. L'arte, per esempio».

Angelo Carotenuto

L'Amleto tradotto da sei rapper partenopei: è *Mal'essere* che debutta il 1° febbraio. Ma il rapporto tra la città e il drammaturgo inglese è antico. Anche Eduardo ci ha messo del suo

IL MUSICISTA SHA ONE: «IL RAP TRONCA LE SILLABE E OFFRE UNA NUOVA IPOTESI DI LINGUA»

DAVIDE IODICE: «PROVIAMO A DIRE QUALCOSA SU NAPOLI SCARTANDO L'OLEOGRAFIA CRIMINALE»



Sezione: TEATRO STABILE DI NAPOLI



+

A SINISTRA, I RAPPER CHE HANNO TRADOTTO L'AMLETO PER MALESSERE SUL TETTO DEL SAN FERDINANDO DI NAPOLI: SHA ONE, FUOSSERA, JOEL, OP ROT E CAPATOSTA. CON LORO IL REGISTA DAVIDE IODICE (ANCHE A DESTRA). IN ALTO, WILLIAM SHAKESPEARE

RICCARDO SIANO



4

STRATFORD + ALL'OMBRA DEL VESUVIO

[1] MARCO PALUMBO DURANTE LE PROVE DI MALESSERE, CHE DEBUTTA IL 1° FEBBRAIO A NAPOLI
[2] EDUARDO DE FILIPPO. LA TRADUZIONE IN NAPOLETANO ANTICO DI LA TEMPESTA È LA SUA ULTIMA OPERA [3] LA STOFFA DEI SOGNI DI GIANFRANCO CABIDDU CON SERGIO RUBINI
[4] UN MOMENTO DI SHAKESPEA RE DI NAPOLI DI RUGGERO CAPPUCCIO



2



5



MARCO PALUMBO

1



Peso: 100-72%,101-28%,102-92%,103-86%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Questo sito utilizza cookie di profilazione, propri o di altri siti, per inviare messaggi pubblicitari mirati. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner acconsenti all'uso dei cookie

Ok

LA SICILIA

Home | Cronaca | Politica | Economia | Sport | **Spettacoli** | Lavoro | Tech | Gallery | Altre sezioni ≡

Catania Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Siracusa Trapani



Lo dico anche a
LA SICILIA.it

sei in » **Cultura**

NAPOLI

Mal'essere di Amleto napoletano e rap

21/01/2017 - 17:30

Shakespeare riscritto da rapper partenopei sotto guida lodice



A A A

NAPOLI, 21 GEN - "Qui sento che non è tanto questione di essere o non essere, ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto. E nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi": lo dice il regista Davide Iodice spiegando la natura di un particolare suo incontro con l'Amleto di Shakespeare, che, affidata la riscrittura del dramma a un gruppo di rapper di area partenopea, secondo la metrica del genere musicale e in napoletano, propone con il titolo "Mal'essere" al Teatro **San Ferdinando** di Napoli dal primo al 12 febbraio. Il regista ha chiesto a alcuni nomi della scena hip hop napoletana, dagli storici Sha One, Joel e Fuossera fino a più giovani talenti come 'Op rot e Capatosta, di tradurre e riscrivere ciascuno uno dei cinque atti dell'Amleto, ognuno con il proprio bit.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

LASCIA IL TUO COMMENTO

Testo

IL GIORNALE DI OGGI



Sfogliala

Abbonati



Sfogliala l'archivio dal 1945

I VIDEO



Catania, "La straniera" apre la stagione al Bellini tra defezioni e scene incomplete

Gas in affari con Ciancimino e Provenzano, sequestrati 1,5 mln di euro



Fedez e J-Ax, il nostro melting pop con l'Italia che va



Operazione Wink, il capo della Mobile: «Criminali di alto livello»



La rilettura di Shakespeare

Amleto napoletano, un «Mal'essere» in chiave rap

«**T**o be, or not to be, sì, o nu' sì, that is 'a questìon'. È il celebre incipit del monologo di Amleto tradotto in napoletano a tempo di rap. E l'«essere o non essere» del dubbio amletico si tramuta nel *Mal'essere* con cui Davide Iodice intitola il suo spettacolo al Teatro San Ferdinando di Napoli dal primo febbraio. «Nel dialetto partenopeo, "mal'essere" ha un doppio significato: vuol dire "persona cattiva" e "stare male". Con questa messinscena proviamo a riscattare la nostra città dall'imperante e cinica oleografia criminale. Siamo stanchi dell'estetica del male».

La denuncia di Iodice è evidente: «Da *Gomorra* in poi, tra libri, film e fiction, Napoli è diventata un set del crimine. Una

battuta circola tra gli attori napoletani: «Per lavorare nelle fiction devi avere la fedina penale sporca». C'è però anche un'altra Napoli, piena di contraddizioni, ma fatta di brave persone». *Amleto* di Shakespeare che c'entra con tutto questo? «In questo tempo di gruppi di bambini che vengono arruolati dalla criminalità per spacciare e che spesso vendicano i loro padri malavitosi ammazzati nelle faide, anche Amleto è un figlio che viene arruolato dal proprio padre, assassinato dall'usurpatore Claudio, per vendicarne la morte. La metrica rap è molto simile a quella dei versi shakespeariani, si sposa perfettamente. I rapper somigliano ai cantori di un tempo che improvvisavano le loro perfor-

mance per strada. I rapper di oggi si esibiscono nelle periferie, nei luoghi dell'emarginazione: alla paranza criminale noi opponiamo quella creativa e artistica».

Uno spettacolo corale, interpretato da attori e da rapper. «Ma il nostro Amleto non è un eroe: finché resta nel dubbio e resiste alla volontà di fare una strage si salva, poi però diventa un carnefice. Noi condanniamo Amleto e concludiamo lo spettacolo con un inno a Ofelia, simbolo della non violenza. È lei la vera rivoluzionaria, scegliendo il suicidio».

Emilia Costantini

● «Mal'essere» sarà in scena al San Ferdinando di Napoli dal 1° febbraio

Debutto

● Il regista Davide Iodice è nato a Napoli nel 1968. Nel '92 ha fondato la compagnia Liberamente



Sul palco Una scena di «Mal'essere» diretto da Davide Iodice, ispirato all'«Amleto» di William Shakespeare



Peso: 19%

ANSA.it > Campania > **Mal'essere di Amleto napoletano e rap**

Mal'essere di Amleto napoletano e rap

Shakespeare riscritto da rapper partenopei sotto guida lodice

Redazione ANSA

NAPOLI

21 gennaio 2017

17:08

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



Luigi Credendino è Amleto in "Mal'essere" di Davide Iodice

© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - "Qui sento che non è tanto questione di essere o non essere, ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto. E nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi": lo dice il regista Davide Iodice spiegando la natura di un particolare suo incontro con l'Amleto di Shakespeare, che, affidata la riscrittura del dramma a un gruppo di rapper di area partenopea, secondo la metrica del genere musicale e in napoletano, propone con il titolo "Mal'essere" al Teatro San Ferdinando di Napoli dal primo al 12 febbraio. Il regista ha chiesto a alcuni nomi della scena hip hop napoletana, dagli storici Sha One, Joel e Fuossera fino a più giovani talenti come "Op rot e Capatosta, di tradurre e riscrivere ciascuno uno dei cinque atti dell'Amleto, ognuno con il proprio bit.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Condividi | Suggerisci

ULTIMA ORA

- 17:20 Calcio: Brescia-Avellino 0-2
- 17:08 Mal'essere di Amleto napoletano e rap
- 16:24 Trovato cadavere in un torrente
- 14:43 Papà Feniello urla, "Stefano, Stefano"
- 13:19 Atti falsi per non perdere fondi Ue
- 12:00 Lite con marito, rischia morte tra neve
- 11:29 Reperti romani in centro fisioterapico
- 10:19 Reagisce a rapina compagne liceo, ferito
- 10:17 Giovane ferito nel Rione Sanità
- 09:30 Rigopiano: Stefano vivo, a Valva si spera

> Tutte le news

ANSA ViaggiArt

> vai

Reggia Express, domenica viaggio-test

Da Napoli a Caserta su carrozze anni '30. Pompei tra obiettivi



Agrobresciano ti regala il Conto esclamativo!

CONTO NO!COST

close X



NIENTE SPESE! NIENTE COSTI!
E TUTTI I VANTAGGI DI UNA BANCA DEL TERRITORIO FORTE E PROTETTIVA!



Agrobresciano

SOSTIENE IL TERRITORIO.



Seguici...     Cerca  Login  Bresciaoggi PREMIUM

Lombardia • Italia • Mondo • Economia • **SPORT** • **CULTURA** • **SPETTACOLI** • Foto • Video • Spazio Lettori • Altri • **Abbonamenti**

Bresciaoggi
22 gennaio 2017


SPETTACOLI

Musica | Teatro | Cinema | Personaggi | Agenda | Ma che musica

È arrivata IperFibra Vodafone a partire da 25 euro [Scopri di più >](#)  

Home • Spettacoli


OGGI IN SPETTACOLI




Scala: per Muti parterre da prima



Roberto Abbado direttore Festival Verdi



«Con Muti, Bocelli e Domingo ho reso i miei sogni realtà»



2Cellos, il 17 marzo nuovo album Score

21.01.2017 Tags: NAPOLI , Mal'essere di Amleto napoletano e rap

Mal'essere di Amleto napoletano e rap



A+ Aumenta
A- Diminuisci
Stampa

(ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - "Qui sento che non è tanto questione di essere o non essere, ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male,

Bresciaoggi

RITIRA DIRETTAMENTE LA TUA COPIA OGNI GIORNO, A QUALUNQUE ORA, DAL TUO EDICOLANTE DI RIFERIMENTO

ABBONAMENTO EDICOLA

IL METEO

Brescia

OGGI
• M 5°
• m -4°



DOMANI
• M 6°
• m -1°



DOPODOMANI
• M 7°
• m -1°





Bresciaoggi

L'OFFERTA DIGITALE CHE NON PUOI PERDERE, OVUNQUE TU SIA.

TWITTER

Commenta

0

Mi piace

Condividi

G+ 0

piuttosto. E nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi": lo dice il regista Davide Iodice spiegando la natura di un particolare suo incontro con l'Amleto di Shakespeare, che, affidata la riscrittura del dramma a un gruppo di rapper di area partenopea, secondo la metrica del genere musicale e in napoletano, propone con il titolo "Mal'essere" al Teatro San Ferdinando di Napoli dal primo al 12 febbraio. Il regista ha chiesto a alcuni nomi della scena hip hop napoletana, dagli storici Sha One, Joel e Fuosserra fino a più giovani talenti come 'Op rot e Capatosta, di tradurre e riscrivere ciascuno uno dei cinque atti dell'Amleto, ognuno con il proprio bit.

PER

SUGGERIMENTI

ARTICOLI DA LEGGERE



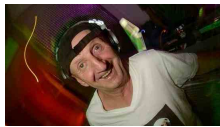
Un giornalista rivela:
Il segreto di un milionario che guadagna 10.000€ al mese... (comporta rischi)



Divertimento di famiglia.
Renne e snowboard. Ogni membro della famiglia ricorderà per sempre l'Alto Adige



Non Solo Zucchero 6
Acquista ora Non Solo Zucchero 6, l'ultimo libro del Maestro Iginio Massari!



Lacrime e preghiere per la sorte del Ciano



L'auto «impazzita» uccide madre e figlia sul marciapiede



Trump a truppe Usa Afganistan, 'con voi'

Sponsorizzato da

CORRELATI

ARTICOLI DA LEGGERE

+ GALLERY: Mal'essere di Amleto napoletano e rap

SCOPRI LA NUOVA SLOT SPHINX

Incluso in regalo

COMMENTA

PARTECIPA. INVIACI I TUOI COMMENTI

Scrivi qui il tuo commento e premi Invia

Attenzione: L'intervento non verrà pubblicato fino a quando il moderatore non lo avrà letto ed approvato. I commenti ritenuti inadatti o offensivi non saranno pubblicati.

Informativa privacy: L'invio di un commento richiede l'utilizzo di un "cookie di dominio" secondo quanto indicato nella Privacy Policy del sito; l'invio del commento costituisce pertanto consenso informato allo scarico del cookie sul terminale utilizzato.

INVIA

Tweet Vip

Una lista di Twitter di @BresciaOggiIT

Simona Bordonali ha ritwittato

Cremona1 @Cremona1tv

L'assessore regionale Bordonali premia gli uomini del comando della Polizia Locale di Cremona: youtu.be/FMACZoi_aq4? tramite

Incorpora

Visualizza su Twitter

FACEBOOK

BresciaOggi.it
27.765 "Mi piace"

Mi piace questa Pagina

Condividi

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



BresciaOggi.it ha condiviso il video di Protezione Civile Provincia di Brescia.
19 gennaio alle ore 0:09

Da Brescia al Centro Italia i soccorsi ai terremotati.



SONDAGGIO

Dopo gli attentati dei terroristi islamici a Parigi, quali misure andrebbero adottate dall'Italia?

- Chiusura delle frontiere
- Espulsione di tutti gli stranieri clandestini
- Ricerca di un dialogo più intenso con i musulmani integrati che condannano il terrorismo
- Controlli a tappeto in tutte le moschee e nei luoghi di ritrovo dei musulmani
- Una grande manifestazione comune cristiani-musulmani
- Maggiore salvaguardia delle tradizioni cristiane, anche a costo di penalizzare i non cristiani

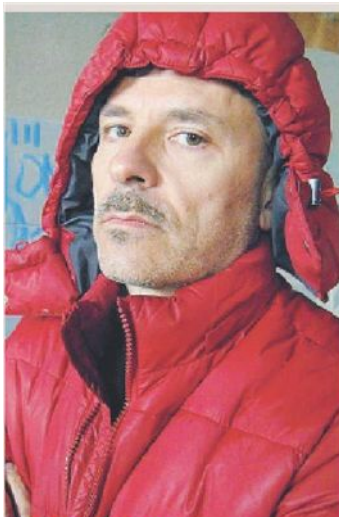
OK

In teatro a Napoli il singolare esperimento del regista Davide Iodice «Mal'essere», l'Amleto di Shakespeare riscritto nella lingua dei rapper

■ «Qui sento che non è tanto questione di essere o non essere, ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva, ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto. E nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi»: lo dice il regista Davide Iodice spiegando la natura di un particolare suo incontro con l'Amleto di Shakespeare, che, affidata la riscrittura del dramma a un gruppo di rapper di area partenopea, secondo la metrica del genere musicale e in napoletano, propone con il titolo «Mal'essere» al Teatro San Ferdinando di Napoli dal primo al 12 febbraio.

«In questo tempo di "paranze d'e criature" e di criature morti ammazzati, di padri che mandano - ancora - i figli alla strage, nell'Elsinore dove vivo, tra Forcella e Sanità, qui mi riappare l'ombra di Amleto» e questa particolare rilettura del dramma del principe danese non è che l'ultimo capitolo della

personale ricerca di Iodice, da sempre attenta a far risuonare la forza emotiva della rappresentazione scenica lungo sentieri e luoghi non canonici, di forte impatto sociale. Una ricerca-indagine i cui titoli di questi ultimi anni vanno da «La fabbrica dei sogni» a «Un giorno tutto questo sarà tuo», da «Mangiare e bere. Letame e morte» a «Mettersi nei panni degli altri-Vestire gli ignudi», per citare i titoli principali. Il regista ha chiesto a alcuni nomi della scena hip hop napoletana, dagli storici Sha One, Joel e Fuosera fino a più giovani talenti come Op rot e Capatosta, di tradurre e riscrivere ciascuno uno dei cinque atti dell'Amleto, ognuno con il proprio bit, con la propria lingua, cui daranno vita in scena loro stessi, con altri e con attori.



FRA GLI AUTORI Il rapper Sha One



Peso: 13%

FordStore Bisson

Ford NUOVA KUGA



SCOPRI DI PIÙ

Seguici...

Cerca

Login

Il Giornale di Vicenza PREMIUM

Veneto - Italia - Mondo - Economia - SPORT - CULTURA - SPETTACOLI - Foto - Video - Spazio Lettori - Altri - Abbonamenti

IL GIORNALE DI VICENZA

22 gennaio 2017

SPETTACOLI

Teatro | Concerti | Danza | Cinema | Vicenz@NetMusic | Gruppi locali | Dischi | Agenda | Gossip

È arrivata IperFibra Vodafone a partire da 25 euro Scopri di più IperFibra

Home - Spettacoli

OGGI IN SPETTACOLI



Vasco contro i "bagarini online" A Modena con biglietti



U2, TicketOne blocca 200 ordini e 600 ticket sospetti



U2 a Roma, subito esauriti i biglietti Annunciata data bis



Scala: per Muti parterre da prima

SCRIVICI



PARTECIPA ANCHE TU manda le tue segnalazioni a spettacoli@ilgiornaledivicenza.it

IL METEO

Vicenza

OGGI	DOMANI	DOPODOMANI
• M 6° • m -3°	• M 5° • m -1°	• M 8° • m -1°

IL GIORNALE DI VICENZA

RITIRA DIRETTAMENTE LA TUA COPIA OGNI GIORNO, A QUALUNQUE ORA, DAL TUO EDICOLANTE DI RIFERIMENTO

ABBONAMENTO EDICOLA

21.01.2017

Tags: NAPOLI , Mal'essere di Amleto napoletano e rap

Mal'essere di Amleto napoletano e rap



1 di 8

Tutto Schermo

- Aumenta
- Diminuisci
- Stampa
- Commenta
- 0
- Mi piace
- Condividi
- 0

(ANSA) - NAPOLI, 21 GEN - "Qui sento che non è tanto questione di essere o non essere, ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto. E nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi": lo dice il regista Davide Iodice spiegando la natura di un particolare suo incontro con l'Amleto di Shakespeare, che, affidata la riscrittura del dramma a un gruppo di rapper di area partenopea, secondo la metrica del genere musicale e in napoletano, propone con il titolo "Mal'essere" al Teatro San Ferdinando di Napoli dal primo al 12 febbraio. Il regista ha chiesto a alcuni nomi della scena hip hop napoletana, dagli storici Sha One, Joel e Fuossera fino a più giovani talenti come 'Op rot e Capatosta, di tradurre e riscrivere ciascuno uno dei cinque atti dell'Amleto, ognuno con il proprio bit.

PER

SUGGERIMENTI

ARTICOLI DA LEGGERE



Il materasso dei tuoi sogni in offerta lancio 60% di sconto e 2 cuscini omaggio
Materassi Fabricatore



Vodafone Super ADSL da 25€, per 12 rinnovi. Chiamate illimitate verso Mobili
Attiva subito



Scopri gli itinerari dedicati agli sciatori, tra picchi e panorami fantastici
Scia su una leggenda



Sanremo: Raige-Luzi, duetto tra rap e pop



'Napoletani vogliono bene a Maradona'



Serie A: Napoli favorito sul Milan

Sponsorizzato da

CORRELATI

ARTICOLI DA LEGGERE

+ GALLERY: Mal'essere di Amleto napoletano e rap



COMMENTA

PARTECIPA. INVIACI I TUOI COMMENTI

Scrivi qui il tuo commento e premi Invia

Attenzione: L'intervento non verrà pubblicato fino a quando il moderatore non lo avrà letto ed approvato. I commenti ritenuti inadatti o offensivi non saranno pubblicati.

Informativa privacy: L'invio di un commento richiede l'utilizzo di un "cookie di dominio" secondo quanto indicato nella [Privacy Policy](#) del sito; l'invio del commento costituisce pertanto consenso informato allo scarico del cookie sul terminale utilizzato.

INVIA

PAGINE 1 DI 1

FACEBOOK

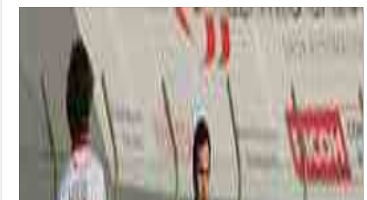


Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici



Il Giornale di Vicenza.it
10 ore fa

#SerieB A #Carpi il #Vicenza strappa un punto prezioso <http://bit.ly/2jj7z3r>



Finisce o-o Il Vicenza a Ca..

ILGIORNALEDIVICENZA.IT | DI SOCIETÀ ED...

3 Commenta Condividi

TWITTER

Tweet di @GiornaleVicenza

IlGiornaleDiVicenza @GiornaleVicenza
#SerieB A #Carpi il #Vicenza strappa un punto prezioso bit.ly/2jj7z3r fb.me/67CDI9LTU

IlGiornaleDiVicenza @GiornaleVicenza
#Vicenza Fino al 25 VicenzaOro January: il salone del gioiello da tutto esaurito bit.ly/2kbZVYw fb.me/167fDTUCH

IlGiornaleDiVicenza @GiornaleVicenza
#Recoaro Dramma sulla Sisilla: giovane di 22 anni si toglie la vita gettandosi nel vuoto

Incorpora Visualizza su Twitter

VERDI LONIGO

L'Amleto diventa un'opera rap in napoletano

«Qui sento che non è tanto questione di essere o non essere, ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto»: lo dice il regista Davide Iodice spiegando la natura di un particolare suo incontro con

l'Amleto di Shakespeare, che, affidata la riscrittura del dramma a un gruppo di rapper di area partenopea, secondo la metrica del genere musicale e in napoletano, propone con il titolo «Mal'essere» al Teatro San Ferdinando di Napoli dal primo al 12 febbraio. Il regista ha chiesto a alcuni nomi della scena hip hop napoletana, dagli storici Sha One, Joel e

Fuossera fino a più giovani talenti come 'Op rot e Capatosta, di tradurre e riscrivere ciascuno uno dei cinque atti dell'Amleto.



Peso: 5%

Amleto riscritto in rime e bit hip hop

In "Mal'essere" l'ombra del principe danese riappare tra i rioni di Forcella e Sanità

PAOLO PETRONI

NAPOLI. «Qui sento che non è tanto questione di essere o non essere, ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto. E nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi»: lo dice il regista Davide Iodice spiegando la natura di un particolare suo incontro con l'Amleto di Shakespeare, che, affidata la riscrittura del dramma a un gruppo di rapper di area partenopea, secondo la metrica del genere musicale e in napoletano, propone con il titolo *Mal'essere* al Teatro **San Ferdinando** di Napoli dal primo al 12 febbraio.

«In questo tempo di "paranze d'e criature" e di criature morti ammazzati, di padri che mandano - ancora - i figli alla strage, nell'Elsinore dove vivo, tra Forcella e Sanità, qui mi riappare l'ombra di Amleto» e questa particolare rilettura del

dramma del principe danese non è che l'ultimo capitolo della personale ricerca di Iodice, da sempre atten-

ta a far risuonare la forza emotiva della rappresentazione scenica lungo sentieri e luoghi non canonici, di forte impatto sociale. Una ricerca-indagine i cui titoli di questi ultimi anni vanno da *La fabbrica dei sogni* a *Un giorno tutto questo sarà tuo*, da *Mangiare e bere*. *Letame e morte* a *Mettersi nei panni degli altri-Vestire gli ignudi*, per citare i titoli principali.

Il regista ha chiesto a alcuni nomi della scena hip hop napoletana, dagli storici Sha One, Joel e Fuossera fino a più giovani talenti come 'Op rot e Capatosta, di tradurre e riscrivere ciascuno uno dei cinque atti dell'Amleto, ognuno con il proprio bit, con la propria lingua, secondo il proprio sentire, cui daranno vita in scena gli stessi, con altri e con attori in un lavoro di grande vitalità.

Lo spettacolo naturalmente è anche un ritratto indiretto, tra scorci e ferite, della inquietante e sorprendente Napoli di oggi: «Si cerca di di-

re qualcosa sulla città, scartando l'imperante e cinica oleografia criminale, questo tempo di paranze dei bambini, che è una sorta di estetica del male che stiamo assecondando e dove le crew dei rapper sono paranze vitali, di chi ha scelto l'arte e le parole al posto delle pistole».

La drammaturgia è dello stesso Davide Iodice con testi e riscritture dei rapper Gianni De Lisa detto 'O Yanke Pasquale Fernandez detto Sir (dei Fuossera), Alessandro Caricchia detto Joel, Paolo Romano detto Sha One, Ciro Perrotta detto Op Rot, Damiano Rossi detto Capatosta, mentre in scena asaranno gli attori Salvatore Caruso, Luigi Credendino, Veronica D'Elia, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia, insieme ai rapper Peppe Sica detto Oh, Vincenzo Musto detto Oyoshe oltre a alcuni dei rapper anche autori, tutto su musiche di Massimo Gargiulo, con scene di Tiziano Fario. La produzione è del **Teatro Stabile di Napoli**.

Teatro. Rapper napoletani hanno tradotto l'opera di Shakespeare. «Sono paranze vitali»



LUIGI CREDENDINO È AMLETO IN "MAL'ESSERE" DI DAVIDE IODICE



Peso: 26%

è un'iniziativa del gruppo **gesco**

CHI SIAMO

CONTATTI

mercoledì 25 GENNAIO 2017



HOME IL CLICK EVENTI ARTE **TEATRO** CINEMA MUSICA INC Cerca... @ f t ▶

TEATRO CONSUMO CRITICO > BENESSERE > VIAGGI > LIBRI > #BARSPORT > SOCIETÀ > CUCINA > ARCHIVIO >

Mal'Essere al Teatro San Ferdinando

Publicato Lunedì, 23 Gennaio 2017 13:18



Mal'Essere è lo spettacolo tratto da **Amleto** di **William Shakespeare**. Scritta e diretta dal regista **Davide Iodice**, la riscrittura della recita è affidata ad un gruppo di rapper napoletani tra cui **Gianni'O Yank de Lisa (Fuossera)**, **Pasquale Sir Fernandez (Fuossera)**, **Alessandro JoelCaricchia**, **Paolo Sha One Romano**, **Ciro Op Rot Perrotta**, **Damiano CapatostaRossi**. **Mal'Essere** verrà presentato con una conferenza stampa che si terrà **venerdì 27 gennaio** alle **12** nello spazio **Libri&Caffè** del **Teatro Mercadante** a **piazza Municipio**.

"Covo da anni il sogno di un **Amleto** - dichiara **Davide Iodice** - studiato più volte, più volte apparso come fantasma, ricacciato sempre per pudore e per paura, nell'attesa di una giusta distanza dalle grandi lezioni dei padri, appunto; perché **Amleto** è l'emblema stesso del fare **teatro** ed è questione di maturità". Lo spettacolo, prodotto dal **Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale**, prevede la partecipazione di attori quali **Salvatore Caruso**, **Luigi Credendino**, **Veronica D'Elia**, **Angela Garofalo**, **Francesco Damiano Laezza**, **Marco Palumbo**, **Antonio Spiezia**. Inoltre saliranno sul palco i rapper attori **Peppe Oh Sica** e **Vincenzo Oyoshe Musto**. I costumi sono di **Daniela Salernitano**; il **disegno luci** è a cura di **Davide Iodice** e **Angelo Grieco**; le musiche sono composte ed eseguite dal vivo da **Massimo Gargiulo**; l'aiuto regia è affidato a **Michele Vitolini**; lo spazio scenico, le maschere e i pupazzi sono a cura di **Tiziano Fario**.

L'Autore



Alessio Bocchetti

Mi sono diplomato al liceo scientifico tecnologico. Nel tempo libero mi diletto a scrivere poesie sempre quando c'è di mezzo l'ispirazione. Scrivo abitualmente sul giornalino della mia parrocchia che è stampato ad uso interno. Mi piace cantare e ho partecipato a un concorso canoro. Ho debuttato a teatro con la compagnia teatrale "L'Alveare" presso l'Accademia Musicale Giuseppe Verdi. Mi piace seguire le partite di calcio e amo molto il cinema. Mi definisco una persona che vuole bene ai suoi amici e aperta al dialogo.

Tweet

Tags: [piazza Municipio](#) | [Teatro Mercadante](#) | [Amleto](#) | [Eventi](#) | [Teatro](#) |

Articoli correlati



Ex Asilo Filangieri: Libertà e responsabilità collettiva

Si chiamano "abitanti" e da marzo 2012 stanno sperimentando un modo di vivere l'arte e la cultura condiviso. Tweet



"La nostra missione è raccontare storie"

Partito con i gialli e le cene con delitto, il teatro Il Pozzo e il Pendolo oggi racconta storie tratte dai libri più amati. Ce lo racconta la regista Annamaria Russo. Tweet



"La Madre" in Sala Assoli

Da martedì 8 a domenica 13 aprile nella Sala Assoli, Imma Villa sarà "La Madre", di Bertolt Brecht, omaggio alla classe operaia del regista Carlo Cerciello. Tweet

TETE A TETE CON L'ARCHITET(TO)

La rubrica è dedicata a chi è in cerca di consigli e suggerimenti su come arredare casa, ristrutturarla, ma anche a coloro che hanno bisogno di indicazioni su come risolvere piccoli grandi problemi domestici, come la manutenzione degli impianti, le autorizzazioni da chiedere, i tecnici specializzati a cui rivolgersi, i negozi e i mercati dove trovare prodotti unici.



Prenota la tua copia inviando una e-mail a comunicazione@gescosociale.it



Home Recensioni Anticipazioni News Palazzi consiglia Video Chi siamo Contatti dT in English



Recensioni & news di teatro contemporaneo, danza, opera, arti performative



Recensioni News Danza Palazzi consiglia Tutto il Web ne parla I Post di Palazzi



GEN 26 2017 **Acqua di colonia**

Admin Palazzi consiglia • Teatro • Video

Condividi



Col cinismo e l'irriverenza che caratterizzano la loro ricerca, *Elvira Frosini* e *Daniele Timpano* transitano da Milano con il nuovo "Acqua di colonia". A Genova si ricordano *Emanuele Luzzati* e *Bruno Cereseto* con un nuovo spazio multifunzione e una mostra. Presentato in "prima" nazionale a Crema "Il pellicano" di *Strindberg* (regia *Walter Pagliaro*). A Roma "Odissea a/r" di *Emma Dante*, interpretato dai giovani allievi del Teatro Biondo. A Napoli, Shakespeare a tempo di rap nel progetto "Mal'essere" diretto da *Davide Iodice* – **Renato Palazzi**

Nel decennale della morte di **Emanuele Luzzati**, che cadeva giovedì 26 gennaio, è stato inaugurato a Genova un nuovo spazio multifunzionale a lui dedicato e situato in un ex-capannone industriale, il **Luzzati Lab**, che sarà sede di esposizioni, di esperienze formative, di iniziative per i ragazzi e i giovani. Fino al 5 febbraio vi si può visitare una mostra, *A quattro mani*, curata da **Emanuele Conte**, che ripercorre trent'anni di spettacoli attraverso i costumi teatrali ideati da Luzzati e realizzati da un altro artista genovese legato soprattutto al Teatro della Tosse e recentemente scomparso, lo scenografo, costumista, burattinaio **Bruno Cereseto**.

Recuperato all'uso da non molti anni, il **Teatro San Domenico** di Crema sta vivendo una fase di rilancio creativo sotto la guida di **Franco Ungaro**, ex direttore organizzativo dei Cantieri Teatrali Koreja di Lecce: sabato 28 l'antica chiesa domenicana, che nel corso del tempo è stata anche caserma, cavallerizza, ospedale, mercato coperto, palestra, ospita addirittura una prima nazionale, quella del *Pellicano* di *Strindberg*, un capolavoro che non viene rappresentato da anni, con la regia di **Walter Pagliaro**. Protagonista – nel ruolo della madre

Palazzi Consiglia: buon teatro!



Dal 27 gennaio al 3 febbraio 2017

Post più popolari

- Afghanistan: il grande gioco
- Che fatica la vita a due!
- Lehman Trilogy, magistrale storia di un collo
- Essere Rosalinda Sprint
- Ivanov, cronaca di un fallimento umano
- Una vita, tante vite, una notte, 7 minuti

Delteatro.it su facebook

[Delteatro.it su facebook](#)

Tags

Alessandro Sciarroni Anagoor Andrea Falcone Antonio Latella Antonio Tagliarini Arturo Cirillo Aterballetto Babilonia Teatri biografia bob wilson Daria Deflorian davide annachini Elio De Capitani Emma Dante enzo fragassi ferdinando bruni Festival delle colline torinesi giancarlo cauteruccio Gigi Cristoforetti Gregory Kunde i post di renato palazzi Kronoteatro Lorenzo Loris Luca ronconi marco martinelli maria grazia gregori mario perrotta nuovo teatro palazzi

crudele che affama i figli e ha provocato la morte per crepacuore del marito – **Micaela Esdra**.

Acqua di colonia è la nuova creazione di **Elvira Frosini** e **Daniele Timpano** (foto) su un'esperienza rimossa, la disastrosa avventura coloniale italiana, e sugli effetti che essa tuttora produce nel nostro linguaggio e nelle nostre abitudini. I due performer romani, col cinismo e l'irriverenza che sono propri del loro stile teatrale, hanno indagato su frasi fatte, luoghi comuni, opere letterarie, fumetti, canzoni che hanno condizionato e continuano a condizionare il nostro immaginario rendendoci difficile anche la comprensione dei grandi fenomeni migratori attuali. Lo spettacolo è in programma lunedì 30 e martedì 31 al **Pim Off** di Milano.

L'azione sempre rigorosamente collettiva, la fila indistinta dei giovani attori da cui escono di volta in volta i vari personaggi, le figure omeriche in spiaggia con modernissimi costumi da bagno: interpretato da ventitré allievi della Scuola dei mestieri dello spettacolo del Teatro Biondo di Palermo, l'*Odissea a/r* di **Emma Dante** ricalca con freschezza e ironia lo stile abituale della regista palermitana, e affronta alcuni dei suoi temi consueti: più che il vagare di Ulisse, la Dante pone in luce il suo contesto familiare, i sentimenti di Penelope, l'ansia di crescere di Telemaco, il legame tra madre e figlio. Da martedì 31 al **Teatro India** di Roma.

Mal'essere è il titolo di un *Amleto* napoletano che il regista **Davide Iodice** ha affidato alla riscrittura di alcuni rapper di area partenopea, Gianni De Lisa detto 'O Yank, Pasquale Fernandez detto Sir, Alessandro Caricchia detto Joel, Paolo Romano detto Sha One, Ciro Perrotta detto Op Rot, Damiano Rossi detto Capatosta. La vicenda shakespeariana, trasposta in un'Elsinore «tra Forcella e Sanità», e tradotta in napoletano secondo la metrica tipica di questo genere musicale, vuole evocare una discesa nei drammi odierni della città. Un gruppo misto di attori e di rapper la porta in scena al **Teatro San Ferdinando** da mercoledì 1° febbraio.

consiglia piccolo teatro pier paolo pasolini

quotidiana.com recensione **renato**

palazzi riforma spettacolo Romeo Castellucci

scena verticale Sergio Ariotti **silvia poletti** Stefano

Massini Teatro alla Scala teatro franco parenti

Torinodanza valter malosti Virgilio Sieni

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



Condividi



Leggi Anche:





Come brucia questa Acqua di



Io, Nessuno e Polifemo



Nuovo teatro in Contemporanea



Una bella ripresa. Addèla



Romaeuropa fa trenta



Arlecchino fa rima con Favino



È Primavera dei Teatri



Un eterno "Amore"

Articoli correlati elaborati dal plugin Yet Another Related Posts.

27 gennaio 2017 • Bruno Cereseto • Daniele Timpano • Davide Iodice • Elvira Frosini • Emanuele Luzzati • Emma Dante • micaela esdra • palazzi consiglia • walter pagliaro

◀ Afghanistan: il grande gioco

Scrivi qui il tuo commento!



Email (necessario)

(L'indirizzo non verrà pubblicato)

Nome (necessario)

Sito web

Notificami nuovi commenti via e-mail

Notificami nuovi post via e-mail

Cerca nel sito

Social Network



Google Website Translator

Click on flags or choose from the menu

Archivio

Archivio

Seleziona mese

Ricevi gratuitamente i post di Delteatro.it

Inserisci qui sotto una mail valida



NAPOLI



29 01 2017 Ultimo Aggiornamento 04:28:09 News Flash CERCA



HOME CRONACA POLITICA MEDICINA SPORT MAGAZINE MOTORI SPETTACOLI VIAGGI ENNE RUBRICHE



SPETTACOLI: Mal'essere di Davide Iodice in scena al teatro San Ferdinando

VENERDÌ 27 GENNAIO 2017 18:31

Tweet



Mal'essere di Davide Iodice tratto dall'Amleto di W. Shakespeare

NAPOLI- «In questo tempo di “paranze d’è criature” e di criature morti ammazzati, di padri che mandano – ancora – i figli alla strage, nell’Elsinore dove vivo, tra Forcella e Sanità, qui mi riappare l’ombra di *Amleto*, qui sento che non è tanto questione di *essere o non essere* ma di *mal’essere*, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: *essere o non essere il male*, piuttosto.

Nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi». Così il regista Davide Iodice sintetizza le ragioni ed il senso di questo suo primo incontro con *l’Amleto* di

Shakespeare, che propone con il titolo *Mal’essere* affidando la riscrittura dei cinque atti del dramma ad un gruppo di rapper di area partenopea, secondo la metrica del genere musicale e in lingua napoletana, su produzione del Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale.

Mal’essere è il nuovo capitolo della personalissima ricerca del regista Davide Iodice, da sempre attenta a far risuonare l’eco emotiva della rappresentazione scenica lungo sentieri e luoghi non canonici, di forte impatto sociale. Una ricerca-indagine i cui titoli di questi ultimi anni vanno da *“La fabbrica dei sogni”* a *“Un giorno tutto questo sarà tuo”*, da *“Mangiare e bere. Letame e morte”* a *“Mettersi nei panni degli altri- Vestire gli ignudi”* del progetto *“Che senso ha se solo tu ti salvi”* ispirato a *Le sette opere di misericordia di Caravaggio*, fino a *“Il velo”*, del progetto sostenuto dalla Comunità Europea, *Città in scena/Cities on stage*, nel 2015, a cui sono seguiti, oltre *Euridice* e *Orfeo*, *Drommar* (realizzato con il Folkteatern di Goteborg) e *Sonnai*, entrambi parte della “ricerca itinerante sui sogni degli ultimi” del regista. Sul palcoscenico del Teatro San Ferdinando, a Napoli, **Mal’essere** debutterà in prima assoluta mercoledì 1 febbraio 2017 con repliche fino a domenica 12. Qui, la vicenda del dramma del Principe di Danimarca risuonerà nelle voci dei rapper e degli attori svelando scorcì e ferite della città odierna di sorprendente e inquietante attualità. «Con questo *Mal’essere* – ha dichiarato Davide Iodice – si può provare a dire qualcosa su Napoli, da Napoli, scartando l’imperante e cinica oleografia criminale, questo tempo di paranze dei bambini, un’estetica del male che stiamo assecondando, dove le crew dei rapper sono paranze vitali, di chi ha scelto l’arte al posto delle pistole». Su drammaturgia dello stesso Davide Iodice e testi e riscritture dei rapper Gianni De Lisa detto *‘O Yank* e Pasquale Fernandez detto *Sir* (dei *Fuossera*), Alessandro Caricchia detto *Joel*, Paolo Romano detto *Sha One*, Ciro Perrotta detto *Op Rot*, Damiano Rossi detto *Capatosta*, in scena recitano gli attori Salvatore Caruso, Luigi Credendino, Veronica D’Elia, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia insieme ai rapper attori Gianni De Lisa detto *‘O Yank*, Vincenzo Musto detto *Oyoshe*, Paolo Romano detto *Sha One*, Damiano

LA TUA INFORMAZIONE A PORTATA DI CLICK!

www.napolivillage.com
napolivillage@alice.it

©2017 ilMeteo.it - il Meteo per il tuo sito web!

Meteo Napoli

Previsione	T min	T max	Vento	Probab Precipiti
Domenica 29	5	11	NE 18 km/h	10%
Lunedì 30	4	11	NNE 7 km/h	5%
Martedì 31	6	12	S 12 km/h	68%

GINEUNINA
Dipartimento di Ginecologia, Ostetricia e Fisiopatologia della Riproduzione Umana

FERTUNINA
Dipartimento di Scienze Ostetriche e Ginecologiche e Medicina della Riproduzione

Blurdosian®


Rossi detto Capatosta, Peppe Sica detto Oh. Le scene sono di Tiziano Fario, i costumi di Daniela Salernitano, le luci di Davide Iodice e Angelo Grieco, le musiche di Massimo Gargiulo.

Calendario delle rappresentazioni:

1, 3, 7 e 10 feb. ore 21.00; 2, 8 e 9 feb. ore 17.00; 4 e 11 feb. ore 19.00; 5 e 12 feb. ore 18.00

Info: www.teatrostabilenapoli.it; **biglietteria** Teatro [San Ferdinando](#): tel 081 292030 – 081 291878





La redazione | [Contatti](#) | [Napoli Village Sitemap](#) | [Cerca](#) | [Pozzuoli Village](#) | [Cookie Policy](#) | [Top](#)

Copyright 2008/2015
 Napoli Village di Raffaele De Lucia P.IVA 06044601216
 Autorizzazione tribunale n.9 03/02/2009 - All rights reserved.
 Redazione - Viale Augusto,16 80125 Napoli Tel. 081 5938045 - Fax 081 593 5617
 Website: www.napolivillage.com - Mail: redazione@napolivillage.com

Il Mattino > Napoli > Cultura

«Un Amleto stile hip hop contro la nuova oleografia»



di Stefano Prestisimone



«To be or not to be. Sì o nu' sì, that is a question. S'è cchiù nobile' p' 'sta cap' supportà 'e petriat' o 'e ffrezz' 'e 'sta ciort' c' port' tuort'. Trip muri, o sleep durmi, nient' cchiù». Shakespeare incontra Napoli e il rap. E il celebre monologo di Amleto prende colori diversi, s'immerge nelle metriche e nelle rime assassine delle crew di Piscinola e Secondigliano e ne risulta trasformato e forse ancor più tragico e sanguigno. Il principe di Danimarca non ha gli abiti d'epoca ma veste moderno nell'ultimo lavoro teatrale firmato da Davide Iodice, «Mal'essere», che rivoluziona l'Amleto non nella sostanza, perché la storia è rappresentata fedelmente, ma nella forma. La riscrittura in napoletano della tragedia del Bardo, firmata da un gruppo di rapper, arriva al San Ferdinando dall'1 al 12 febbraio ed è uno dei titoli più attesi della stagione, proprio per la sua unicità. Gli autori sono Gianni «O Yank» De Lise e Pasquale «Sir Ferdandez», entrambi dei Fuossessa, band rap da Piscinola-Scampia. Poi Alessandro «Joel» Caricchia, Paolo «Sha One» Romano, tra i fondatori del rap napoletano con La Famiglia, Ciro «Op.Rot» Perrotta, Damiano «Capa Tosta» Rossi. I rapper-attori sono De Lisa, Romano, Rossi cui si aggiungono Vincenzo «Oyoshe» Musto (protagonista di un'emozionante performance improvvisata in rima durante la presentazione) e Peppe-Oh Sica, gli attori Luigi Credendino, che interpreta Amleto, Veronia D'Elia (Ofelia) e ancora Salvatore Caruso, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia.

«Lo spettacolo è nato per incidere nel tessuto sociale e al centro non c'è solo Napoli perché la lingua napoletana è universale è questo non è uno spettacolo localistico. Proviamo a dire qualcosa da qui, scartando l'oleografia criminale che oggi avvolge la città. Prima era pizza, sole, mandolino. Oggi tutti sanno cosa sono le "stese", le "paranze d'è criature", tutti conoscono i tipi di pistole. Sembra un set sulla criminalità, c'è una spettacolarizzazione gigantesca. Io non nego che esista il problema, ma è una visione cinica e non mi piace. Eppure io vengo dai luoghi più oscuri della città, tra Forcella e la Sanità. Ma a questo cliché non ci sto e lo dimostrano questi ragazzi che vengono dalle zone più a rischio, ma scelgono il microfono e non il "ferro"», spiega Davide Iodice, regista e autore che accanto al lavoro specifico di creazione e produzione, conduce da anni in varie parti d'Italia un'intensa ricerca antropologica alla ricerca di una coniugazione viva tra il fare artistico e il senso sociale.

[Continua a leggere sul Mattino Digital](#)

Sabato 28 Gennaio 2017, 09:49
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE...



EURONICS
GRUPPO TUFANO Fino all'1 febbraio
**OLTRE I SALDI...
PREZZI
DI FABBRICA**

IL MATTINO TV
Sono sulla...
ATE PRESTO
M

Napoli-Palermo: il focus di B. Majorano

IL VIDEO PIU' VISTO

Il saluto dei giocatori del Napoli a Joseph Capriti

+ VAI A TUTTI I VIDEO

LA NUOVA STAGIONE DELL'INFORMAZIONE
3 mesi a soli 15,99€

LE PIU' CONDIVISE

LA TRAGEDIA DI PESCARA
La terribile verità: Stefano è morto
di Margherita Siani

LUTTO
Addio alla mamma di Massimo Ranieri: è morta a Napoli a 92 anni

LA TRAGEDIA DEL RIGOPIANO
Oggi l'ultimo saluto a Stefano a Valva è il giorno del dolore
di Margherita Siani

LA STRAGE IN HOTEL Rigopiano, vittime

Al San Ferdinando

«Un Amleto stile hip hop contro la nuova oleografia»

Iodice con «Mal'essere» sforna uno Shakespeare rap
 «Siamo passati da pizza, sole e mandolini a Gomorra»

Stefano Prestisimone

«**T**o be or not to be. Sì o nu' sì, that is a questìon. S'è cchiù nobile' p' 'sta cap' supportà 'e petriat' o 'e ffrezz' 'e 'sta ciort' c' port' tuort'. Trip munì, o sleep durmì, nient' cchiù». Shakespeare incontra Napoli e il rap. E il celebre monologo di Amleto prende colori diversi, s'immerge nelle metriche e nelle rime assassine delle crew di Piscinola e Secondigliano e ne risulta trasformato e forse ancor più tragico e sanguigno. Il principe di Danimarca non ha gli abiti d'epoca ma veste moderno nell'ultimo lavoro teatrale firmato da Davide Iodice, «Mal'essere», che rivoluziona l'Amleto non nella sostanza, perché la storia è rappresentata fedelmente, ma nella forma. La riscrittura in napoletano della tragedia del Bardo, firmata da un gruppo di rapper, arriva al San Ferdinando dall'1 al 12 febbraio ed è uno dei titoli più attesi della stagione, proprio per la sua unicità. Gli autori sono Gianni «O Yank» De Lise e Pasquale «Sir Fernandez», entrambi dei Fuossara, band rap da Piscinola-Scampia. Poi Alessandro «Joel» Caricchia, Paolo «Sha One» Romano, tra i fondatori del rap napoletano con La Famiglia, Ciro «Op.Rob» Perrotta, Damiano «Capa Tosta» Rossi. I rap-

per-attorisono De Lise, Romano, Rossi cui si aggiungono Vincenzo «Oyoshe» Musto (protagonista di un'emozionante performance improvvisata in rima durante la presentazione) e Peppe-Oh Sica, gli attori Luigi Credendino, che interpreta Amleto, Veronia D'Elia (Ofelia) e ancora Salvatore Caruso, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia.

«Lo spettacolo è nato per incidere nel tessuto sociale e al centro non c'è solo Napoli perché la lingua napoletana è universale è questo non è uno spettacolo localistico. Proviamo a dire qualcosa da qui, scartando l'oleografia criminale che oggi avvolge la città. Prima era pizza, sole, mandolino. Oggi tutti sanno cosa sono le "stese", le "paranze d'è criature", tutti conoscono i tipi di pistole. Sembra un set sulla criminalità, c'è una spettacolarizzazione gigantesca. Io non nego che esista il problema, ma è una visione cinica e non mi piace. Eppure io vengo dai luoghi più oscuri della città, tra Forcella e la Sanità. Ma a questo cliché non ci sto e lo dimostrano questi ragazzi che vengono dalle zone più a rischio, ma scelgono il microfono e non il "ferro", spiega Davide Iodice, regista e autore che accanto al lavoro specifico di creazione e produzione, conduce da anni in varie parti d'Italia un'intensa ricerca antropologica alla ricerca di una coniugazione viva tra il fare artistico e il senso sociale.

«Shakespeare è una mia fissa, avevo fatto una "Tempesta" con la riscrittura in napoletano di un poeta-pescatore, Silvestro Sentiero», prosegue Iodice: «E pensavo ad un nuovo approccio con il Bardo. Poi quando esplose il fenomeno delle stese e della paranze fui come folgorato dall'idea di portare in scena questo "Mal'essere", che

comprende etimologicamente anche il lato cattivo delle persone. E pensai di farlo attraverso un Amleto in chiave neapolitan-rap. Perché in fondo le storie di camorra hanno spesso a che fare con le vendette e anche il nostro principe di Danimarca deve vendicare il padre morto ammazzato. Si parla di vuoto di potere, di affermare il proprio impero, tutte cose da cronaca nera moderna. Amleto finché resiste è vincente, poi si lascia travolgere. Per rendere tutto ciò ho chiamato alcuni dei migliori rapper della città che hanno fatto un lavoro straordinario, rispettando il testo originale e la storia, ma proponendolo attraverso le loro rime micidiali. È uno spettacolo tutto recitato con le metriche rap, ma anche a tratti cantato. E c'è un emozionante finale di gruppo».

«La nostra arma è la parola», commenta Sha One: «Ognuno di noi cinque ha riscritto un atto dell'"Amleto", ma è stato un lavoro d'insieme, un laboratorio permanente. E il testo ha preso un senso contemporaneo grazie alla messa in scena di Iodice». «Confesso che ho riscritto il primo atto senza conoscere bene la storia di Amleto», rilancia «O Yank: «L'ho immaginato ai giorni d'oggi, come un ragazzo del rione, che studia, ma che ha purtroppo tante influenze negative e tanta aggressività che lo circonda. E lo condiziona. E quindi reagisce con rabbia». Ofelia è la piccola e minuta Veronica D'Elia, 25enne attrice che ha lavorato anche con Mimmo Borrelli e che Iodice definisce come un vero talento: «Il mio personaggio? È una forza della natura, tragico come pochi, emozionante e travolgente. Ed è magnifico poterlo interpretare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista
 «Si spettacolarizza l'emergenza criminale con un cinismo che non mi appartiene»



Peso: 40%



Potere alla parola Un momento di «Mal'essere», in scena dall'1 all'11 febbraio al San Ferdinando. A sinistra, Davide Iodice, che firma la regia dell'originale allestimento dell'«Amleto» di Shakespeare



Le voci

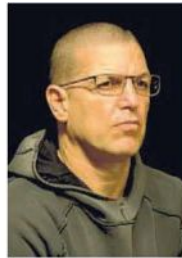
I Fuossera
e Sha One
tra Op.Rot
Capa Tosta
e Oyoshe



Peso: 40%

Debutto il primo febbraio, repliche fino al 12

“Mal’essere” debutterà in prima assoluta al **San Ferdinando** il primo febbraio, e resterà in scena fino al giorno 12 (gli orari delle rappresentazioni variano a seconda dei giorni: alle 21 nei giorni 1,3, 7 e 10 febbraio; alle 17 il 2, l’8 e il 9; alle 19 il 4 e l’11; alle 18 il 5 e il 12). Ideazione, drammaturgia e regia dello spettacolo, prodotto dallo Stabile – Teatro Nazionale **Mercadante**, sono di Davide Iodice, che ha affidato la riscrittura in napoletano dell’Amleto di Shakespeare a Gianni ‘O Yank De Lisa e Pasquale Sir Fernandez (i Fuossera), ad Alessandro Joel Caricchia, a Paolo Sha One Romano, a Ciro Op Rot Perrotta e a Damiano Capatosta Rossi. In scena, oltre ad alcuni di questi rapper, Salvatore Caruso, Luigi Credendino, Veronica D’Elia, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia. I costumi sono di Daniela Salernitano, mentre il disegno delle luci è firmato da Angelo Greco e Davide Iodice. Le musiche, infine: si tratta di brani originali composti da Massimo Gargiulo per questo lavoro teatrale e suonati dal vivo, al pianoforte, dallo stesso autore. *(b. d. f.)*



REGISTA
 Davide Iodice
 In alto due scena
 dello spettacolo



Peso: 8%

Un Amleto in chiave di rap Shakespeare e le "paranze"

BIANCA DE FAZIO

«**U**n'operazione molto bella» la definisce il presidente del **Mercedante**, Valter Ferrara. Una produzione impegnativa per lo Stabile di Napoli. Che porta in scena al **San Ferdinando** una riscrittura in napoletano dell'Amleto di Shakespeare. Una riscrittura che il regista Davide Iodice ha voluto affidare ad alcuni tra i più affermati rapper napoletani. Un Amleto in rap, dunque, con le rime, le assonanze e soprattutto il ritmo di un genere musicale figlio della più complessa cultura hip hop. Che qui, oggi, nel teatro Nazionale, parla napoletano. «E non per provincialismo», puntualizza Davide Iodice. «Ma perché il napoletano, e lo abbiamo scelto per questo, è lingua scenica e musicale».

E si presta a raccontare il "Mal'essere" che dà il titolo al lavoro. «Mal'essere nel senso dop-

pio della nostra lingua, che dice insieme di persona cattiva, ma anche di un profondo scoramento esistenziale», spiega il regista. Che ieri ha presentato lo spettacolo insieme ai rapper-autori e agli attori della compagnia, che conta ben 30 persone. «Nessuno più e meglio dei rapper della periferia urbana (come dell'entroterra) sa esprimere questo malessere, lanciando il proprio grido ritmico, elaborando disagi e inquietudini».

«Il nostro lavoro in questi mesi di preparazione è stato un grande laboratorio culturale. E se lo spettacolo, come credo fermamente, è uno strumento per piccole e grandi azioni che incidano sul tessuto sociale, ecco il nostro Amleto. Eccolo che nasce osservando la condizione della nostra città». E della sua rappresentazione: «Siamo dentro - afferma Iodice - una nuova oleografia criminale della città». Siamo passati dall'oleografia ottocentesca pizza e mandolino a quella fatta di "stese", pa-

ranze, pistole. «Oggi tutti conosciamo questi termini, al servizio di una oleografia cinica, di

un'estetica del male che rischiamo di assecondare. Intendiamo, non sto negando che esista la criminalità. Io stesso vengo dalla periferia, dal lato oscuro della forza. E vivo tra due fuochi: Forcella e la Sanità. Ma pensando ai sedicenni delle paranze, ho ritrovato Amleto».

Lo spiega anche Gianni De Lisa, detto 'O Yank, uno dei rapper che hanno riscritto la tragedia: «Vengo da Scampia. E ho cercato di immaginare la tragedia di Shakespeare come sarebbe stata oggi. Ho pensato ai ragazzi che vivono nel mio rione, e che come Amleto sono circondati dalla violenza, dall'aggressività. Amleto reagisce con la stessa rabbia di un ragazzo del mio quartiere, che vorrebbe

studiare ma non ha i soldi ed è costretto a lavorare in un bar». «Veniamo dalla cultura hip hop, abbiamo la nostra poetica - aggiunge Paolo Romano, conosciuto come Sha One - Il microfono è la nostra arma. Ci sfidiamo col microfono, trasformando la potenza, la forza, in poetica e confronto». Ecco perché, dunque, Iodice ha affidato a loro l'espressione del malessere. «Ho scelto "paranze" vitali, le crew dei rapper che scelgono l'arte al posto della violenza, artisti che usano il microfono al posto del "ferro"».

Anche Ofelia, che finisce suicida, è, come le bambine che a Napoli finiscono in cronaca, come quelle morte ammazzate, come quelle ferite, «vittima della violenza che le circonda». E Veronica D'Elia, che interpreta appunto Ofelia, la racconta come «una forza della natura. Resiste, ma poi cade. Una delle tante bellezze deturpate».

Davide Iodice
 firma la regia
 di "Mal'essere"
 una riscrittura
 del capolavoro
 dell'autore
 britannico

INUMERI

1600-1602
 William Shakespeare scrive l'Amleto. La tragedia del principe di Danimarca è ancora oggi una delle più rappresentate del grande drammaturgo

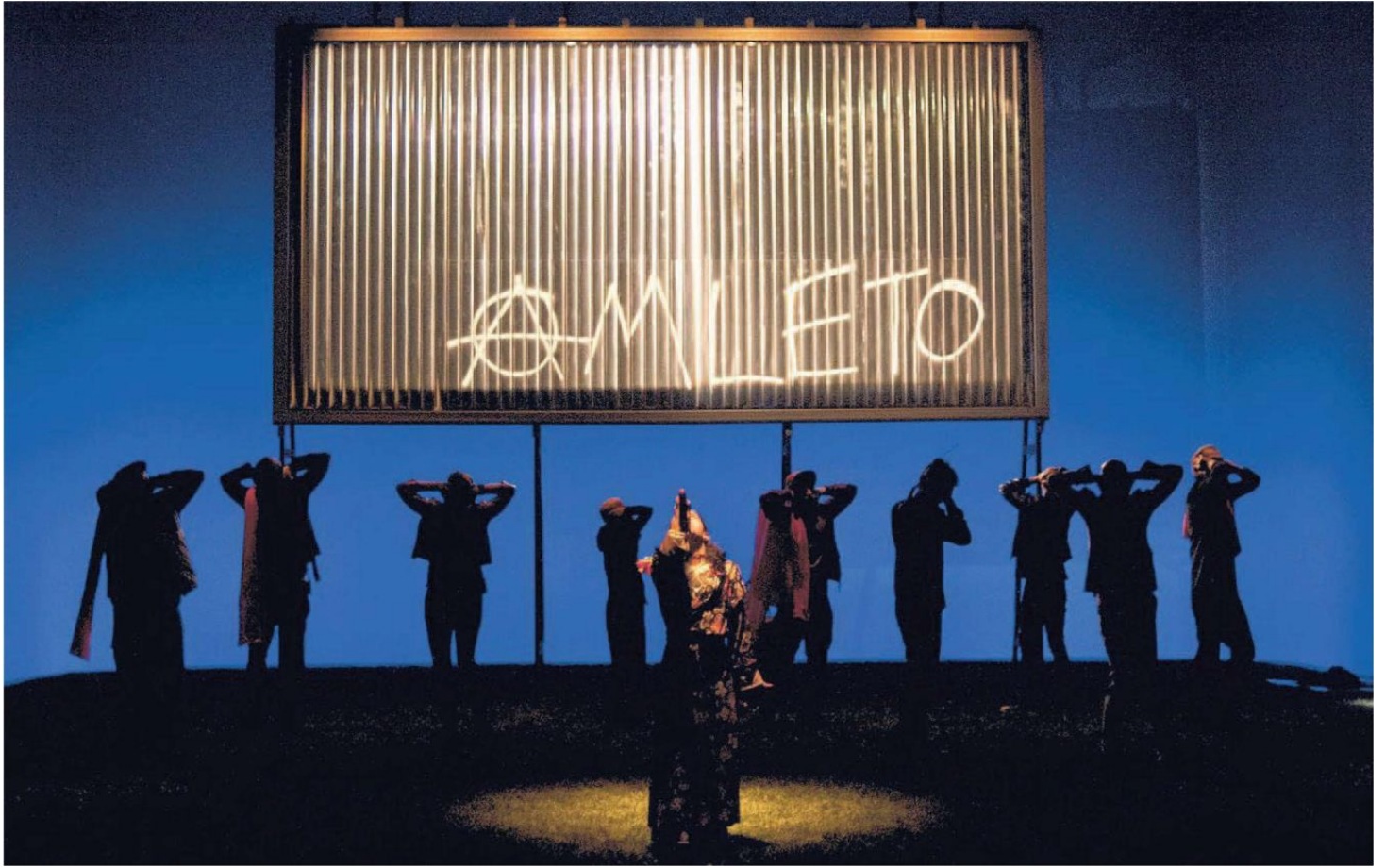
30
 Sono gli attori e i performer che formano la compagnia che mette in scena "Mal'essere" rilettura dell'Amleto firmata da Davide Iodice

12
 Sono le repliche previste per lo spettacolo. In scena con alcuni dei rapper che hanno riscritto il testo anche l'attrice Veronica D'Elia nel ruolo di Ofelia

«Abbiamo scelto la lingua napoletana perché adatta alla scena e alla musica»



Peso: 70%



Peso: 70%

Lo spettacolo «Mal'essere», se l'Amleto si trasforma in tragedia con il rap alla napoletana

'O Yank, Sir, Joel, Sha One, Op Rot, Capatosta. Sono loro gli autori di un Amleto raccontato con le cadenze del rap napoletano. A ognuno è stata affidata la traduzione e rilettura di un atto dell'opera di Shakespeare che Davide Iodice ha poi cucito insieme e diretto come sempre a partire da un laboratorio di scrittura scenica.

Lo spettacolo prodotto dallo Stabile si intitola «Mal'essere», un rimando all'idea della «malacarne», e debutterà al **San Ferdinando** mercoledì. «Sono contro ogni forma di oleografia – spiega il regista – quella precedente che voleva la nostra città luogo del sole, della pizza, dei mandolini e della creatività, ma anche quell'attuale che dipinge Napoli come inferno della criminalità, dove tutti sanno cos'è una «stesa» e dove la cosa più naturale è parlare di pistole e di

calibri da usare. Io vivo a metà strada tra Forcella e la Sanità e certo non potrei mai negare questa triste realtà. Ma ce ne è anche un'altra, che gli stessi ragazzi di questi territori a rischio esprimono, preferendo al ferro delle rivoltelle quello dei microfoni». L'idea di Iodice nasce infatti dalla chiara percezione che in fondo la figura di Amleto sia simile a quella di tanti giovani coinvolti nelle «paranze» e nelle faide di camorra. «Amleto è un ragazzo colto, che vorrebbe dedicarsi agli studi, ma che invece, dopo il sogno in cui il padre morto gli chiede di vendicarlo, si dibatte fra l'obbedire o meno a questo ordine, dilemma che lo porterà ovviamente alla follia. L'unica figura pura resta quindi Ofelia, che sceglie il suicidio pur di sottrarsi a questa deriva di omicidi che travolge tutto». La

struttura dello spettacolo sarà quindi legata a una recitazione in napoletano dalle cadenze hip hop, affidata ad alcuni attori come Luigi Credendino, Salvatore Caruso e Veronica D'Elia, ma anche a veri rapper, da 'O Yank a Oyoshe, da Sha One a Capatosta e Peppe Oh Sica. Ritmi impressi dalla voce quindi, ma anche contrappunto di musiche composte ed eseguite dal vivo da Massimo Gargiulo e ispirate al barocco inglese di Purcell.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shakespeare

free style

'O Yank, Sir,
Joel, Sha One,
Op Rot,
Capatosta.
Sono gli autori
e rapper
della pièce
diretta da
Davide Iodice



Peso: 24%

IN SCENA Prima assoluta al San Ferdinando per lo spettacolo di Davide Iodice con l'ausilio di rapper napoletani «L'ombra di Amleto in "Mal'essere"»

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. «Questo lavoro parte da Napoli, ma non è localistico. L'idea nasce dalla mia condizione di trovarmi dentro una nuova oleografia di questa città, una oleografia, cinica, criminale. Napoli è diventato un grande set della criminalità con molta spettacolarizzazione». Così Davide Iodice nella conferenza stampa di presentazione di «Mal'essere» che debutterà in prima assoluta al teatro **San Ferdinando** mercoledì 1 febbraio, con repliche fino a domenica 12. All'incontro con i giornalisti erano presenti il presidente del cda del **Teatro Stabile**/Teatro Nazionale Valter Ferrara, il gruppo di rapper che hanno firmato la riscrittura in napoletano, secondo la metrica del genere musicale, dell'Amleto di Shakespeare (Gianni De Lisa detto 'O Yank e Pasquale Fernandez detto Sir dei Fuossera, Alessandro Caricchia detto Joel, Paolo Romano detto Sha One, Ciro Perrotta detto Op Rot, Damiano Rossi detto Capatosta), e alcuni attori della compagnia.

«**IN QUESTO TEMPO DI "PARANZE D'E CRIATURE"** e di criature morti ammazzati, di padri che mandano i figli alla strage, nell'Elsinore dove vivo, tra Forcella e Sanità - ha

aggiunto il regista e drammaturgo - qui mi riappare l'ombra di Amleto, qui sento che non è tanto questione di essere o non essere ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scorporamento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto».

IODICE HA INFORMATO, quindi, che per lui «nessuno più e meglio dei rapper della periferia urbana (come dell'entroterra) sa esprimere questo malesere: continuando a lanciare il proprio grido ritmico, elaborando disagi e inquietudini. Tenta di farlo con loro allora, con "paranze" vitali, con chi continua a scegliere l'arte al posto della violenza e il microfono al posto del "ferro". Ho chiesto per questo ad alcuni nomi della scena hip hop napoletana, dagli storici Sha One, Joel e Fuossera fino ai più giovani talenti come 'Op rot e Capatosta, di tradurre (riscrivere) ciascuno un atto dell'Amleto, ognuno con il proprio bit, con la propria lingua, secondo il proprio sentire. In scena poi gli stessi mc, cantatori, parlatori, urlatori, e alcuni attori daranno voce e corpo a questa battle che ancora ci riguarda».

CIASCUNO DEI RAPPER che hanno curato la riscrittura dei cinque atti del dramma ha, quindi, espresso le sue sensazioni, emozioni e il profondo significato del proprio lavoro "nato da un grande laboratorio culturale".

L'ATTRICE VERONICA D'ELIA, POI, HA DESCRITTO IL PROPRIO PERSONAGGIO, Ofelia, «come una forza della natura, una delle tante bellezze deturpate». Lo spettacolo terminerà proprio con un inno ad Ofelia che rappresenta la speranza. In scena con Veronica D'Elia, recitano gli attori Salvatore Caruso, Luigi Crendino, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia insieme ai rapper attori Gianni De Lisa detto 'O Yank, Vincenzo Musto detto Oyoshe, Paolo Romano detto Sha One, Damiano Rossi detto Capatosta, Peppe Sica detto Oh. Le scene sono di Tiziano Fario, i costumi di Daniela Salernitano, le luci di Davide Iodice e Angelo Grieco, le musiche di Massimo Gargiulo. La produzione che ha visto impegnate 30 persone è del **Teatro Stabile di Napoli**-Teatro Nazionale



● Veronica D'Elia e Paolo Romano Sha-One

(foto P. Miraglia)



Peso: 38%

Shakespeare rap. *Amleto va a Napoli e "recita" a tempo di rap. Succede in "Mal'essere" riscrittura della tragedia del Principe di Danimarca firmata da alcuni rapper napoletani con la regia di Davide Iodice «per dire qualcosa su Napoli, da Napoli, scartando l'imperante e cinica oleografia criminale». In scena dal primo al 12 febbraio al Teatro **San Ferdinando** di Napoli*



Peso: 2%

Teatro

Il debutto in prima assoluta domani al San Ferdinando

Il regista: «La rivisitazione di ogni atto è in napoletano»

In «Mal'essere» Iodice dirige cinque rappers che riscrivono l'Amleto

■ ALESSANDRA DI NAPOLI

«In questo tempo di "paranze d'e criature" e di criature morti ammazzati, di padri che mandano - ancora - i figli alla strage, nell'Elsinore dove vivo, tra Forcella e Sannità, qui mi riappare l'ombra di Amleto, qui sento che non è tanto questione di essere o non essere ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto. Nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi». Così il regista Davide Iodice sintetizza le ragioni e il senso di questo suo primo incontro con l'Amleto di Shakespeare, che propone con il titolo "Mal'essere", su produzione del Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale.

Sul palcoscenico del Teatro San Ferdinando, in prima assoluta domani alle 21 con repliche fino al 12 febbraio.

Con "Mal'essere" lei propone la riscrittura in napoletano di Alessandro Caricchia Joel, Gianni De Lisa O' Iank, Pasquale Fernandez Sir Fernandez, Paolo Romano Shaone, Ciro Carmine Perrotta Op. Rot, Damiano Rossi Capa Tosta. Perché un'operazione sull'"Amleto" di William Shakespeare?

«Il sogno di ogni attore è portare in scena questa opera perché è un testo infinito, perché in esso si trova la chiave di lettura della pratica scenica ed una riflessione ampia sull'esistenza. L'Amleto mette uno specchio davanti alla vita e oggi, a Napoli, quello specchio riflette i dubbi di una generazione destinata



Peso: 42%

ad andare alla strage per volere dei padri».

Cinque rappers hanno lavorato al testo operando una vera e propria riscrittura, di cosa si tratta esattamente?

«Hanno riscritto i cinque atti, con i doverosi tagli, ma restituendo una riscrittura attuale, vera come solo i rappers sanno fare che saranno anche in scena. Un concertato di voce, suono, live e recitazione, un'unica onda sonora di circa due ore».

Cosa succede nel suo «Mal'essere»?

«I padri lasciano ai figli un mandato di competizione in cui i valori dell'amore, dell'amicizia non trovano spazio. L'Amleto è pieno di questi sentimenti, in esso Ofelia diventa

la vittima innocente di un mandato già scritto. Nel mio lavoro ho voluto privilegiare il punto di vista di Ofelia, perché la vera vittima è l'innocenza ferita, Ofelia diventa Annalisa Durante e tutte le altre vittime di un sistema di potere prestabilito».

Chi agisce sulla scena?

«Un gruppo di attori quali Pippo Cangiano, Salvatore Caruso, Luigi Credendino, Veronica D'Elia, affiancati da O'Iank dei Fuossera Gianni De Lisa, Sir Fernandez dei Fuossera Pasquale Fernandez, Angela Garofalo, Damiano Francesco Laezza, Oyoshe Vincenzo Musto, Sha One Paolo Romano, Capa Tosta Damiano Rossi, Peppe oh Peppe Sica, Antonio Spiezia».



Peso: 42%

La prima

Al San Ferdinando Amleto e il «Mal'essere» raccontato dai rapper

«Proviamo a dire qualcosa su Napoli, da Napoli, scartando l'imperante e cinica oleografia criminale, l'estetica del male che stiamo assecondando». Così il regista Davide Iodice sintetizza le ragioni e il senso del suo primo incontro con l'Amleto di Shakespeare, che propone da stasera al San Ferdinando con il titolo «Mal'essere» affidando la riscrittura dei cinque atti del dramma ad un gruppo di rapper di area partenopea su produzione dello Stabile di Napoli - Teatro Nazionale. «In questo tempo di "paranze d'e criature" e di criature morte

ammazzate, di padri che mandano i figli alla strage, nell'Elsinore dove vivo - continua il regista - tra Forcella e Sanità, qui mi riappare l'ombra di Amleto, qui sento che non è tanto questione di essere o non essere ma di mal'essere, che nessuno meglio dei numerosi rapper dei nostri territori sa esprimere». In scena, con gli attori Salvatore Caruso, Luigi Credendino, Veronica D'Elia, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia ci saranno i rapper attori Gianni De Lisa detto 'O Iank, Vincenzo

Musto detto Oyoshe, Paolo Romano detto Sha One, Damiano Rossi detto Capatosta, Peppe Sica detto Oh. (r. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



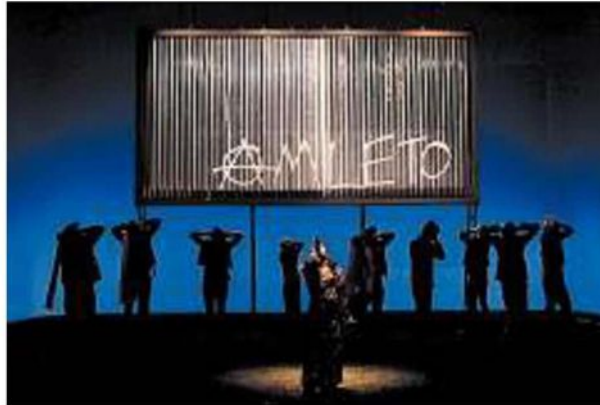
Peso: 7%

A TEATRO/1

Amleto rap. «Mal'essere», ovvero l'Amleto di Shakespeare in rap: debutta la riscrittura in napoletano della tragedia del Bardo firmata da un gruppo di rapper con la regia di Davide Iodice. «Proviamo a dire qualcosa su Napoli, da Napoli, scartando l'imperante e cinica geografia criminale, l'estetica del male che stiamo asseconando, dove le crew dei rapper sono paranze vitali, di chi ha

scelto l'arte al posto delle pistole» spiega il regista, «e nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi». Sono loro infatti i protagonisti dello spettacolo, star della scena hip hop napoletana «come creatività pari solo a quella di New York e attiva ormai da 30 anni» dice Iodice, dagli storici Sha One, Joel e Fuoss era fino ai più giovani talenti come 'Op Rot e Capatosta. Hanno tradotto e

riscritto ciascuno un atto dell'«Amleto», «ognuno con il proprio bit, con la propria lingua, secondo il proprio sentire». **San Ferdinando, piazza Eduardo De Filippo, alle 21 la prima**



Shakespeare a ritmo rap Una scena di «Mal'essere»



Peso: 7%

TEATRO SAN FERDINANDO

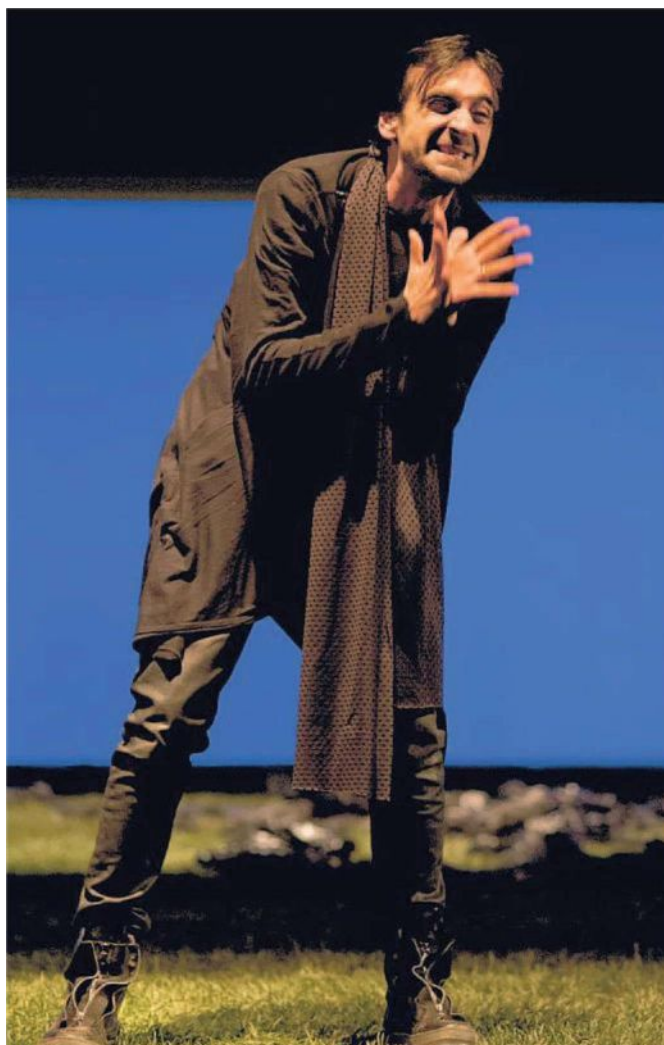
Amleto in napoletano a ritmo di rapper

VA IN scena questa sera al **San Ferdinando**, in prima assoluta (recite fino al 12 febbraio), l'*Amleto* di Shakespeare in rap. Una operazione sotto la regia da Davide Iodice, che ha chiesto a un gruppo di rapper di riscrivere in napoletano la tragedia. Lo spettacolo, intitolato *Mal'essere* rilegge la figura di Amleto come fosse un giovane di periferia e «nessuno più e meglio dei rapper dei nostri territori - spiega il regista - sa esprimere il malessere che quei giovani vivono». «Proviamo a dire qualcosa su Napoli, scartando l'imperante e cinica oleografia criminale, l'estetica del male che stiamo assecondando. In questo tempo di paranze dei bambini, le crew dei rapper sono paranze vitali, di chi ha scelto l'arte al posto delle pistole e usa, come arma, il microfono». In

scena, oltre ad alcuni rapper, gli attori Salvatore Caruso, Luigi Credendino, Veronica D'Elia, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia. *(bianca de fazio)*

Info

www.teatrostabilenapoli.it/teatro-san-ferdinando



Peso: 20%

ULTIMI ARTICOLI | [VIVERE](#) | [L'ARTE IN UNA MASCHERA](#) | [MARIO GELARDI](#) | [MIMO E MASCHERA: UN LIBRO DI FORMAZIONE](#) | [LENZ TEATRO](#) | 



**notizie teatrali
magazine di
cultura e spettacolo**

direttore Angela Matassa

[HOME](#) | [COLOPHON](#) | [ARCHIVIO](#) | [LIBRERIA](#) | [ACCESSO](#) | [PRIVACY](#)

[ARTE](#) | [BIOGRAFIE](#) | [CINEMA](#) | [INTERVISTE](#) | [DANZA](#) | [LIBRI](#) | [MUSICA](#) | [EDITORIALI](#) | [RIVOLUZIONE CULTURALE](#) | [TEATRO](#)

[TV E RADIO](#)

Home » [Teatro news](#) » Amletico male di vivere



Amletico male di vivere

Libri: scegli fra oltre 3 milioni di titoli a prezzi scontati

amazon.it
Scopri



Una scena (foto di Pino Miraglia)

Continuando il suo percorso nel sociale attraverso il teatro, Davide Iodice porta in scena un Amleto speciale, dall'animo napoletano, utilizzando la storia della vendetta del principe per raccontarla alla maniera dei rapper partenopei. "Un lavoro comunque non localistico, che parla di Napoli da Napoli. – spiega il regista di **Mal'essere**, prodotto dal Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale – Il napoletano è

Social



Ultimi inserimenti

Pino Daniele

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.



TV e Radio



LGBT on air
aprile 23, 2016

Giovani produttori avanzano
luglio 09, 2015

Oscar per il web: arriva a Napoli

universale. In questo momento di oleografia della criminalità, in cui la città sembra un grande set al suo servizio, voglio dire no. Non voglio starci dentro". Così ha costruito una drammatizzazione che parte dalla tragedia shakespeariana, ma si realizza nella riscrittura in napoletano di un gruppo di rapper. "In tempo di 'paranze' – continua Iodice – ho scelta quella di questi nuovi artisti, l'arte al posto delle pistole. Ho pensato dalla parte di Ofelia, chiudiamo la messinscena con un inno a lei, con la speranza che l'innocenza e la purezza possano trionfare".

Giocando con le parole Iodice e i suoi ragazzi esprimono il mal-essere del vivere e, all'opposto, l'essere violenti delle periferie e dei quartieri di frontiera, come Forcella o la Sanità, troppo spesso sotto i riflettori della cronaca nera.

Gli autori del testo, con lui, sono Gianni De Lisa detto 'O Yank e Pasquale Fernandez detto Sir (dei Fuosserra), Alessandro Caricchia detto Joel, Paolo Romano detto Sha One, Ciro Perrotta detto Op Rot, Damiano Rossi detto Capatosta.

In scena al Teatro San Ferdinando di Napoli dall'1 al 12 febbraio, recitano gli attori Salvatore Caruso, Luigi Credendino, Veronica D'Elia, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia insieme ai rapper attori Gianni De Lisa detto 'O Yank, Vincenzo Musto detto Oyoshe, Paolo Romano detto Sha One, Damiano Rossi detto Capatosta, Peppe Sica detto Oh. Le scene sono di Tiziano Fario, i costumi di Daniela Salernitano, le luci di Davide Iodice e Angelo Grieco, le musiche di Massimo Gargiulo.



Una scena (foto di Pino Miraglia)

“ Davide Iodice negli ultimi anni ha realizzato: *La fabbrica dei sogni*” a *“Un giorno tutto questo sarà tuo”*, da *“Mangiare e bere. Letame e morte”* a *“Mettersi nei panni degli altri- Vestire gli ignudi”* del progetto *“Che senso ha se solo tu ti salvi”* ispirato a *Le sette opere di misericordia di Caravaggio, fino a “Il velo”, del progetto sostenuto dalla Comunità Europea, Città in scena/Cities on stage, nel 2015, a cui sono seguiti, oltre Euridice e Orfeo, Drommar (realizzato con il Folkteatern di Goteborg) e Sonnai.*

TOPICS CRIMINALITÀ NAPOLI TEATRO

SHARE [Facebook] [Google+] [Pinterest] [LinkedIn]

About Angela



Direttore e fondatore di NT Notizie Teatrali. Giornalista, scrittrice, autrice teatrale, esperta in comunicazione. Scrive per il quotidiano Il Mattino, per riviste nazionali di cultura e spettacolo. E' autrice di numerosi libri, saggi e biografie di artisti. Dirige corsi e laboratori di giornalismo. E' addetto stampa volontaria dell'Unicef Campania.

Altri articoli



maggio 07, 2015

Arte



Per "Animus Neapolis", le foto di Alda Spano

dicembre 24, 2016



Poesia animata sui palazzi

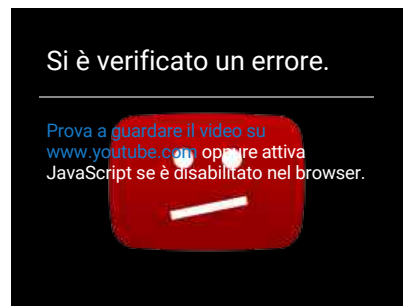
dicembre 24, 2016



Dal Centro a Capodimonte

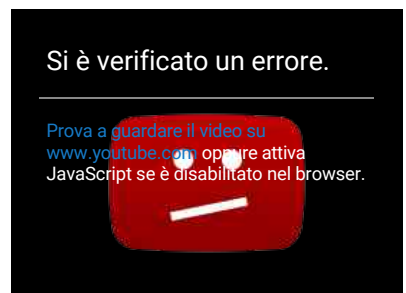
novembre 09, 2016

Il pianeta delle scimmie



Intervista alla regista Antonietta De

Lillo



I TEATRI/1

Amleto rap.

«Mal'essere», ovvero l'Amleto di Shakespeare in rap, riscrittura in napoletano della tragedia del Bardo firmata da un gruppo di rapper con la regia di Davide Iodice. «Nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi».

San Ferdinando, piazza Eduardo De Filippo, ore 17

Minetti Ritornano, dopo il grande successo ottenuto con il Sindaco del Rione Sanità il regista Marco Sciacaluga e l'attore Eros Pagni, con la commedia Minetti, scritta nel 1976 e costruita intorno a un

interrogativo: quale ruolo ha l'arte, e in particolare il teatro, nella società odierna?

Teatro Mercadante, ore 17



Shakespeare in rap Una scena di Mal'essere



Peso: 6%

ANSA.it **Cultura**

ANSA.it > Cultura > Teatro > **A teatro, da Chaplin ad Amleto in rap**

A teatro, da Chaplin ad Amleto in rap

In scena, Herlitzka, Pagni, Emma Dante, Elio e Salines

Redazione ANSA

ROMA

01 febbraio 2017

08:59

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Google+

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 01 FEB - "Luci della ribalta" di Charlie Chaplin con Antonio Salines e Marianella Bargilli e l'"Odissea A/R" di Emma Dante, entrambi a Roma; il doppio omaggio al "Minetti" di Thomas Bernhard con Eros Pagni diretto da Marco Sciaccaluga a Napoli e Roberto Herlitzka per Roberto Andò a Milano; il ritorno di "Siddhartha - The Musical", ancora a Milano, e il "Cantiere Opera" di Elio e Francesco Micheli a Firenze; fino all'Amleto in rap e napoletano del "Mal'essere" di Davide Iodice a Napoli: sono alcuni degli spettacoli teatrali in cartellone nel prossimo week end.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Condividi | Suggerisci

COMMENTI

ULTIMA ORA

- 09:00 Micol Martinez l'esordio narrativo noir
- 08:59 The Offspring tornano in Italia
- 08:59 A teatro, da Chaplin ad Amleto in rap
- 08:58 Paolo Fresu e Uri Caine di nuovo insieme
- 21:16 Tomba scoperta per caso a Luxor
- 21:09 Negga cerca Oscar, primi passi a Arezzo
- 19:58 Primo singolo per i Five Stories
- 19:32 Egizio Torino, intesa su sezione Catania
- 19:15 Morto Wetton, leggenda progressive rock
- 19:15 Conti, destinerò somma ai terremotati

> Tutte le news

+ LETTI | Ultima Settimana

Al San Ferdinando

Il dramma di Amleto è una faida di camorra

Fabrizio Coscia

È uno spettacolo dal forte impatto - estetico ed emotivo - «Mal'essere» di Davide Iodice, in scena al San Ferdinando fino al 12. Vero è che l'«Amleto» di Shakespeare, come ha scritto Jan Kott, è «una spugna» capace di assorbire tutta la nostra contemporaneità, ma in questo caso l'operazione non era dall'esito scontato. L'idea di riscrivere la tragedia del principe danese in napoletano, affidando ciascun atto rispettivamente a cinque rapper della scena musicale partenopea - da Sha One, Joel e i Fuossera, ai più giovani 'Op Rot e Capatosta - e ambientarla nella periferia di Napoli, poteva risolversi nell'ennesima rivisitazione gommorristica della città. Il risultato è invece un allestimento di ammirevole rigore, che fa piazza pulita di ogni stereotipo, e si propone allo stesso tempo come una disanima implacabile e sofferta sul destino di una comunità, e come un oratorio laico, nel quale quella stessa comunità aspira a una redenzione catartica (forse) possibili.

Così, fin dall'inizio, la presenza incombente della morte domina una scena da hinterland desolato, da terra dei fuochi, con un prato disseminato di sacchi neri dell'immondizia, su cui incombe un enorme cartellone pubblicitario

(dove dei writers scriveranno verso la fine il nome Amleto correggendo la lettera A nel simbolo dell'anarchia). È il marcio che c'è in Danimarca, lo si capisce subito, è tutto in casa nostra. A Iodice, che ha orchestra-

to, tagliato e ricomposto la riscrittura drammaturgica, interessa soprattutto l'aspetto politico ed etico dell'«Amleto», più che i tormenti esistenziali del principe: il dramma familiare è rappresentato così come una faida di camorra (il re usurpatore ha la volgare tracotanza di un boss), con echi da tragedia greca, in cui vittime della Nemesi sono principalmente i giovani.

Ed è proprio per questo che «Mal'essere» ci riguarda e ci parla con urgenza, coniugando universalità e «napoletanità» (straordinaria la scena dei becchini che si trasforma in una grottesca rivisitazione del culto delle capuzzelle). In tal senso appare davvero notevole il lavoro svolto sulla lingua dai cinque rapper: un napoletano «tosto», che traduce con efficacia in rapping il blank verse shakespeariano, con un ritmo martellante, cui fa da contrappunto la musica dolente e pervasiva di Massimo Gargiulo. Bravissimi tutti gli attori - tra cui gli stessi cantanti - in particolare Luigi Credendino, un Amleto sanguigno e passionale, e Veronica D'Elia, una fragile e commovente Ofelia, a cui è dedicato il rap eseguito dal vivo in un finale che cancella la restaurazione dall'alto di Fortebraccio, uno straniero, nella speranza forse di potersi affidare alle forze sane e residue della comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mal'essere»

Funziona l'intelligente rilettura di Iodice con il ritmo dell'hip hop partenopeo



Successo Un momento di «Mal'essere» al San Ferdinando



Peso: 16%

TEATRO Al "San Ferdinando" lunghi e calorosi applausi hanno consacrato il successo dello spettacolo tratto dall'"Amleto" Il "Mal'essere" di Iodice piace al pubblico

DI MIMMO SICA

NAPOLI. I lunghi e calorosi applausi del pubblico hanno consacrato il successo di "Mal'essere", dall'"Amleto" di Shakespeare, per la regia di Davide Iodice (*nella foto*), andato in scena in prima assoluta al teatro **San Ferdinando**.

UN LAVORO COMPLESSO, DIFFICILE ED INNOVATIVO. Viene meritatamente premiato un lavoro complesso, difficile, innovativo per la sua originalità, "prodotto" da un laboratorio culturale di qualità. Come ha scritto nelle sue note di regia, il drammaturgo napoletano covava da anni "il sogno di un Amleto, studiato più volte, più volte apparso come fantasma, ricacciato sempre per pudore e per paura, nell'attesa di una giusta distanza dalle grandi lezioni dei padri: perché Amleto è l'emblema stesso del fare teatro ed è questione di maturità".

SUL PALCO ESPONENTI DELL'HIP HOP NAPOLETANO. Ha affidato la riscrittura in napoletano dei cinque atti dell'opera del Bardo a esponenti dell'hip hop napoletano, i rapper Gianni De Lisa detto 'O Yank e Pasquale Fernandez detto Sir (dei Fuossera), Alessandro Caricchia detto Joel, Paolo Romano detto Sha One, Ciro Perrotta detto Op

Rot, Damiano Rossi detto Capatosta. Ciascuno di loro lo ha fatto "parlando" secondo la metrica del genere musicale, seguendo il proprio ritmo, il proprio bet. Iodice ha voluto rappresentare una nuova oleografia nella quale si trova Napoli, moderna Elsinore dove lui vive tra Forcella e la Sanità, diventata oggi un grande set della criminalità, ma anche qualche cosa di diverso. Lo ha fatto attraverso i rapper della periferia urbana che, scegliendo l'arte al posto della violenza e il microfono al posto del "ferro", per lui sono "paranze vitali" che con le loro crew meglio di ogni altro, possono rappresentare quel malessere "nel doppio senso della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di profondo scorporamento esistenziale".

IL REGISTA NON "SALVA" AMLETO. Iodice nella sua drammaturgia non salva Amleto perché comunque è un criminale. Il principe di Danimarca, infatti, resiste fino a un certo punto alla Morte che gli chiede di affermare il suo impero, ma poi l'asseconderà rispettando la volontà di suo padre di essere vendicato: metafora di quei padri che ancora oggi mandano i figli ad uccidere. In contrapposizione Ofelia, vittima innocente e simbolo della speranza. Lo spettacolo si chiude pro-

prio con un inno alla giovane suicida.

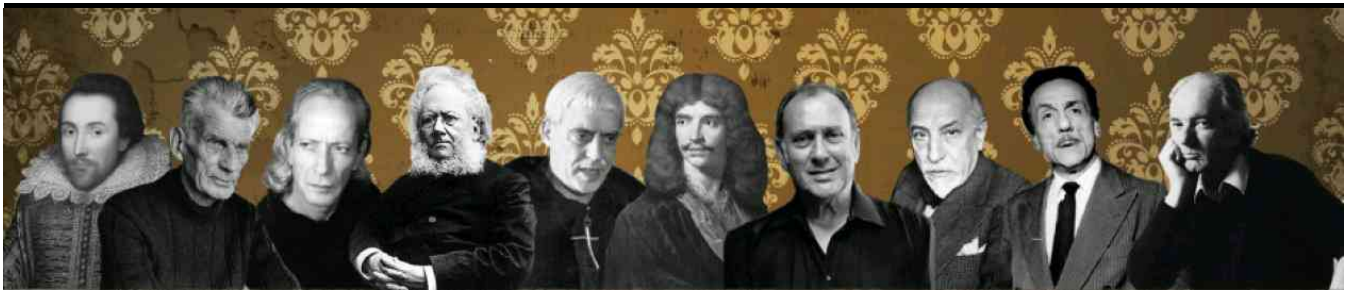
ANDREBBE "RALLANTATO" IL RITMO. La performance dei rapper è stata salutata da una ovazione del pubblico. Maiuscola l'interpretazione di Luigi Credendino, nel ruolo di Amleto. Con lui i bravissimi attori Veronica D'Elia (Ofelia), Salvatore Caruso (Rosencrantz, primo becchino), Angela Garofalo (Re), Francesco Damiano Laezza (Lartere), Marco Palumbo (Re), Antonio Spiezia (Francesco, clown bianco) e i rapper attori Gianni De Lisa detto 'O Yank (Bernardo, coro), Vincenzo Musto detto Oyo she (Marcello, coro), Paolo Romano detto Sha One (Polonio, coro), Damiano Rossi detto Capatosta (Guildenstern, secondo becchino, coro), Peppe Sica detto Oh (Orazio, coro). Belle le scene di Tiziano Fario, i costumi di Daniela Salernitano, le luci di Davide Iodice e Angelo Grieco, le musiche di Massimo Gargiulo. Non possiamo esimerci, però, dal fare un piccolo appunto. Non sempre la prosa degli attori è risultata comprensibile. Forse andrebbe un poco "rallentato" il ritmo. La produzione che ha visto impegnate 30 persone è del **Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale**.



Peso: 35%

Controscena

Il teatro visto da Enrico Fiore



Home Cookie L'autore Spazio aperto

← Minetti, l'attore di Bernhard che aspetta Godot

Un Amleto rap nella Terra dei Fuochi

Publicato il 3 febbraio 2017 da Enrico Fiore



Da sinistra, i rappers Gianni De Lisa, Paolo Romano, Vincenzo Musto e Giuseppe Sica in un momento di «Mal'essere» (le foto dello spettacolo sono di Pino Miraglia)

NAPOLI – Mentre assistevo a «Mal'essere» – lo spettacolo di Davide Iodice (sue l'ideazione, la drammaturgia e la regia) che lo Stabile di Napoli presenta al **San Ferdinando** – m'è tornato in mente quanto scrissi, nell'introduzione alla «Quadrilogia di Santarcangelo» di Enzo Moscato pubblicata dalla Ubulibri, circa il primo di quei testi, «Mal-d'-Hamlé».

Osservai, fra l'altro, che Moscato cancella tutti i luoghi comuni e le analisi filologiche e le interpretazioni sceniche che hanno «mascherato» il volto del celeberrimo personaggio shakespeariano, riconducendo Amleto alla sua natura originaria e profonda di «segno» d'opposizione e di ribellione. E accade, così, che il testo risulta fondato sullo scarto (e sullo scontro) fra la Parola aerea del «sergente» Hamlé e l'innocenza – ma anche la violenza – del mondo, qui simboleggiato da una caserma in cui perennemente s'agitano, fra ozi e improvvise furie, Bernardo, Orazio, Francisco e Marcello ridotti a reclute disperate e arrapate.



Perfettamente comprensibile, dunque, si rivela l'apparente contraddizione di Hamlé: «Niente cchiù parole. Pas de mots! / No, no, ati, ate! Altre, sempre! / Sempe cchiù parole, voglio! / Words, words, words, a mmuorze, a mmuorze, a

Chi può scrivere sul blog

Solo l'autore può pubblicare messaggi in questo blog e tutti possono pubblicarvi commenti. I commenti sono moderati dall'autore del blog, verranno verificati e pubblicati a sua discrezione. □

CATEGORIE

[RECENSIONI](#)

[PRESENTAZIONI](#)

[COMMENTI](#)

[INTERVISTE](#)

[CRONACHE](#)

[CARTELLONI](#)

[SPAZIO APERTO](#)

[NECROLOGI](#)

Calendario febbraio: 2017

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28					

« gen

Commenti recenti

- Enrico Fiore su [L'«humour» britannico s'arrende all'avanspettacolo](#)
- Patrizia Riccio su [L'«humour» britannico s'arrende all'avanspettacolo](#)
- Enrico Fiore su [Una maschera contro la dissoluzione. Si chiama famiglia](#)
- Gabriele Riegler su [Una](#)



Luigi Credendino è Amleto

mmuorze!».

Ebbene, qualcosa di piuttosto simile si riscontra in «Mal'essere», a parte, ovviamente, l'identità delle prime tre lettere nei titoli di Moscato e di Iodice. Quest'ultimo ha affidato la riscrittura in napoletano dell'«Amleto» a sei *rappers*: Gianni De Lisa ('O Yank), Pasquale Fernandez (Sir), Alessandro Caricchia (Joel), Paolo Romano (Sha One), Ciro Perrotta (Op Rot) e Damiano Rossi (Capatosta). E ne deriva la sostituzione della Danimarca con la Terra dei Fuochi («Sta terr chin e munnezz abbruciat»), accompagnata dall'esplosione di sanguigni risentimenti.

Tra questi, e proprio in riferimento all'apparente ossimoro messo in campo da Moscato, basta considerare il seguente. A

Orazio, che a proposito della tarantella ballata dal re ha commentato: «è a tradizione?!», Amleto replica: «Una 'e chelli strunzat antic bon sul p'attirà attenzion, / je so' nato ccà e ne vaco fiero, è 'o sang mi sta terr sott 'e pier, / ma sti cafunate nun c'fann ben, c' mettn o scuorno nfacc e nun portene niente 'e buon / pa gent 'e fore simme puorce e 'mbrugliune, 'e vittorie nost nun s'è ricord niscun, / advintamm barzellett, orgoglio e reputazione fatt a fett».

Fra l'altro, l'aspetto decisivo, e molto interessante, di questa reinvenzione è che – l'avete visto – le parole vengono messe su carta così come si pronunciano, senza la mediazione intellettuale della *scrittura* in quanto *forma*: hanno, in breve, la stessa naturalezza e la stessa forza del respiro, sono una *propaggine* del corpo e, quindi, un'*epifania* della vita nella sua cruda e, pure, fraterna verità. Ma qui, poi, si determina lo strano connotato di «Mal'essere».

Assistiamo a uno spettacolo che ne contiene due: quello, appunto, dei *rappers* e quello di Iodice, che consiste in un riattraversamento dell'«Amleto» da parte di attori e sulla base – fra reperti della tradizione di cui sopra quali le fasce rosse dei «fujenti» e i numeri della Smorfia – di stilemi tratti, poniamo, dal circo, dalle pratiche del Bread and Puppet e da quello che si chiamò Teatro Immagine. Ed è facile intuire che è questo secondo, dei due citati, l'aspetto meno convincente (o il più scontato) di «Mal'essere». Anche perché gli attori – fra i più «attrezzati» Luigi Credendino (Amleto), Marco Palumbo (il re) e Salvatore Caruso (Rosencrantz e il primo becchino) – assai spesso non lasciano sentire quello che dicono.

Non si capisce, insomma, perché il testo da loro scritto (un testo, ripeto, molto interessante) non sia stato fatto interpretare agli stessi *rappers*. Questi, in pratica, vengono relegati nel ruolo marginale di coristi o di semplici comparse. Mentre – basta a dimostrarlo il brano «Ofelia è viva» eseguito in chiusura al proscenio – in veste di protagonisti avrebbero certamente trasformato «Mal'essere» in qualcosa di dirompente. Qualcosa di assai più significativo dell'iscrizione della «A» di Amleto in un cerchio, il simbolo dell'Anarchia tirato in ballo, nella circostanza, ingenuamente non meno che ostentatamente.



Veronica D'Elia è Ofelia

Enrico

Fiore

Questa voce è stata pubblicata in [Recensioni](#). Contrassegna il [permalink](#).

← [Minetti, l'attore di Bernhard che aspetta Godot](#)

maschera contro la dissoluzione. Si chiama famiglia

- [Enrico Fiore su L'«humour» britannico s'arrende all'avanspettacolo](#)

Articoli recenti

- [Un Amleto rap nella Terra dei Fuochi](#)
- [Minetti, l'attore di Bernhard che aspetta Godot](#)
- [Natale nero, il capitone sembra un serpente](#)
- [L'«humour» britannico s'arrende all'avanspettacolo](#)
- [La vita come l'insetto prigioniero di una goccia d'ambra](#)

Archivi

- [febbraio 2017](#)
- [gennaio 2017](#)
- [dicembre 2016](#)
- [novembre 2016](#)
- [ottobre 2016](#)
- [settembre 2016](#)
- [agosto 2016](#)
- [luglio 2016](#)
- [giugno 2016](#)
- [maggio 2016](#)
- [aprile 2016](#)
- [marzo 2016](#)
- [febbraio 2016](#)
- [gennaio 2016](#)
- [dicembre 2015](#)
- [novembre 2015](#)
- [ottobre 2015](#)
- [settembre 2015](#)
- [agosto 2015](#)
- [luglio 2015](#)
- [giugno 2015](#)
- [maggio 2015](#)
- [aprile 2015](#)
- [marzo 2015](#)
- [febbraio 2015](#)
- [gennaio 2015](#)
- [dicembre 2014](#)
- [novembre 2014](#)
- [maggio 2014](#)
- [aprile 2014](#)
- [marzo 2014](#)
- [febbraio 2014](#)
- [gennaio 2014](#)
- [dicembre 2013](#)
- [novembre 2013](#)

Meta

- [Accedi](#)
- [RSS degli Articoli](#)
- [RSS dei commenti](#)
- [WordPress.org](#)

FEED

- [Per un 2015 della Parola e non delle parole 31 dicembre 2014 Enrico Fiore](#)
- [In viaggio sulle ali della vita 24 dicembre 2014 Enrico Fiore](#)
- [«La monaca di Monza» che ha per amante Genet 20 dicembre 2014 Enrico Fiore](#)

Contatore Visite

ShinyStat™ | Visite tut. 56175

GIOVEDÌ, FEBBRAIO 2,
2017

CONTATTI

Search

CORSO IN
BLOGGING E
SEO COPYWRITING

HOME RUBRICHE ▾ NEWS MEDIAGALLERY ▾



You are here

Home > Rubriche > Teatro > Palcoscenico > Con Mal'essere va in scena l'Amleto di Shakespeare in rap napoletano

Palcoscenico



CON MAL'ESSERE VA IN SCENA L'AMLETO DI SHAKESPEARE IN RAP NAPOLETANO

02/02/2017 DANIELE MAISTO AMLETO, MAL'ESSERE, SHAKESPEARE, [TEATRO](#)

Sharing is caring!

f Facebook 0

Twitter

G+ Google+ 0

0 shares

AL TEATRO SAN FERDINANDO DI NAPOLI MAL'ESSERE DI DAVIDE IODICE RAPPRESENTA AMLETO, UN CLASSICO DELLA DRAMMATURGIA SHAKESPEARIANA IN CHIAVE NAPOLETANA E A SUON DI RAP.

Quando **Shakespeare** incontra **Napoli** e la lingua del golfo diventa **Mal'essere**. **Davide Iodice** reinterpreta Shakespeare e l'**Amleto** e ne affida la riscrittura dei cinque atti a un gruppo di rapper di area partenopea, volti storici della scena **Hiphop** napoletana. L'opera alla prima nazionale al **Teatro San Ferdinando di Napoli** è una produzione del **Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale** che alterna recitazione e rap, tra metrica in rima e lingua napoletana. Il testo è una riscrittura in napoletano affidata ai rapper **Gianni De Lisa detto 'O Yank e Pasquale Fernandez detto Sir (dei Fuossera), Alessandro Caricchia detto Joel, Paolo Romano detto Sha One, Ciro Perrotta detto Op Rot e Damiano Rossi detto Capatosta**. Sin dalle prime battute si ha la percezione della novità che colpisce il dramma Shakespeariano arricchendolo di nuove sfumature.



Search



ULTIME NEWS

[Con Mal'essere va in scena l'Amleto di Shakespeare in rap napoletano](#)[Terra amata](#)[ANGEL FROM HELL: angeli custodi poco custodi.](#)[Ed Sheeran in Italia il 17 marzo al Pala Alpitour di Torino](#)[Esce il 10 febbraio il nuovo album di Elodie](#)[La forza di dire sì. Esce il 10 febbraio il nuovo album di Ron](#)[Gente di passaggio. Il 20 marzo il disco d'esordio di Fooga & Nico](#)[Cosa Vedi. Al Ridotto del **Mercadante** il nuovo spettacolo con Titti Nuzzolese](#)

ARCHIVIO NEWS

[febbraio 2017](#)[gennaio 2017](#)[dicembre 2016](#)[novembre 2016](#)[ottobre 2016](#)[settembre 2016](#)[luglio 2016](#)[giugno 2016](#)[gennaio 2016](#)

FIX ON | COMING SOON



TEATRO E RAP

Mal'essere è infatti un qualcosa di nuovo, sia nella recitazione che nella sceneggiatura ritmata da dialoghi serrati e rime incandescenti tutte in napoletano. Una lingua che diventa dura e cruenta ma anche poetica e dolce, oltre che rabbiosa e delirante. Un miscuglio di sentimenti e passioni che sono l'anima dell'opera del drammaturgo inglese e che qui vengono riadattati alla passionalità e alla virulenza tipica di Napoli. Il rap è uno strumento e una forma d'arte che aiuta. Infatti, una delle migliori qualità di chi sa fare rap è proprio la capacità di saper maneggiare la metrica e le parole e l'opera le mostra tutte con dialoghi che sono uno dei punti forte di questa messinscena, da cui traspare la capacità di fare proprio un mostro sacro come Shakespeare. Il merito è anche di una pregevole e convincente recitazione da parte di un cast di attori ben affiatato, tra cui spiccano **Luigi Credendino**, da applausi nell'interpretazione di un intenso Amleto e Marco Palumbo superbo nell'interpretare il Re. A convincere è comunque tutta la rappresentazione sia nella scrittura che nella messa in scena, con un connubio del recitato con il rap in napoletano che assicura ritmo e un linguaggio che mostra tutta la napoletanità dell'Amleto di Iodice, nato e cresciuto nei vicoli di Napoli.

“

Proviamo a dire qualcosa su Napoli, da Napoli, scartando l'imperante e cinica oleografia criminale, l'estetica del male che stiamo assecondando. In questo tempo di "paranze d'e criature" e di criature morti ammazzati, di padri che mandano i figli alla strage, nell'Elsinore dove vivo, tra Forcella e Sanità, qui mi riappare l'ombra di Amleto, qui sento che non è tanto questione di essere o non essere ma di mal'essere, nel senso doppio della nostra lingua che dice insieme di persona cattiva ma anche di un profondo scoramento esistenziale: essere o non essere il male, piuttosto. Nessuno più e meglio dei numerosissimi rapper dei nostri territori sa esprimere, a parer mio, questo malessere oggi.

SHAKESPEARE È PIÙ VICINO

Per chi vuole avvicinarsi all'Amleto e non ne ha mai avuto il coraggio, lo spettacolo in scena al Teatro **San Ferdinando** rappresenta una chiave interpretativa di grande valore. Mal'essere miscela l'opera classica di Shakespeare con Napoli e la maestria dei rapper di trasformare il linguaggio in una chiave interpretativa della realtà più vicina. Perché i personaggi, la lingua, la musica e gli attori stessi rendono più vicino a noi Amleto e con Mal'essere, anche Shakespeare si sente più napoletano.

Comingsoon.it

FIX ON | ADVERTISING



MANGIANAPOLI
— TAVERNA PARTENOPEA —



Le rappresentazioni di Mal'essere continueranno sul palcoscenico del **Teatro San Ferdinando**, a Napoli, fino a domenica 12 febbraio.

ECCO IL CALENDARIO DELLE MESSE IN SCENA:

1, 3, 7 e 10 febbraio ore 21.00;

2, 8 e 9 febbraio ore 17.00;

4 e 11 febbraio ore 19.00;

5 e 12 febbraio ore 18.00

Sharing is caring!

f Facebook 0
Twitter
G+ Google+ 0

0 shares

About Latest Posts



DANIELE MAISTO
 Blogger, giornalista laureato in scienze politiche e relazioni internazionali e studi diplomatici. Appassionato di sport, musica, cinema, auto e tecnologia. Affamato di storie, crede nella possibilità che una descrizione meno faziosa dei fatti possa rendere il mondo più democratico. Twitter @DanieleMaisto83 Blog Anarcolessia.blogspot.it

Seguimi 

Tweet

« Terra amata

RELATED POSTS



Palcoscenico

COSA VEDI. AL RIDOTTO DEL MERCADANTE IL NUOVO SPETTACOLO CON TITTI NUZZOLESE

01/02/2017

REDAZIONE | 

MIRKO DE MARTINO,
 PINO L'ABBATE, RIDOTTO
MERCADANTE, TEATRO
 DELL'OSSO, **TEATRO**



Palcoscenico

TONY PAGODA - RITORNO IN ITALIA. IAIA FORTE AL PICCOLO BELLINI

01/02/2017

REDAZIONE | 

HANNO TUTTI RAGIONE,
 IAIA FORTE, PAOLO
 SORRENTINO, PICCOLO
 BELLINI, TONY PAGODA,



Palcoscenico

AL TEATRO MERCADANTE RITORNA EROS PAGNI CON "MINETTI"

30/01/2017

REDAZIONE |  EROS
 PAGNI, MARCO
 SCIACCALUGA, MINETTI,
TEATRO MERCADANTE,
TEATRO STABILE DI
 GENOVA, THOMAS

Amleto in scena al San Ferdinando: rapper napoletani riscrivono la storia del principe di Danimarca

CONDIVIDI TWEET PINIT GOOGLE+ EMAIL

3



Valentina Cosentino



11 ore fa



5 (100%) 1 vote

Un lavoro magistrale nella scrittura e nella regia, originale, fresco ed universale: la storia del principe di Danimarca parla napoletano.

Condividi:

Tweet  WhatsApp  Stampa

E' in scena in questi giorni al teatro **San Ferdinando** di Napoli **Mal'essere, il nuovo spettacolo di Davide Iodice**.

Lo spettacolo è una riscrittura in napoletano dell'Amleto di William Shakespeare. Ed è proprio questa scrittura, questa traduzione, la vera forza dello spettacolo. Il regista, non nuovo a questo genere di operazioni, ha messo insieme un gruppo di rapper napoletani ai quali ha chiesto di riscrivere un atto del testo del celebre autore.

Gianni 'O Iank De Lisa (Fuossera), Pasquale Sir Fernandez (Fuossera), Alessandro Joel Caricchia, Paolo Sha One Romano, Ciro Op Rot Perrotta, Damiano Capatosta Rossi hanno risposto all'appello in maniera magistrale redigendo un testo che non solo non perde la forza dell'originale, ma ne restituisce la musicalità. Il testo inglese seicentesco del Bardo di Stratford ha, infatti, un ritmo poetico che spesso si perde nelle traduzioni. Il risultato è un'opera per lo più in versi in una lingua, il napoletano appunto, che conferisce allo spettacolo un ritmo unico. Una musicalità che sembra quasi riecheggiare i versi della tragedia greca. A questa suggestione contribuisce la musica costante, onnipresente durante tutto lo spettacolo, eseguita dal vivo dal bravo **Massimo Gargiulo**, che ne è anche l'autore.

Non è un musical, beninteso, **è una tragedia recitata in versi con il ritmo dei bit di un rapper** anzi di 5 che tuttavia danno vita ad uno spettacolo in cui i cinque stili si fondono nel solo grido di dolore, rabbia, paura, vendetta del principe Amleto. Uno spettacolo che non perde un colpo, **merito di una regia originale e coraggiosa** che non dimentica la Danimarca. Davide Iodice attualizza il testo, ma non pretende di trasferire la scena a Napoli e nemmeno ai giorni nostri. Il testo di Shakespeare cambia la sua lingua, ma le sue ambientazioni sono riconoscibilissime, Amleto è e resta il Principe di Danimarca non si trasforma nel capo della band di turno, la scena non si cala nella periferia napoletana, perchè semplicemente non c'è n'è bisogno. Ed è proprio questo "rimanere in Danimarca" che paradossalmente **rende il testo ancora più attuale perché lo rende universale**. Amleto è e resta una figura di ogni tempo, Amleto è dentro chiunque si senta tradito, offeso, deluso dai propri affetti. Amleto va al di là del tempo e dello spazio e non importa se sia il principe di Danimarca, la sua forza resta immutata come il suo messaggio ed il suo dramma davanti al quale ogni uomo può decidere come porsi. Amleto sceglie la spada. **Proprio questa universalità emerge chiaramente dal lavoro di Iodice**. La lingua napoletana in versi dei rapper, la regia, i costumi (di Daniela Salernitano), e le scene (di Tiziano Fario) contribuiscono poi in maniera determinante a far uscire idealmente Amleto dalla Danimarca.

Il messaggio universale di Amleto è poi affidato agli attori ed agli artisti hip hop presenti in scena, o come voci di un coro, ancora di greca memoria, fuori campo. E anche se il testo non si afferra pienamente e lì dove la recitazione è lievemente imperfetta, **si gode anche solo del fluire delle parole**, del loro ritmo, del loro suono, che ricorda a tratti i lavori di Mimmo Borrelli.

Emozionante e dirompente è **la scena iniziale** che è per lo spettatore una vera e propria dichiarazione d'intenti. Gli attori e i rapper irrompendo sul palco e tra il pubblico rendono davvero presente lo spettro del re di Danimarca appena morto, ucciso dal fratello, e

trasportano immediatamente lo spettatore nel regno di Amleto. **E' uno spettacolo fortemente evocativo**, in cui la recitazione degli attori contribuisce in maniera determinante. Tutti assolutamente credibili e mai sopra le righe, seppure con differente maestria, nella loro recitazione in versi e non, e nell'alternanza dei registri. Sopra tutti spicca la bravura di **Luigi Credendino**, nei panni di Amleto, **mirabile in uno dei più celebri monologhi della storia del teatro** per il quale gli autori ed il regista hanno trovato una soluzione a dir poco convincente e per nulla banale e ne hanno fornito una lettura del tutto in linea con il personaggio di Amleto: una riflessione lucida sull'inutilità della vita di un uomo che ha deciso la sua vendetta. Di questa parte del testo è, inoltre, molto interessante la riscrittura in napoletano perché più che dalla traduzione italiana gli autori sono partiti dall'originale inglese, infatti il bravo Luigi inizia con un "to be or not to be" ed, alternando napoletano ed inglese, continua con "that is the question" che in napoletano diventa "chesta è a questione" in un gioco di rimandi che dura per tutto il monologo tra il testo napoletano e le assonanze con l'originale shakespeariano.

Tornando agli attori molto bravi anche gli altri tra cui **Marco Palumbo** dei panni del re, commovente nel suo monologo sulla tomba del fratello morto per sua mano, nella sua recitazione ritmata i movimenti accompagnano perfettamente la parola e si fondono in un'interpretazione forte e incisiva, dove forse l'unica nota a volte fuori tono, sono le parti esageratamente urlate, ma forse chiara conseguenza di una precisa scelta registica.

Bella anche la giovane Ofelia, **Veronica D'Elia**, dove l'ossessività del testo viene resa da una recitazione a tratti senza accenti soprattutto nel lungo serratissimo monologo dove i respiri resi visibili ad arte accentuano la poesia del testo.

In un ruolo minore si deve segnalare **Salvatore Caruso** perfetto nei panni del becchino in una delle scene finali del dramma, qui la recitazione incarna pienamente lo spirito dell'opera, i suoi gesti e le sue parole evocano atmosfere che recuperano tutta la comicità della penna di Shakespeare, spesso trascurata dalle trasposizioni sulla scena.

Piccolissime note stonate, appena delle ombre in un lavoro diversamente perfetto, sono l'interpretazione di Angela Garofalo, forse penalizzata dalla scelta registica di disegnare un personaggio che parla attraverso gesti e toni esasperati. Brava, ma meno credibile sul palcoscenico rispetto ai compagni soprattutto nella scena con il figlio Amleto subito dopo l'omicidio di Polonio. In questo caso la recitazione imperfetta rende il testo a tratti una banale cantilena. Sotto tono anche Peppe Oh Sica, nei panni di Orazio, giustificato solo in parte dal fatto di non essere un attore, ma, come lui stesso si è definito nella presentazione alla stampa, un rapper prestato al teatro.

Due piccoli appunti, infine, al regista. Il primo è sulla scelta, dopo aver fedelmente rispettato il testo originale, mantenendo anche le scene di tono minore e quelle comiche, spesso sacrificate, taglia poi sulla scena finale del dramma rendendo per chi non conosce il testo (certo è difficile che vi sia ancora qualcuno che non lo conosce) non immediato capire come la vicenda si risolve poi in una vera e propria ecatombe. Il secondo appunto riguarda Ofelia e le dichiarazioni rese alla stampa a proposito della lettura della sua figura. La protagonista dichiarava in conferenza stampa che la sua Ofelia è una voce fuori dal coro che nel suicidio afferma il suo eroismo, la sua volontà di allontanarsi dalla logica della vendetta. In realtà questa dichiarazione d'intenti poco coincide con il personaggio di Ofelia, ma soprattutto non viene fuori dalla messa in scena di Iodice che invece alla fine dello spettacolo trasmette più correttamente come Ofelia sia in realtà non **tanto un'eroina, ma piuttosto l'unica vittima**, l'unica innocente, l'unica che in effetti non sceglie, ma subisce.

Ed è proprio questo messaggio, che una logica di vendetta non può che mietere vittime innocenti, che resta alla fine dello spettacolo, una memoria per chi assiste perchè eventi simili non debbano più accadere, che altre storie come quella di Ofelia non debbano esistere mai più, tutto questo evocato nel canto finale dei rapper che chiudono e salutano il pubblico con il grido "Ofelia vive".

La recensione si avvale del prezioso confronto con Nico Cilberti, regista ed attore, entrambi concordi, dopo una costruttiva discussione, che alla fine, al di là di tutte le considerazioni, resta la bellezza e la forza di uno spettacolo semplicemente suggestivo ed emozionante che il regista, gli autori (sorprendentemente eccezionali) e gli attori rendono davvero un'esperienza da non perdere.

Calendario delle rappresentazioni

1, 3, 7 e 10 feb. ore 21.00; 2, 8 e 9 feb. ore 17.00; 4 e 11 feb. ore 19.00; 5 e 12 feb. ore 18.00

Info: [www. teatrostabilenapoli.it](http://www.teatrostabilenapoli.it) ; **biglietteria** Teatro [San Ferdinando](#): tel 081 292030 – 081 291878

Foto di scena di Pino Miraglia

Condividi:

[Tweet](#) [WhatsApp](#) [Stampa](#)

LASCIA UN COMMENTO

Comment:*

Name:*

Email:*

Invio commento

Current ye@r *

Avvertimi via email in caso di risposte al mio commento.

Avvertimi via email alla pubblicazione di un nuovo articolo



Segui GrandeNapoli.it su Facebook
Per essere sempre aggiornato sulle novità della nostra città

Categorie

Tags

News



Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie

NETWORK **L'Espresso** **RE LE INCHIESTE** 04 febbraio 2017 - Aggiornato alle 09.32 LAVORO ANNUNCI ASTE Accedi



Napoli

Cerca nel sito METEO

- Home
- Cronaca
- Sport
- Foto
- Ristoranti
- Annunci Locali
- Cambia Edizione
- Video



"Mal'essere" al San Ferdinando

La recensione

di GIULIO BAFFI

Lo leggo dopo | 04 febbraio 2017



"Mal'essere" di Davide Iodice tratto dall'"Amleto" di W. Shakespeare ph

Una scena dello spettacolo di Davide Iodice "Mal'essere" (foto Pino Miraglia)

Chi segue da anni il lavoro e i sentimenti di Davide Iodice ne conosce il pudore ansioso non meno dell'attenzione ai territori altri da mettere al centro della sua rappresentazione. Al centro e non ai margini. Non cornici d'effetto ma motori di una drammaturgia stupita e complice che vede, protagonisti prediletti, uomini e donne affidati ad ansie esistenziali profonde, a disagi inquietanti, a delusioni, illusioni, aggressioni interiori che lasciano ferite non rimarginabili. Di questo universo Davide Iodice predilige

essere interprete e portavoce. Nei suoi spettacoli fantastici e per lo più dolorosamente cupi.

Iodice anche questa volta, con il suo nuovo spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale, e messo in scena al Teatro San Ferdinando, non si sottrae a questa linea poetica forte. Ne è nato "Mal'essere", riscrittura in napoletano dell'"Amleto" di Shakespeare di cui Iodice firma idea e regia, affidando la lingua e la sintassi ad un gruppo di storici "rapper" Gianni 'O Yank De Lisa (Fuossera), Pasquale Sir Fernandez (Fuossera), Alessandro Joel Caricchia, Paolo Sha One Romano, Ciro Op Rot Perrotta Damiano Capatosta Rossi.

[RepTvLive](#)

Operazione nemmeno troppo audace, visti i tempi di contaminazioni ed il gusto forte dell'uso di una lingua, il napoletano, capace di esprimere forti tensioni ed

CASE MOTORI LAVORO

Attività Commerciali
Vendita Cogefim 13197 - SOCIETA' COMUNICAZIONE - NA STORICA SOCIETA' INTERNAZIONALE nel settore della COMUNICAZIONE - per ampliamento in altri. . .

CERCA UNA CASA
 Vendita Affitto Asta Giudiziarla

Provincia

[Pubblica il tuo annuncio](#)

ASTE GIUDIZIARIE



Appartamenti Pellezzano Via N. Calipari (ex Via San Giovanni) - 90000

[Vendite giudiziarie in Campania](#)

[Visita gli immobili della Campania](#)

emozioni profonde. E si potrà ben dire che questa lingua furibonda si addice a quella di Shakespeare, in una legittimità profonda e non formale di appropriazione, se ascoltiamo una delle guardie inorridite all'apparire del "fantasma" del Re assassinato, dire che "s'arizzano 'e pile 'ngopp" a pelle". Funziona, funziona l'invenzione e la rapina di una scrittura teatrale sedimentata dai secoli nel nostro presente e molte volte raggelata da una "classicismo" che ce la rende estranea.

E come se funziona. Roba da fare balzi e lasciarsi commuovere al cospetto dell'Amleto smilzo e malandato di un appassionato Luigi Credendino con le sue parole dimesse e disperate. Roba da morire di tenerezza davanti alla minuta fragilità sconsolata dell'Ofelia di Veronica D'Elia. Con loro Salvatore Caruso, Angela Garofalo, Francesco Damiano Laezza, Marco Palumbo, Antonio Spiezia, mescolano le battute riscritte a quelle dei "rapper attori" Gianni 'O Yank De Lisa, Vincenzo Oyoshe Musto Paolo Sha One Romano, Damiano Capatosta Rossi, Peppe Oh Sica.

Mentre i ritmi incalzano il tempo, i suoni e le percussioni scandiscono vicende che conosciamo come cosa nostra, e gli eventi di un racconto crudele precipitano verso i territori di una periferia urbana desolata che Iodice chiama "l'Elsinore dove vivo, tra Forcella e Sanità" ed invece si spinge, visione inorridita di sontuoso squallore, verso le terre più desolate e senza storia che Tiziano Fario ha disegnato per la sua scenografia, cupa non meno che le sue maschere ed i suoi pupazzi da incubo.

I costumi di Daniela Salernitano sono di una disperata sontuosità stracciona, il disegno luci di Angelo Grieco e Davide Iodice è emozionante, le musiche composte ed eseguite dal vivo da Massimo Gargiulo lasciano il segno ed il turbamento desiderato. Eppure... eppure mi è rimasta una delusione profonda da questo spettacolo, perché credo che una simile operazione, esperimento di drammaturgia legittima, bella ed eretica, debba concedersi una infedeltà più profonda, un eroismo più violento.

E allora ci si chiede se fossero necessari proprio tutti i passaggi di questo "Mal'essere" o non avremmo voluto percorsi più arditi, più rapidi e certi. Ma forse è che molti degli "attori-non-attori" spapolano le loro parole nell'urlo e i microfoni mal calibrati ne cancellano il senso. Ma la fatica di tutti sembra essere enorme e merita l'attenzione e gli applausi che, alla "prima assoluta" non sono mancati. Si replica intanto fino a domenica 12.

 teatro  William Shakespeare [davide iodice](#)

© Riproduzione riservata

04 febbraio 2017

TrovaRistorante a Napoli

Scegli una città

Napoli

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca

NECROLOGIE

Per pubblicare un necrologio chiama il numero verde

Numero Verde
800 700800

ATTIVO DA LUNEDÌ
A DOMENICA DALLE
ORE 10 ALLE ORE 21

[Ricerca necrologi pubblicati »](#)

ILMIOLIBRO



LE GUIDE

Corso di scrittura, tutte le novità



ABBAIO SOLITARIO

S. Costanza Silvestri Sarlo
NARRATIVA

[Pubblicare un libro](#)

[Corso di scrittura](#)

Altri articoli dalla categoria »



Falsi candidati, il pm sentirà Valeria Valente



Lo sfogo di Gennaro Mola: "Mai voluto inquinare le indagini"



Un premio in memoria di Tullia Ciotola



"Mal'essere" di San Ferdinando

Amleto rap

Mettete che Elsinore sia tra Forcella e Sanità, mettete che *Mal'essere* dall'*Amleto* di Shakespeare, riscrittura di rapper napoletani con ideazione, drammaturgia e regia di Davide Iodice inizi con un perentorio "Oh. Chi c'è st' lloc?" al posto di "Chi è là?", e che tutta la tragedia scorra in gergo balordo, battute infami, parole sputate. Capite subito che quest'*Amleto* sulla terra erbosa antistante un grosso cartellone pubblicitario da periferia cafona vi entrerà in vena, vi risuonerà nella pancia, vi toccherà nel buio del cuore. Sulla scena si stagliano ragazzi col cappuccio, un po' punkabbestia, assediati dalle "strunzate", in lotta con un mondo adulto equivoco. La storia è quella, ridotta a quasi due ore di incubo e poesia scura, a una jam session ritmata da una metrica hip hop,

una versione integralmente rap forgiata da Paolo ShaOne Romano (in scena come Polonio), Damiano Capatosta Rossi (Guildenstern), Gianni 'O Yank De Lisa (Bernardo), Pasquale Sir Fernandez, Alessandro Joel Caricchi, e Ciro Op Rot Perrotta. Col marchio dello Stabile di Napoli. E se il branco ha l'estetica spiccia dei giovani di oggi, se Amleto (Luigi Credendino) è un serio avvoltoio nero, se Ofelia (Veronica D'Elia) è una mancata sposa bambina e poi un'inutile Lolita, e se re Claudio (Marco Palumbo) pare un mercenario, e la Regina madre (Angela Garofalo) è una borghese in abito di pelle, questo *Mal'essere* è anche un ritratto sbandato e irto di una Napoli urticante: non malavitosa, ma assediata da bare, luminarie, teschi/capuzzelle (scena di Tiziano Fario), e fantasmi, attori

e manichini, partacce scellerate, pianoforte in sordina, una pistola, e becchini comici. Finché il parlato in vernacolo tagliente, che ha abbastanza rispettato i corsi e ricorsi shakespeariani, ha in serbo una scossa rabbiosa nel finale, negli ultimi dieci minuti allorché cede il posto a un rap stavolta non più solo lessicale ma proprio sonoro e canoro, a base di accenti duri, cadenzati, sconfinando molto dal Bardo. Defunto Laerte (Francesco Damiano Laezza), crepato Amleto cui dà conforto Orazio (Peppe Oh Sica), questo spettacolo genera un'altra chiusa emotiva del testo, e mette in campo un rito di tenerezza, di pietà e di culto, un omaggio gridato che è un inno alla memoria di Ofelia. "Che vulite verè ancora?"

chiude Orazio. Finisce così un lavoro forte, sociale, umano, poetico, grazie a Iodice e a tutti.

-R.d.G.

TITOLO: MAL'ESSERE	
AUTORE: DA SHAKESPEARE	
REGIA: DAVIDE IODICE	
DOVE: NAPOLI	T. SAN FERDINANDO
QUANDO: FINO AL 12 FEBBRAIO	



© PINO MIRAGLIA



Peso: 14%

Paolo Romano 'ShaOne'

L'INTERVISTA

Lo 'sciancato' di Capodimonte è il rap-attore nell'Amleto

di Serena Finozzi

NAPOLI - Tra i migliori writer italiani, **Paolo Romano**, meglio noto come ShaOne, è da considerarsi come il pioniere della scena hip hop e rap partenopea. Comincia a dedicarsi al genere a metà degli anni '80 fino a quando fonda con Polo (**Alberto Cretara**) e dj Simi (**Simone Gravagnuolo**) 'La Famiglia'. E' uno dei primi gruppi hip hop del panorama nazionale che ha avuto modo di promuovere il genere sulle scene italiane e straniere, con oltre mille concerti in 12 anni. ShaOne sarà sul palco del **Teatro San Ferdinando** di Napoli fino a domenica: è uno dei rapper-attori interpreti di 'Mal'essere', spettacolo ideato e diretto da **Davide Iodice**, tratto dall'Amleto di Shakespeare. Con 'Cronache' ShaOne ha ripercorso le tappe principali della sua carriera, dai primi graffiti ai progetti per il futuro.

Hai cominciato dai graffiti artistici per poi dedicarti all'hip hop, alla break dance, fino al rap e al teatro. Dell'hip hop, in particolare, sei stato con 'La Famiglia' un precursore su scala nazionale. Come è avvenuto l'avvicinamento a questo tipo di musica?

Il riconoscimento della nascita dell'hip hop può essere datato agli anni '90. Io,

già negli anni precedenti, mi ero avvicinato al genere attraverso i video di artisti 'di strada' americani che circolavano a tarda notte su Canale 21. Fu quella commistione di arti, credo, quell'esprimersi tra musica, pittura e danza, a folgorarmi. Capii subito, pur non avendo alcun altro riferimento a Napoli o in Italia, che si trattava di un movimento nuovo, un fare musica che andava al di là della musica. Da lì ho cominciato a muovere i primi passi: ballavo in strada portando con me un piccolo stereo. Facevo break dance fino a quando, nel 1987, ho cominciato a scrivere rap con uno stile tutto mio. Poi ho preso a viaggiare: a New York ho avuto modo di confrontare il mio stile con quello statunitense. Il passo successivo è stato il contatto con quelli che, a Napoli, erano i primi gruppi 'riconosciuti' del genere: i Cento per cento Posse, i 13 Bastardi.

E il graffitismo?

E' stato un passaggio quasi naturale



Peso: 75%

quello dalla musica e dalla danza al disegno. Mi sentivo attratto da quella che era la declinazione poetica dell'hip hop. Il rapper spiega il tempo, lo scompone e lo fa suo, il b-boy fa lo stesso con lo spazio. Così come fa il writer che ricava spazio, appunto, uscendo dai limiti imposti dall'educazione corrente. Il tutto si è poi innestato su una mia naturale inclinazione verso il disegno. Ne ho sempre subito il fascino. Non a caso ho frequentato il liceo artistico.

Da 'sciancato' a Shangai a ShaOne...

Sì, quando ero ragazzino e giravo per Napoli con il mio stereo per ballare in strada venivo chiamato 'sciancato'. Ho sempre preferito lo stile del ballare in piedi e, di struttura esile, dovevo risultare con quel muovermi come un 'burattino', un po' 'sciancato', appunto. Poi sono passato a Shangai: mi sembrava che l'idea del gioco cinese, dei bastoncini colorati da separare e riprendere rispecchiasse bene quello che è il rap: scomporre e spezzare i suoni per poi ricomporli. ShaOne è venuto così, per una sorta di derivazione linguistica.

La strada e il contatto diretto con i luoghi e la gente sono sempre stati fondamentali per te. Cosa ti ha dato, umanamente e artisticamente, il vivere sempre e comunque la tua città in primissima linea?

Tantissimo: credo che non abbia senso parlare di arte se si è 'slegati' dalla società. Una convinzione che ho ritrovato, rafforzata, nella cultura hip hop: la piazza è fondamentale, è un punto di ritrovo, un cerchio di energia dal cui interno si sprigiona creatività. Affascinante è anche la 'gerarchia' dell'hip hop. Ci sono le battle attraverso cui gli artisti si sfidano mettendo in mostra il proprio valore. Chi vince acquista 'prestigio'. La sfida, però, non è mai sopraffazione: alla fine ci si abbraccia. Lo scontro, nella cultura hip hop, è accrescimento e confronto, un continuo migliorarsi a vicenda.

Sei al 'San Ferdinando' nel cast di 'Mal'essere', rivisitazione in napoletano dell'Amleto di Shakespeare per l'ideazione e la regia di Davide Iodice. Proprio Iodice ha parlato, in riferimento allo spettacolo riletto in chiave napoletana, di 'mal essere' come 'persona cat-

tiva' in riferimento la criminalità che attanaglia il capoluogo, e di malessere come stato di scoramento esistenziale. Percepisci, come napoletano e come artista, questi due 'fenomeni' nella quotidianità partenopea?

Lo spettacolo, per com'è strutturato, finisce con lo scardinare tutti i luoghi comuni legati alla nostra città. E' sempre la solita solfa: il napoletano che delinque, che si arma e spara, la città delle stese e della droga. Davide rovescia il punto di vista: i ragazzi che irrompono sulla scena incarnano sì un vissuto non facile, ma allo stesso tempo svelano tutta la poesia che hanno dentro. Una poesia da scoprire ed indagare: è una Napoli ricca di potenzialità la nostra, una Napoli che non si può schiacciare sotto il peso degli stereotipi.

Il rap oggi avvicina molto i ragazzi. Pensi possa essere una strada per 'tirare fuori' quella poesia di cui parlavi?

Decisamente: scrivere è sempre costruttivo. Il rap poi, impone un'analisi e una scansione personale del tempo. Impone riflessione: ci si crea la propria dimensione, si ha la possibilità di ritagliarsi il proprio tempo 'fermando' quello esterno.

Il rap rappresenta spesso uno strumento espressivo utilizzato per manifestare ribellione o per fare denuncia sociale. Personalmente, a cosa ti ribelli e cosa denunci?

Il mio denunciare varca i confini della mia terra: denuncio la disuguaglianza, una società che acuisce sempre di più il distacco tra le persone. Mi ribello a tutto ciò che non è giusto, alla cattiveria e all'ignoranza, ad un mondo che corre sempre più forsennatamente dietro alle cose futili dimenticandosi della dimensione umana. Tra me e i social network c'è una distanza abissale: punto al recupero di tutto ciò che è umano. Sì alle piazze reali, no a quelle virtuali. La tecnologia è utile, sicuramente, ma credo che la situazione ci sia sfuggita di mano.

Il dialetto, la cultura popolare e il rap. La tradizione più pura da un lato e linguaggi musicali nuovi, almeno per Napoli, che trova le sue identità culturali in sonorità melodiose e armoniose. Come convivono questi due opposti in quello che fai?

La risposta sta nel fascino della lingua



Peso: 75%

napoletana e nell'evoluzione naturale in cui incorre ogni forma espressiva. La lingua cambia nel tempo, anche il napoletano lo ha fatto nel corso dei secoli. Sul continuo rinnovarsi del nostro idioma ha senz'altro contribuito anche la spinta creatrice e innovatrice dei napoletani di ogni epoca. E' la tendenza costante alla sperimentazione ad innescare il cambiamento. La bontà del risultato dipende da una premessa: il dialetto va rispettato.

Da pioniere del genere, cosa pensi della scena contemporanea del rap, con particolare riferimento al panorama campano?

Ci sono tantissimi stili che si confrontano, tante personalità diverse tra loro. Vedo una scena artistica fiorente e potente che

si alimenta proprio nella varietà. Condizione, quest'ultima, foriera di confronto incessante e, quindi, di crescita. Ciò che ci rende 'un'isola felice' nel panorama nazionale dell'hip hop è il nostro aver saputo assimilare i valori di questa cultura incrociandola con i nostri valori.

Fino a domenica sarai in scena al San Ferdinando. Poi? Ha i già qualche progetto in cantiere?

Intanto spero di continuare con il teatro. Con Marcella Granito, Gianluca D'Agostino e Rossella Amato abbiamo fondato una piccola compagnia e stiamo lavorando a diversi progetti interessanti. Sul fronte musicale, uscirà a breve il mio nuovo disco realizzato con 'mezza Famiglia'. Io rappa e dj Simi si occupa della produzio-

ne, in attesa che Polo torni dal suo viaggio.

Hai già pensato ad un titolo?

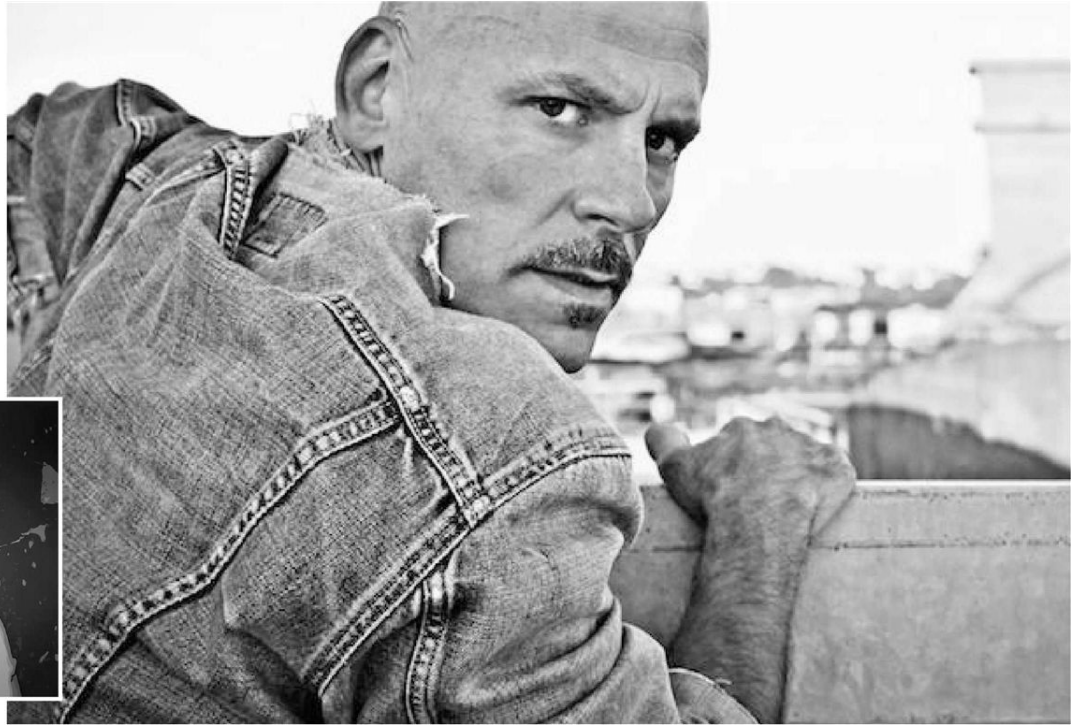
'Ovèr': un gioco di parole tra l'inglese 'over' ossia 'oltre' e il napoletano 'o vèr'.

All'indice i luoghi comuni sulla Napoli che delinque
 I nostri ragazzi
 hanno talento da vendere

Tra i pionieri del movimento hip hop nazionale, il writer è in scena con 'Mal'essere' di Davide Iodice



Peso: 75%



Peso: 75%

Home Redazione Teatri Blog di Giulio Baffi

Quarta Parete

News Antepreme Recensioni Interviste ExtraParete Laboratori Bandi

“Mal’essere”: Amleto appartiene al nostro tempo

6 febbraio 2017 Recensioni

Al suo debutto al Teatro **San Ferdinando** di Napoli la versione rivisitata dell’opera shakespeariana, diretta da Davide Iodice e affidata al ritmo di alcuni rapper della scena hip hop napoletana.



Foto Pino Miraglia

L’*Amleto* di Shakespeare approda a Napoli con lo spettacolo *Mal’essere* di Davide Iodice. In scena al Teatro **San Ferdinando** fino al 12 febbraio, l’ultimo lavoro del regista ripropone la tragedia del Bardo in una versione completamente rivisitata. Non nell’ambientazione, però, e neppure nei passaggi chiave della trama. **La vera innovazione apportata al testo originale va ricercata bensì nel linguaggio** che il drammaturgo ha scelto di utilizzare: non l’italiano ma un napoletano in rima, che con le sue

parole tronche e musicali è in grado di donare una nuova identità all’opera, rendendola attuale nonostante il contesto in cui è inserita.

Come detto, la storia raccontata non è diversa da quella a cui si rifà. Amleto (Luigi Credendino), principe di Danimarca, vuole vendicare la morte del padre. Il suo spirito, infatti, gli ha rivelato che è stato il fratello ad ucciderlo, perché intenzionato ad impossessarsi del regno. Tanti i personaggi che si succedono sul palco. Interpretati da Angela Garofalo, Marco Palumbo, Paolo Romano, Francesco Damiano Laezza, Salvatore Caruso, Damiano Rossi, Peppe Sica, Vincenzo Musto, Gianni De Lisa e Antonio Spiezia, tutti i ruoli sono più o meno consapevoli dell’amara verità e dell’intreccio costruito a suo favore dal neo eletto. Tra questi c’è anche quello di Ofelia (Veronica D’Elia), la figlia del consigliere di corte, che, credendo di non essere più amata da Amleto, decide di porre fine alla sua esistenza gettandosi in un corso d’acqua. Vittima innocente del dramma shakespeariano, è a lei che Iodice ha deciso di dedicare il finale della rappresentazione, nonché l’essenza stessa dell’intero riadattamento.

Perché *Mal’essere* ha l’arduo compito di scavalcare i secoli e rileggere il passato alla luce di una contemporaneità non sempre facile da gestire. Napoli non c’è fisicamente, eppure è forte la sua presenza. Oltre all’impiego del dialetto come lingua madre, i rimandi vanno ricercati soprattutto nelle situazioni delineate,



Cerca

Ultimi Articoli

L’Intolleranza fraterna di Michel Marc Bouchard
Hamilton e gli altri: i musical da non perdere a Londra nel 2017 [ENGLISH VERSION]
“Mal’essere”: Amleto appartiene al nostro tempo

Video

Pina Di Gennaro



Visita il nostro canale YouTube

Mappa Dei Teatri

Visualizza [Mappa dei Teatri di Napoli](#) in una mappa di dimensioni maggiori

Meteo

©2017 [iIMeteo.it](#) - il **Meteo** per il tuo sito web!

Meteo Napoli

che dai recenti fatti di cronaca alle "paranze d"e creature" sono legate tra loro da un forte senso di inquietudine. Di malessere, appunto, nel duplice significato di malavitoso e profondo abbattimento.

A rendere i legami con la quotidianità ancora più evidenti, la scelta di lodice di affidare ai tempi e alle espressioni del rap il compito di dire la propria sulle vicende narrate: guardare la realtà con l'Amleto di allora e le parole di oggi è, senza dubbio, il valore aggiunto della rivisitazione del dramma secentesco.

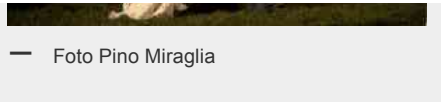


Foto Pino Miraglia



Foto Pino Miraglia

Ecco, quindi, coinvolti nella riscrittura del testo alcuni artisti della scena musicale del momento, ovvero i rapper Fuosserra, Joel, Shaone, Op Rot e Capatosta, che con profonda sensibilità hanno saputo analizzare la tragedia shakesperiana con l'occhio critico di chi, al contempo, ha piena consapevolezza del presente. Grazie al loro contributo, inoltre, l'opera assume ritmi più veloci e incalzanti, pienamente rispondenti alle intenzioni

del regista.

Stesso dicasi per i ruoli di Amleto e Ofelia in grado di restituire al pubblico le medesime suggestioni: l'uno, con la voglia di affermare ad ogni costo la sua sete di vendetta; l'altra, con la disperazione di non essere mai davvero capita da chi la circonda. E se tutti i personaggi, non solo i protagonisti, sono capaci di regalare grandi emozioni, una buona parte del successo dello spettacolo va attribuita agli effetti scenici di Tiziano Fario. Calati in atmosfere cupe e sinistre, i pupazzi e le maschere che di volta in volta fanno capolino sul palco sono estremamente funzionali al consolidamento di quello stato d'animo che è nel titolo e che aleggia imperterrito in ogni singola scena.

Noemi Giulia Sellitto

Teatro **San Ferdinando**

piazza Eduardo De Filippo 20, Napoli

contatti: 081 5510336 – info@teatrostabilenapoli.it – http://www.teatrostabilenapoli.it/



Amleto, Capatosta, Davide Iodice, Fuosserra, Joel, Luigi Credendino, Mal'essere, Op Rot, Shaone, Teatro **San Ferdinando** di Napoli, Veronica D'Elia, William Shakespeare

« Nei prossimi giorni a teatro... in Campania

Hamilton e gli altri: i musical da non perdere a Londra nel 2017 [ENGLISH VERSION] »

Martedì 7/02/2017		
Nubi sparse		
Temperatura minima: 8°C		
Temperatura massima: 14°C		
Probabilità di precipitazioni: 20%		
Vento moderato da NNE		
Mercoledì 8	Giovedì 9	Venerdì 10
Nubi sparse	Coperto	Nubi sparse
Minima: 7°C	Minima: 9°C	Minima: 10°C
Massima: 14°C	Massima: 13°C	Massima: 15°C
Precipitazioni: 15%	Precipitazioni: 40%	Precipitazioni: 10%
Vento debole da ESE	Vento moderato da ENE	Vento moderato da ENE

Facebook

Facebook

Siti Amici



Newsletter

ISCRIVITI

Archivi

Archivi

Privacy

Informativa sulla privacy



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 3.0 Italia.



Culture, critica e narrazioni

HOME ARTE TEATRO LETTERATURA CINEMA MUSICA EXTRA

ilpickwick.it > Teatro > Dell'Amleto di Iodice, del malessere di Napoli

GIOVEDÌ, 09 FEBBRAIO 2017



DELL'AMLETO DI IODICE, DEL MALESSERE DI NAPOLI

[LEGGI TUTTO](#)

"Sta quasi chiuvennu. U sentu nte scarpe. (O sugnu iu ca mi chianciu dincoddu). [Sta quasi piovento. Lo sento nelle scarpe. (O sono io che mi piango addosso)]

Salvo Basso

Giovedì, 09 Febbraio 2017 00:00

DELL'AMLETO DI IODICE, DEL MALESSERE DI NAPOLI

Scritto da [Alessandro Toppi](#)

dimensione font | [Stampa](#) | [Email](#) | [Commenta per primo!](#)



Per Jan Kott mettere in scena l'*Amleto*, nella sua integrità, è impossibile. Non è tanto una questione di durata, sei ore circa, quanto d'ampiezza di significati - di vastità dell'opera. Capita perciò non solo che si debba tagliare, scorciare, eliminare scene o battute, luoghi o personaggi, ma - ancora di più - che un regista o un interprete debba accontentarsi di rappresentare, nel perimetro limitato di questo palcoscenico, "uno soltanto degli *Amleti*" contenuti nell'*Amleto*. Sia chiaro: sarà sempre e comunque più povero e modesto di quello shakespeariano - lo sbircio dato a un panorama troppo vasto per essere contenuto da un qualsiasi sguardo umano - ma può essere almeno, ci avverte Kott fiducioso, "un *Amleto* arricchito della nostra contemporaneità" e se ciò è possibile è perché si tratta di un testo che non puoi limitarti a rappresentare, aderendogli come il volto aderisce ad una maschera, ma t'impone una riflessione epidermica e della coscienza, una messa in gioco di te stesso fisica e morale, una partecipazione maggiore di quella imposta da qualsiasi

MR. SAMUEL CONSIGLIA



DELL'ATTORE DI JOUVET; DELL'ELVIRA DI SERVILLO

Per un elogio del disordine Ogni pensiero, ogni frase, ogni parola, ogni lacerto teorico - ogni lezione...

[LEGGI TUTTO](#)

LA FUCINA DELLE SCRITTURE

Racconti di inizio millennio



LE STORIE DELL'ORTO - LA CIPOLLA

Sabato mattina di primavera. Mino e sua moglie avevano deciso di prendersi una giornata di libertà. ...

[LEGGI TUTTO](#)

RETE CRITICA





ULTIMI ARTICOLI

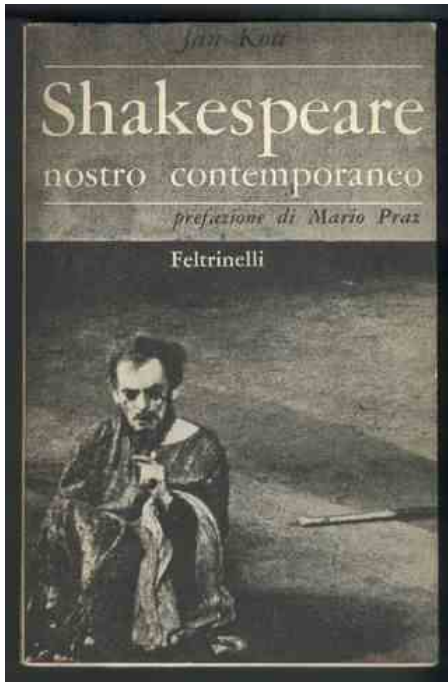
- [Salvare qualcosa del tempo in cui non saremo mai più](#)
Leggi tutto...
- [Dell'Amleto di Iodice, del malessere di Napoli](#)
Leggi tutto...
- [Il testamento di un artista drammatico](#)
Leggi tutto...
- [Marco Baliani e Lella Costa ci dicono del profugo](#)
Leggi tutto...
- [Viaggio nell'anime super robotica nipponica anni '70](#)
Leggi tutto...

ISCRIVITI AL FEED
RSS

Archivio articoli

altra drammaturgia che appartiene al grande canone del Teatro.

Non a caso "molte generazioni vi hanno trovato se stesse" in questo dramma, secoli interi sono finiti per appartenervi, le nazioni più diverse sono state chiamate "Danimarca" e uomini e donne, anziani e adolescenti, attori al primo ruolo da protagonista o veterani con decenni di mestiere hanno creduto e fatto credere, per la durata dello spettacolo, di essere-e-non essere il principe danese. Dalla vocazione al martirio intimo e sentimentale del Romanticismo all'odore di bruciato prodotto dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale: "La genialità dell'*Amleto*", continua Kott, forse "consiste proprio nel fatto che ci si può vedere riflessi come dentro uno specchio". Io sono Amleto, la corte è la mia famiglia, il castello la mia casa; il Seicento è il 2017, Elsinore è questa città, la Danimarca è il mio Paese. Quei dubbi, quei dolori, quella solitudine, quel senso di schifo sono i miei. Ma se l'*Amleto* è uno specchio, ci dice Ludwig Börne, si tratta non di uno specchio convesso ma concavo: perché restituisce di sé e del mondo un'immagine distorta e, soprattutto, perché richiede a chi lo interpreta di riempirlo di contenuti nuovi ed ulteriori. Io, la mia famiglia, la mia casa, il 2017, questa città, questo Paese e i miei dubbi, i miei dolori, la mia solitudine, il mio senso di schifo devono contribuire alla resa dell'*Amleto*. Conseguenze? Una in particolare: un buon *Amleto*, dice Kott, è quello che riesce ad essere al tempo stesso il più shakespeariano e il più contemporaneo possibile. "Soltanto con questo metro" – aggiunge – "possiamo giudicarne le varie messe in scena: chiederci, cioè, quanto c'è in esse di Shakespeare e quanto c'è di noi", del nostro tempo, di questo



pezzo di mondo in cui viviamo.

La prima immagine di *Mal'essere* è in realtà una premessa allo spettacolo: un gruppo, vestito a lutto, se ne sta intorno a quella che scopriremo essere la bara di Re Amleto. Ne viene celebrato il funerale, un quarto d'ora prima che la messinscena abbia inizio. Il pubblico entra, bisbiglia, si dirige al suo posto, siede, bisbiglia ancora mentre sul palco sta avvenendo il rito. Questo momento serve a mostrare quanto poco tempo separi la sepoltura del Re dall'unione tra sua moglie e suo fratello. In più, azzardo un calcolo: *Mal'essere* dura un'ora e quarantacinque; aggiungendo questi quindici minuti di presenza preventiva giungiamo al tempo teatrale dichiarato dal principe danese: mio padre, dice a Ofelia, è morto da due ore e guarda l'aria gioconda che ha mia madre.

"Chi c' sta lloc?", "Chi è?", "Chi cazz' si tu?". Voci nel buio cingono gli spettatori: sono Bernardo, Francesco, Orazio che così fanno dell'intero [San Ferdinando](#) il castello di Elsinore, collocandoci dentro e durante la prima notte dell'*Amleto*. Questo avviene mentre dal centro del proscenio uno specchio, manovrato da un interprete, intercettando un faro ne rimanda il riflesso al pubblico. Perché? L'*Amleto* è un'opera-specchio, nella quale siamo destinati a riconoscerci, certo, ed è trama che da secoli funziona come "specchio dei costumi"; ma è anche un testo che fa del teatro metafora evidente, rimando continuo, materia concreta di sé e

oggetto di discussione, strumento drammaturgico essenziale. Gli spettri, l'incarnazione delle apparenze, il suggeritore che funge da talpa, la carretta degli attori, i consigli sulla recitazione (tono, gesti, postura), l'inciso che rimanda ai giovani che strillano sui palchi londinesi, la tragedia allestita nella tragedia, le battute in aggiunta, la falsità evidente della menzogna che diventa mezzo buono a smascherare la menzogna della bontà di madre e zio, regina e re, e degli amici, di Ofelia, dei consiglieri, della corte.

Il teatro, dunque, inteso come trucco, abbaglio, mestiere, artigianato.

Ebbene: qual è il suo scopo, secondo Amleto? "Reggere lo specchio alla natura" così mostrando "alla virtù il suo vero volto, al vizio la sua vera immagine, all'età e al corpo dell'epoca la sua forma come un calco". Lo specchio che rimanda il riflesso del faro è dunque anche una dichiarazione registica: la (meta)teatralità dell'opera diventa teatralità evidente nello spettacolo.

Infatti: gli interpreti che fungono da servi di scena; un lampadario che pende da un'asta e che viene introdotto da un attore perché faccia da interno seicentesco; il *doubling* shakespeariano; il coinvolgimento delle scalette anteriori d'accesso al palco, del retroscena e dei corridoi laterali; l'apertura delle botole; l'affaccio continuo al golfo mistico; l'uso del



Una scena dello spettacolo "Mal'essere" di Davide Iodice

ph©Pino Miraglia

fermo-immagine e dello *slow motion*; la presenza di pupi, finti animali e bambole ("presterei la mia voce a te ed al tuo amante se potessi vederne le marionette trastullarsi"); l'attrezzatura a vista; Amleto che innalza un boccascena di luminarie per farne teatro nel teatro; la panca interna introdotta perché Re, Regina e Ofelia assistano alla *Tragedia di Gonzago*; l'epicità derivante dall'uso della musica e delle canzoni; gli attori che, terminata la parte, stazionano su una



Luigi Credendino è Amleto in "Mal'essere" di Davide Iodice

ph©Pino Miraglia

panca laterale rimandando sia ad una delle caratteristiche dell'opera (ci si spia di continuo nell'*Amleto*, non c'è dunque mai solitudine e tutto ciò che avviene presuppone l'esistenza di spettatori interni) sia svelando che ciò a cui stiamo assistendo è una recita: lo è quella inscenata da Gertrude, Polonio, Claudio, Ofelia per Amleto; lo è quella resa a noi da Angela, Paolo, Marco, Veronica. Non a caso l'*Amleto* di Luigi Credendino rivolge solo alcune delle sue battute "dentro" mentre offre spesso frasi e sguardo al vuoto ("tu che volgi l'occhio nel vuoto" leggo nell'*Amleto*) per poi estraniarsi

dal contesto di cui fa parte sedendo in proscenio, a sinistra, con le gambe che gli pendono dal palco: così sta – con la testa e la schiena, le braccia, il petto e le mani – ai margini della falsità costituita dalla trama, dalla recita e dal suo spettacolo.

Dell'*Amleto* di Shakespeare c'è il bianco dell'abito di Ofelia: simbolo di innocenza verginale; emblema del fatto che lei è l'unica che "non conosce l'oscuro"; rimando al suo sudario, chiaro "come neve di montagna". Di Ofelia c'è d'immediato il destino tragico (giace sepolta nel velo matrimoniale di Gertrude), il legame fraterno con Laerte (che, per metafora, diventa un passo di danza), la sudditanza a Polonio, padre-padrone che ne stupra l'intimo perquisendola ogni sera, tenendola per un orecchio ("confida tutto al mio orecchio" fa dire d'altronde Shakespeare a Polonio), stringendole la mascella in pugno come farebbe un violentatore con la sua vittima. C'è di Ofelia la dolcezza infantile, la propensione al gioco (per questo, durante la *Tragedia di Gonzago*, sparge sui capelli di Amleto – che le poggia il capo sulle gambe – un pugno di coriandoli, così rendendo la battuta "siate allegro, mio signore"); c'è il senso di vergogna quando viene imbellettata e usata come esca per smascherare la follia dell'innamorato (basta notare come Veronica D'Elia, ossessivamente, tira giù l'orlo del vestito che le hanno imposto prima di lasciarla come a un angolo di strada gli sfruttatori lasciano le prostitute e d'altronde è "la faccia della puttana" che viene evocata in questa scena); c'è di Ofelia la pazzia – vera, in contrapposizione a quella recitata da Amleto – che la coglie prima del suicidio: siede perciò anch'ella in proscenio, sguardo in basso al golfo mistico, ma sulla destra e quindi al lato opposto rispetto a quello destinato al principe danese.

Ancora.

C'è dell'*Amleto* di Shakespeare la propensione oltre-limite che Gertrude manifesta per l'ostentazione ipocrita, tant'è che ogni suo gesto o parola avviene secondo gli stilemi della sceneggiata: le lacrime, la mano passata e ripassata sul fondo d'erba che fa da tappeto in palcoscenico, il senso di colpa espresso, il tono della voce. Che la sceneggiata sia il registro con cui è stato concepito il personaggio lo conferma, tra l'altro, l'"addio cara madre" detto da Amleto, rimando a *Lacrime napoletane*. C'è dell'*Amleto* la vocazione di Polonio all'osservazione indebita (dimostrata subito: durante il matrimonio tra Gertrude e Claudio, Polonio infatti spia Amleto, seduto in proscenio) e il suo favore alla partenza di Laerte (la mano tesa a reggergli il soprabito); il desiderio ossessivo di Potere che appartiene a Claudio, rappresentato dal trono su cui siede all'inizio di *Mal'essere*; l'ipocrisia di Guildenstern, che alla parola "verità" accennata dal principe volge lo sguardo altrove.

L'ingresso di Amleto dalla quinta di sinistra, libro in mano, senza guardare (volutamente) Re e Regina; il teschio di Yorick che il giovane ha stampato sulla maglietta (ricordo di chi per lui fu secondo padre, esempio e mito) mentre Ofelia porta sulla veste una rosa ricamata (rimando forse alla "bella rosa di questo Stato" che per lei è Amleto); il pantalone del principe caduto alle ginocchia poiché è con "le giarrettiere giù alle caviglie" che lui si mostra d'improvviso a Ofelia. Il cuore-ciondolo che quest'ultima vuole ridargli ("ho dei vostri ricordi che da tempo desideravo restituirvi") e che ne mostra la natura acerba, il carattere ancora fanciullesco ("parli come una ragazza in erba" le imputa il padre: così quasi anticipando il suo destino, che è quello di finire *sotto l'erba*); il Polonio-attore in gioventù nella parte di Giulio Cesare, che presagisce la pugnalata che riceverà dal principe (così Iodice sostituisce il riferimento a Roscio contenuto nel testo di



Una scena di "Mal'essere" di Davide Iodice

ph©Pino Miraglia



Veronica D'Elia e Paolo Romano Sha-Onie in "Mal'essere" di Davide Iodice

phoPino Miraglia

Shakespeare); l'arazzo dietro cui lo spione si nasconde, che coincide – bella immagine dello spettacolo – con la vestaglia di Gertrude (posizione complice tra la Regina e il consigliere che determina l'errore di Amleto, convinto d'aver ucciso Claudio) prima che il drappo diventi pozza di sangue e tappeto nel quale il cadavere viene arrotolato a calci. Perché domina un sole rosso nella messinscena della *Tragedia di Gonzago*? Perché è una falsità, lo dice Amleto con la sua poesia, che "le stelle siano fuoco" tant'è che è giusto dubitarne; perché è rossa la vergogna ("vergogna,

dov'è il tuo rossore?" chiede Amleto) e perché, aggiungo, il rosso è segno di falsità giacché della madre dice il principe: "Prima che il sale delle più false lacrime avesse smesso di segnare di rosso i suoi occhi stropicciati, si è sposata". Perché la bara funge da tavola per il banchetto? Perché in questo modo viene resa la vicinanza cronologica – quasi una coincidenza – tra funerale e matrimonio: "Le carni arrostite" per l'uno, dice infatti Amleto, "hanno rifornito, fredde, le tavole" dell'altro. E perché in questo banchetto ci si ciba di mele? Perché questi "sono i frutti del mio crimine" afferma Claudio.

Lo spettro del Re, scheletro che mostra le interiora e che sembra visualizzare il racconto che della propria morte fa il vecchio sovrano: "Un'improvvisa tigna" narra "incortecciò di un'immonda e schifosa crosta tutto il mio corpo liscio". Il ballo tra Claudio e Gertrude, che è anche un rapporto sessuale lussurioso. Il "qui non ci saranno altri matrimoni" che riduce Ofelia a una crisalide nel bozzo mentre impedisce a Gertrude il lancio del bouquet. I movimenti circolari e in senso antiorario, che richiamano il desiderio amletico di poter andare indietro nel tempo. Il brindisi tra Amleto e gli amici, effettuato con una Ceres – che è una birra danese (la tiene tra le mani anche Claudio) – mentre ai becchini tocca una Peroni, più economica e dunque popolare. I becchini stessi, interpretati da chi recita anche la parte di Rosencranz e Guildenstern poiché a quest'ultimi, nell'opera di Shakespeare, tocca il compito di dover scovare e seppellire il corpo di Polonio. I nove teschi posizionati in circolo, e che indicano la pluralità di morti che

infesta la tragedia, accompagnati dal crescente odore dell'incenso, che invade la platea. Tra questi nove, quello di Yorick, adagiato su un fazzoletto rosso (il cuore), segno dell'affetto che per lui portava Amleto. Infine. Questo prato d'erba vera – qualcuno in platea mormora "prato all'inglese" – che diventa metafora d'una terra che si insozza, si fa "lurido porcile" al pari di "un giardino non sarchiato che va in seme" finché "cose marce e volgari lo posseggono completamente", lasciando che da esso emerga un malodore che rende il cielo "un'immonda e pestilenziale congregazione di vapori".



Veronica D'Elia interpreta Ofelia in "Mal'essere" di Davide Iodice tratto dall' "Amleto" di W.Shakespeare

phoPino Miraglia

Brandelli di pagine di giornali, fazzoletti di stoffa, bottiglie vuote e crani, pezzi di carta stropicciati, lembi di buste della spazzatura trascinate dalle pale e dalle scarpe dei becchini; gli avanzi di un panino, la cenere di un libro in fiamme, una pistola, un carrello della spesa.

Una discarica. Abusiva.

"Amleto, che sempre mi fa tremare i polsi e che sta nella mia carne come una spina conficcata e nel profondo, o come qualcosa che cresce continuamente all'interno e che prima o poi verrà fuori" mi disse tempo fa Davide Iodice, intervistandolo per *Hystrio*. "Per me" – continuò – "l'Amleto è una questione di maturità: significa sentire il cuore e la testa libera dai condizionamenti" nel momento in cui ho deciso di metterlo in scena: libertà anche "dalle grandi lezioni e dalle interpretazioni del passato".

Per Iodice *Amleto* è stato per anni una dannazione, ha agito come uno spettro di ritorno: come un fantasma quest'opera si è





Luigi Credendino è Amleto in "Mal'essere" di Davide Iodice | ph: Pino Miraglia

mostrata e si è lasciata contemplare, prima di indurre il regista a dire: non è il momento. Assistendo a *Mal'essere* mi chiedo: cos'è che ha convinto ora Iodice a metterlo in scena? E davvero si può parlare solo e soltanto di una messinscena dell'*Amleto* di William Shakespeare?

L'elenco di riferimenti che ho scritto dà conto certamente di una traduzione visiva dell'opera, che coniuga la successione dei momenti della trama in una galleria dalla forza pittorica: l'opera avviene così per quadri, suggestioni e immagini. Sono, nello specifico, trentaquattro i "movimenti" con cui Iodice rende parte dei cinque atti originali: dall'"ouverture" della cerimonia funebre all'epilogo che Orazio/Peppe Sica rivolge al pubblico - "che

vulite verè ancora?" - prima che i quattro rapper che fino ad allora hanno interpretato le guardie del castello e gli amici del principe intonino il loro cordoglio hip hop: *Ofelia vive*.

Le recensioni che fino a questo momento hanno riguardato *Mal'essere*, pur divergendo nel giudizio, su un punto concordano: Iodice mette in scena l'*Amleto*. Difficile smentire il dato, me ne rendo conto. Tuttavia io ho una sensazione ulteriore e differente: Davide Iodice non usa cantanti e attori per mettere in scena il dramma shakespeariano, dandone la sua versione; Iodice invece realizza il processo inverso: usa il dramma shakespeariano per dire qualcos'altro, usufruendo di cantanti e attori. E d'altronde penso: se il suo scopo fosse stato la perfezione formale dello spettacolo - se il suo fine fosse stato realizzare un *Amleto* esteticamente impeccabile e maturo - perché affidarsi a dei non-attori (i rapper) e a degli interpreti così giovani, alcuni dei quali alla loro prima vera esperienza su un palcoscenico tanto importante? Non è una (nuova) confezione del dramma il suo vero obiettivo, mi dico mentre rifletto: l'*Amleto* per lui non è la meta ma un mezzo. Già, ma il mezzo per raccontare cosa?

Torno all'ultima immagine che mi è rimasta in mente - la discarica - e ripenso ad altre parole che Iodice mi ha detto

durante l'intervista: c'è un tema che da tempo gli occupa i pensieri ed è quello dei rifiuti; "il rifiuto" va inteso come un tentativo di "liberarsi di un peso, un ricordo, un'ossessione" - certamente - ma anche come la metafora di una marginalità sociale a cui Iodice ha sempre posto attenzione (non sono forse periferiche le discariche? Non viene nascosta negli angoli remoti di un quartiere l'immondizia? Non si continua, nei discorsi pubblici, a far finta che non esista pur esistendo ancora?) e sono anche il segno più evidente,



Una scena di "Mal'essere" di Davide Iodice tratto dall'"Amleto" di W. Shakespeare - in foto da sx i rapper: Gianni De Lisa (D'Ank), Paolo Romano (Sha-On), Vincenzo Musto (Dyosh), Giuseppe Sica (Peppe-Oh) | ph: Pino Miraglia

nonostante giaccia in ombra, del marcio che sta avvelenando questa Regione. Inoltre: sono, i rifiuti, anche una questione generazionale: rimanenza del passato, vengono interrati nel presente, ammorbando di cancro il futuro: di una terra e dei suoi frutti, delle genti e dei suoi figli. "Il lavoro sui rifiuti" - mi disse - "porta in sé il tema della società, della collettività e della memoria". E allora: l'*Amleto* serve a Iodice per dire della società campana. Di più: gli serve per dire di Napoli e dell'avvelenamento che continua nelle sue falde, sotto i ponti, lungo i fiumi, sotto le spiagge, nelle cave, a lato delle strade di ricordo, nel mezzo dei campi degli agricoltori. Ancora: l'*Amleto* è lo strumento che Iodice utilizza per farci vedere come i padri e le madri qui stiano uccidendo i propri figli; per farci vedere come qui avvenga il martirio della purezza; per farci rendere conto che qui, ed ogni giorno, l'onestà diventa sacrificio, la ribellione è un atto solitario e che l'innocenza è spesso vittima.

E d'altronde - tornando a Shakespeare - forse non esiste nell'*Amleto* una questione generazionale? Non sono Amleto figlio, Ofelia, Laerte e Fortebraccio gli interpreti di un destino deciso per loro dai genitori? Non sono costretti a una parte



che non hanno voluto ed alla quale è impossibile sottrarsi? "Esaminiamo il copione." - scrive Jan Kott - "L'*Amleto* è la storia di tre ragazzi e di una ragazza. I giovani sono coetanei, si chiamano Amleto, Laerte e Fortebraccio. La ragazza è più giovane di loro, si chiama Ofelia. Tutti e quattro vengono coinvolti in un cruento dramma politico e familiare" di cui non sono artefici ma l'oggetto, che non hanno contribuito ad alimentare ma da cui verranno divorati. Tre di questi infatti muoiono, finendo per essere cibo per i vermi: ricordi tra i ricordi, rifiuti tra i rifiuti.

Ciò che vediamo è dunque l'*Amleto* ma l'*Amleto* in *Mal'essere* non è che l'apparenza, "l'ornamento del dolore" per citare il principe danese; spettacolo per gli occhi che offre il ciclorama bianco che fa da fondale e che viene colorato indicando quand'è l'alba, quando il tramonto, quando suona la mezzanotte o il mezzogiorno; le figure poste in controluce, ombra scura di se stesse; il gioco scenico, mostrato in tutta evidenza, passaggio per passaggio perché sia assente la verisimiglianza. "Ma io non conosco sembra" dice anche il principe. Ed ecco la materia vera e viva di cui è fatto *Mal'essere*: non la traduzione del testo shakespeariano ma la sua riscrittura verbale, affidata a sei rapper di Napoli e del suo entroterra: ne viene una lingua bastarda e collettiva che, basta leggerla, non risponde alle norme grammaticali del dialetto né alla corretta scrittura vernacolare (accenti, apostrofi, elisioni delle parole) ma che è suono adagiato in rima sulla pagina solo perché serve un copione allo spettacolo ma che nasce oralmente, oralmente vive e si consuma col suo stesso racconto.

Questa verbalità chiama *alla luce* figure che, nel loro mostrarsi, sono un rimando a Napoli: così nella voce rauca di Amleto, ad esempio, mi sembra di riconoscere il timbro anziano o tabagista degli abitanti del Dormitorio Pubblico, con cui Iodice ha lavorato, mentre nell'*Ofelia* impazzita intravedo Rosaria e Antonio 'O Barone, *clochard* morti tra il 2014 e il 2015: della prima l'isolamento fisico e l'angoscia che le riempiva gli occhi; del secondo il rapporto tra la follia e il tuffo (Antonio perse senno e salute proprio per un tuffo fatto, a diciassette anni, da Palazzo degli Spiriti a Posillipo), la coperta a quadroni colorata e il carrello per la spesa.

Sono *fujenti* i compagni di Amleto, lo dimostrano le fasce rosse in petto, e come un *fujente* porta l'asta col vessillo della Madonna così l'attore introduce in scena il lampadario; ha movenze tratte dalla tammurriata il ballo tra il re e la regina; il clown bianco, prima ancora che il *fool* shakespeariano, richiama le statue in porcellana di Capodimonte; lo scheletro di Re Amleto riprende le macchine anatomiche della Cappella di San Severo (e d'altro canto ricorre nell'*Amleto* l'espressione "macchina del corpo"); traducono in numeri della smorfia gli eventi accaduti i due becchini mentre un teschio viene carezzato e preso in cura secondo la prassi delle anime pezzentelle, di cui sono luogo di culto il Complesso del Purgatorio ad Arco e il Cimitero delle Fontanelle. E d'altronde noto: il Guildenstern che fa anche il becchino e che insozza e scava, scava e insozza, è interpretato da Damiano Rossi, cioè dall'autore-attore di *Pulcinella RAP*, tra le più riuscite narrazioni teatrali dello smaltimento campano dei rifiuti e delle sue letali conseguenze, mentre Veronica D'Elia – prima di *Ofelia* – ha interpretato Lucia, anch'ella una vittima innocente, in *Opera pezzentella* di Mimmo Borrelli. Il prato che fa da tappeto non richiama dunque l'Inghilterra ma è uno scorcio della periferia vesuviana, questo palco non è un giardino ma un pezzo di quella terra, verde alla vista e marcia nel suo ventre, che si distende da Napoli verso la provincia; sul fondo s'erge un cartellone pubblicitario – bacheca sei per tre buona per i manifesti dei centri commerciali, dei locali notturni o dei parchi acquatici costruiti e gestiti dalla camorra – sul quale appaiono in sequenza lembi di manifesti strappati, la base d'alluminio ripulita ed un murale col nome di *Ofelia*: quest'ultimo ha colori e stile somiglianti all'opera che il Collettivo Fx ha dipinto a Piazza del Gesù per ricordare 'O Barone.

"Quello che mi interessa" – mi disse Iodice per *Hystrio* – "è una contemporaneità all'accadimento-tempo che lo contiene.



Ecco perché occorre prendere coraggio con la scrittura autonoma, ecco perché bisogna studiare e comprendere le arti del presente, pur nella loro vaghezza o fatuità. Ecco perché è necessario intrecciare biografie e trame, memorie e visioni". "M'interessa perciò il grido dei rapper, la loro ritmica; sono in qualche modo una paranza armata di parole" e m'interessa, aggiunse, "muovermi tra riscrittura e creazione originaria, visionarietà e testimonianza, narrazione e teatralità immediata". Così convivono, in questo spettacolo, la senzadimora del centro storico, il giovane attore che si sta formando in questi mesi alla Scuola delle Arti

Sceniche ospitata al terzo piano dell'ex Asilo Filangieri, la ritmica del rap, le bambine morte di tumore, il palloncino bianco lanciato al cielo al loro funerale e questa terra che "par' nu cesso", "na latrina", in cui "e sciure, 'o viento, 'o mare pare ca fete a peste".

Questo per me è il corpo vero e multiplo di *Mal'essere*, vestito con l'abito d'*Amleto*.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Per due ore padri, madri e zii si amano, si odiano e si ammazzano, gestendo il tempo presente, questo regno, il castello e le terre tutte intorno. Nel nome della ricchezza – e dei benefici che ne derivano – sacrificano affetti, legami familiari, il proprio figlio, la figlia altrui. Per quanto ne abbondi la forma retorica non c'è senso vero di giustizia, non c'è alcun ordine morale, nessun freno inibitorio né si intravede prospettiva di futuro. Una generazione genitoriale di *mal'esseri*, insomma, si appropria del mondo cui appartiene per farne porcile, fogna, immondezzaio civile e materiale generando *malessere*. Nel nome degli affari, calcolabili al momento, chi è nato ieri sacrifica chi dovrebbe vivere domani. Depravazione, affarismo finalizzato solo al guadagno, delazione, silenzio complice, messa a servizio di se stesso per la realizzazione dell'abuso: ogni

cosa trattata come niente, gli uomini e le donne rientrano nel conto. In queste due ore la terra inghiotte e vomita i suoi avanzi – sì, c'è del marcio nel Paese –, s'alza un tanfo putrido, il cielo s'appesta. Un giovane (il giornalista che autopubblica le sue denunce, il nuovo parroco locale, il politico non ancora infettato dalla cattiva politica; fate voi) tenta un atto di rivolta, usando la cultura come strumento di smascheramento e di denuncia. Fallisce, finendo a



Una scena di "Mal'essere" di Davide Iodice tratto dall' "Amleto" di W. Shakespeare

ghilPino Miraglia

lato. Una ragazza muore, eliminata dagli eventi: non ne rimane che la memoria, ricordata dagli amici con una canzone rappata al cielo, in risposta alla messinscena ipocrita di un corteo funebre che ha nei presenti i suoi aguzzini. Un fiore reciso troppo presto – quante volte, leggendo la cronaca locale, abbiamo letto o usato quest'espressione. Accade ad Elsinore, accade a Napoli. Ofelia, sacrificata per la conservazione di un trono che è illegittimo; Annalisa, colpita da un proiettile vagante; Giulio e Sara, uccisi a cinque e sei anni da un tumore.

Per due ore abbiamo assistito a uno spettacolo, imperfetto com'è imperfetto ogni *Amleto* venuto dopo l'*Amleto*. I microfoni che fanno rimbombare o perdere certe frasi, alcune comprensibili acerbità attoriali e questa drammaturgia che è molto interessante ma che, a differenza di quella shakespeariana, pone tutti sullo stesso piano, assegnando ad ogni personaggio il medesimo registro linguistico. È stato uno spettacolo popolare, volutamente: com'era il teatro di Shakespeare, venduto un penny a posto. Alle mie spalle una cinquantina di ragazzi in età da liceo, annoiati inizialmente dalla prospettiva del pomeriggio da trascorrere in teatro, sono entrati in sintonia con la trama, hanno fatto più silenzio, si sono accucciati sulla poltrona ed hanno compreso la vicenda, accompagnando la canzone finale col battito delle mani prima di applaudire gli attori con entusiasmo. Qualcuno, tra gli spettatori più adulti, alla fine ha compiuto una smorfia di disapprovazione; molti tuttavia mi sono sembrati felicemente tramortiti da questo vortice di parole vive e di immagini che restano.

All'uscita piccoli crocicchi si fermano e indugiano per commentare ancora mentre i bambini del quartiere fanno dello spiazzo antistante il teatro un campo di calcetto. Nell'aria fredda domina la loro voce. Trancia l'aria il Super Santos. "Scusate capo, scusate! Non l'ho fatto apposta. Palla...".

Domani la storia si replica. Al *San Ferdinando*, ad Elsinore, a Napoli.

Mal'essere

da *Amleto*

di William Shakespeare

ideazione, drammaturgia e regia Davide Iodice

risrittura in napoletano di Gianni 'O Yank De Lisa, Pasquale Sir Fernandez, Alessandro Joel Caricchia, Paola Sha One Romano, Ciro Op Rot Perrotta, Damiano Capatosta Rossi

con Luigi Credendino, Veronica D'Elia, Angela Garofalo, Marco Palumbo, Paolo Romano, Francesco Damiano Laezza, Salvatore Caruso, Damiano Rossi, Peppe Sica, Vincenzo Musto, Gianni De Lisa, Antonio Spezia

spazio scenico, maschere e pupazzi Tiziano Fario

costumi Daniela Salernitano

disegno luci Angelo Grieco, Davide Iodice

musiche composte ed eseguite dal vivo da Massimo Gargiulo

aiuto regia Michele Vitolini

foto di scena Pino Miraglia

produzione Teatro Stabile di Napoli – Teatro Nazionale

lingua napoletano, italiano, inglese

durata 1h 45'

Napoli, **Teatro San Ferdinando**, 2 febbraio 2017

in scena dal 1° al 12 febbraio 2017

[Tweet](#)

Pubblicato in [Teatro](#)

IVOLTIDINAPOLI

Davide Iodice: “Sogno un teatro utile a tutti”

GIANNI VALENTINO A PAGINA XX



“Il teatro è il mio cerchio magico”

Questo ennesimo esperimento di Iodice inizia quando lui è minorenne e si compie in una Napoli come sempre sospesa tra luci ed ombre.

Iodice, che valore ha fare il drammaturgo a Napoli, oggi?

«Ma io non mi ritengo un drammaturgo. Faccio scrittura scenica, colgo delle visioni, a volte firmo regie, su parole scritte da altri. In questo caso, Shakespeare: diceva che bisogna andare al ritmo del nostro tempo. Io utilizzo il testo in modo non narrativo bensì come indagine antropologico-sociale sulle fasce più marginali, costruendo una polifonia. Voglio rispettare il senso poetico del progetto, scansando l'oleografia. Il mio rapporto con la tradizione napoletana è di gioco: sperimento un cortocircuito. Oggi si parla tanto di Napoli. Io desidero parlare non di Napoli, ma da Napoli. Si vive un'epoca della criminalità, si parla solo in negativo del territorio. Napoli è diventata un set permanente, e questa idea sarà difficile da scardinare. A volte, certo, può avere i suoi vantaggi sul mercato. Il rischio è non saper cogliere le sfumature. 'O Iank, uno dei rapper dello spettacolo, nel requiem finale "Ofelia vive" canta il

verso "A primma causa 'e sti violenze so' 'e mancanze / a figlieto vasalo quann' sta scetat". È una foto inequivocabile della nostra terra».

Leo de Berardinis, in un frammento di "Totò Principe di Danimarca", recitava: "Amlè, Ofelia sta là". A Napoli, ora, intonate il rap corale "Ofelia vive". Da sempre, il suo linguaggio osa e scava sia nelle identità degli interpreti e degli spettatori: un corpo unico. Perché questa scelta?

«Il teatro è una sorta di cerchio magico terapeutico. La geometria del teatro nasce circolare, per il rito. Io cerco la saldatura almeno nei contenuti. Come se attori e platea covassero insieme una riflessione. È la piazza pubblica. Il teatro borghese-istituzionalizzato ha distrutto questa forma ma certi attori sanno ancora mettere in scena le diversità, le offese, le paure e le nevrosi con un senso politico. Altrimenti teatro non sarebbe. A me interessa la drammaturgia delle esistenze».

Per questo ha fondato la Scuola di teatro elementare...

«Ormai quattro anni fa. La nostra sede è all'ex Asilo Filangieri. In questo progetto condense una vocazione peda-

gogica viva già ai tempi di Libera Mente, la mia prima evoluzione teatrale. Nascemmo in una palestra di San Giovanni a Teduccio. Tadeusz Kantor proclamava l'esigenza di essere elementari, ritrovando la basilarità di concetti e scene. Tra il '95 e il '99 sono stato condirettore del Teatro Nuovo, affrontando i temi del disagio: carceri, minori a rischio, ospedali psichiatrici, stabilimmo una rete con artisti di tutt'Italia. E osammo con altri protagonisti di territori lontani: vedi Nino D'Angelo. Oggi la Scuola conta 58 iscritti tra performer, attori professionisti, disabili fisico-intellettivi. Si lavora tutti insieme e credo che Ruggero Cappuccio, nella prossima edizione del Napoli Teatro Fe-



stival, sia intenzionato a starci vicino».

Ha citato Libera Mente ma la sua biografia abbonda di incontri: Bene, de Berardinis, Camilleri.

«Vidi uno spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti al teatro Nuovo. Il depliant spiegava che aveva studiato all'Accademia Silvio D'Amico di Roma. Ero iscritto a Lettere all'Orientale, appassionato di Etologia. Per anni avevo fatto l'allenatore di basket e l'operatore sociale. Suonavo le percussioni, Tony Cercola era un caro amico dei miei genitori, che hanno allevato cinque figli. Era complicato mantenersi... Partii per un'avventura. Cambiai la targa della Vespa di un mio amico e raggiungemmo in autostrada la capitale. M'iscrissi

all'accademia, studiando con Andrea Camilleri. Il mio secondo padre, dopo Arnaldo, quello vero. Il terzo è stato Leo de Berardinis: al secondo anno di corsi vidi il suo "Totò principe di Danimarca": piansi tutta la sera».

Troppe paure o troppi desideri, Iodice?

«Non lo so. Ma volevo smettere. Nel tempo, ho avuto il privilegio di aver fatto da assistente a Carmelo Bene per "Pinnocchio" e "Macbeth Horror Suite". Ma l'essenza di tutto era de Berardinis: portò sul palco tutto quello che cercavo, la radice napoletana, l'immagine, il talento della regia, le musiche. E Antonio Neiwiller recitava. Come un muto, salutai Leo in camerino. Gli scrissi una lette-

ra giorni dopo. Lui aveva aperto uno spazio a Bologna, io ero disposto anche a fare il custode, a dormire in branda. Leo mi suggerì di completare i corsi a Roma. In seguito vidi i miei lavori, ne ha prodotti alcuni. Mi chiamò come suo aiuto ma ero in tournée. Quando andò in coma mi recai nel suo teatro per tenerlo aperto; vissi cinque mesi lì, il palco era il mio letto. Quand'è morto, alcuni della sua compagnia sono venuti a lavorare con me a Napoli. Questa città pare essere un dolore necessario, ogni giorno ricominci daccapo. Vorrei ripartire, ma qui ho moglie (la scrittrice Valeria Parrella, ndr) e figlio. Me ne andrei, ma non so immaginare la mia esistenza senza loro due».

GIANNI VALENTINO

NATO a dicembre del '68. L'adolescenza trascorsa fra Cercola e Pollena Trocchia e, crescendo, l'avventura in Vespa fino a Roma: desiderando il teatro. Poi una sera piangi, prima di intuire chi sei e sarai. Il tuo destino si ricompone. Davide Iodice è autore di scritture sceniche. Oggi pomeriggio sul palco del **San Ferdinando** va in scena l'ultima replica del suo "Mal'essere" ispirato all'Amleto scespiriano, che include una decina di rapper. Conta fino a un certo punto, però.

Leo de Berardinis portò sul palco tutto quello che cercavo

”



REGISTA
 Nelle due foto di Riccardo Siano, Davide Iodice, regista e drammaturgo, in questi giorni al San Ferdinando con "Mal'Essere", dall'Amleto di Shakespeare

IL TEATRO

Dev'essere una piazza pubblica e avere una funzione di terapia

“

IL PERICOLO

Su Napoli c'è un'epica della criminalità: ormai un set permanente

LA CITTÀ

Ogni giorno devi cominciare daccapo, ma da qui non puoi fuggire

”



Davide Iodice. Drammaturgo e regista, al San Ferdinando ha messo in scena "Mal'essere", ispirato all'Amleto di William Shakespeare: nel suo spettacolo tante novità, una decina di rapper e l'uso della lingua napoletana



Peso: 1-2%,18-85%

📌 *La recensione / 1*

«Mal'essere» Il rap fa bene al palcoscenico

di **Stefano de Stefano**
 «Mal'essere» non è una rap-opera in senso stretto con tanto di ghetto-blaster a palla, o una compulsiva serie di battle intrecciate fra di loro. Nello spettacolo diretto da Davide Iodice, e in scena al **San Ferdinando** oggi alle 18, i rapper ci sono e come: 'O Yank, Sir, Joel, Sha One, Op Rot e Capatosta. Ma a loro è stato

chiesto di riscrivere un «Amleto» e di farlo in napoletano. Risultato un testo in rima (secondo lo schema afroamericano) ma soprattutto una lingua ruvida, urticante, gutturale, propria dell' hinterland partenopeo e delle tribù giovanili che lo abitano, restituita con spontaneità da Luigi Credendino, Veronica D'Elia e compagni. L'effetto è uno spaccato di nuova drammaturgia, che può trovare lontane analogie sonore nel lavoro di Mimmo Borrelli,

un altro che scrive in rime e in un napoletano «altro» come quello flegreo. Così Elsinore finisce nella Terra dei fuochi e l'intreccio di delitti shakespeariani si trasforma in faide di camorra. E il rap cantato? Chi lo ama lo troverà alla fine, nell'inno all'innocente Ofelia.



Peso: 7%



Culture, critica e narrazioni

HOME ARTE TEATRO LETTERATURA CINEMA MUSICA EXTRA

ilpickwick.it > Teatro > Dell'Amleto di Iodice, del malessere di Napoli

SABATO, 11 FEBBRAIO 2017



"Azzardo una spiegazione: scrivere è l'ultima risorsa, quando abbiamo tradito".

Jean Genet

**MR. SAMUEL
CONSIGLIA**



**DELL'ATTORE DI JOUVET;
DELL'ELVIRA DI
SERVILLO**

Per un elogio del disordine Ogni pensiero, ogni frase, ogni parola, ogni lacerto teorico - ogni lezione...

LEGGI TUTTO

**LA FUCINA DELLE
SCRITTURE**

Racconti di inizio millennio



**LE STORIE DELL'ORTO -
LA CIPOLLA**

Sabato mattina di primavera. Mino e sua moglie avevano deciso di prendersi una giornata di libertà ...

LEGGI TUTTO

RETE CRITICA



Giovedì, 09 Febbraio 2017 00:00

**DELL'AMLETO DI IODICE, DEL
MALESSERE DI NAPOLI**

Scritto da **Alessandro Toppi**

dimensione font | | |



Per Jan Kott mettere in scena l'*Amleto*, nella sua integrità, è impossibile. Non è tanto una questione di durata, sei ore circa, quanto d'ampiezza di significati - di vastità dell'opera. Capita perciò non solo che si debba tagliare, scorciare, eliminare scene o battute, luoghi o personaggi, ma - ancora di più - che un regista o un interprete debba accontentarsi di rappresentare, nel perimetro limitato di questo palcoscenico, "uno soltanto degli *Amleti*" contenuti nell'*Amleto*. Sia chiaro: sarà sempre e comunque più povero e modesto di quello shakespeariano - lo sbircio dato a un panorama troppo vasto per essere contenuto da un qualsiasi sguardo umano - ma può essere almeno, ci avverte Kott fiducioso, "un *Amleto* arricchito della nostra contemporaneità" e se ciò è possibile è perché si tratta di un testo che non puoi limitarti a rappresentare, aderendogli come il volto aderisce ad una maschera, ma t'impone una riflessione epidermica e della coscienza, una messa in gioco di te stesso fisica e morale, una partecipazione maggiore di quella imposta da qualsiasi altra drammaturgia che appartiene al grande canone del Teatro.



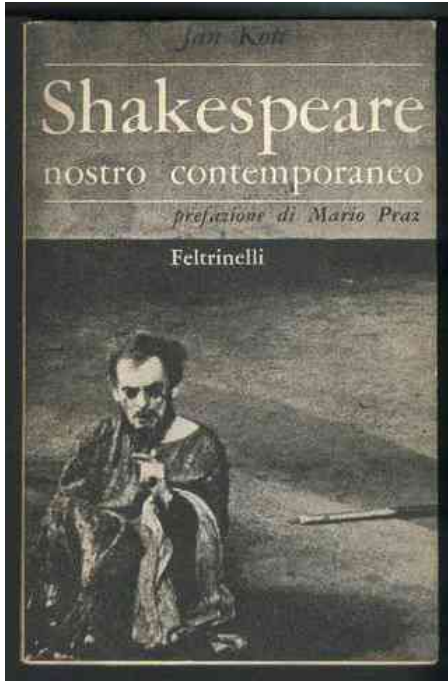
ULTIMI ARTICOLI

- [Illusioni ottiche](#)
Leggi tutto...
- [Occhi aperti al buio](#)
Leggi tutto...
- [Salvare qualcosa del tempo in cui non saremo mai più](#)
Leggi tutto...
- [Dell'Amleto di Iodice, del malessere di Napoli](#)
Leggi tutto...
- [Il testamento di un artista drammatico](#)
Leggi tutto...

ISCRIVITI AL FEED
RSS

Archivio articoli

Non a caso "molte generazioni vi hanno trovato se stesse" in questo dramma, secoli interi sono finiti per appartenergli, le nazioni più diverse sono state chiamate "Danimarca" e uomini e donne, anziani e adolescenti, attori al primo ruolo da protagonista o veterani con decenni di mestiere hanno creduto e fatto credere, per la durata dello spettacolo, di essere-e-non essere il principe danese. Dalla vocazione al martirio intimo e sentimentale del Romanticismo all'odore di bruciato prodotto dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale: "La genialità dell'*Amleto*", continua Kott, forse "consiste proprio nel fatto che ci si può vedere riflessi come dentro uno specchio". Io sono Amleto, la corte è la mia famiglia, il castello la mia casa; il Seicento è il 2017, Elsinore è questa città, la Danimarca è il mio Paese. Quei dubbi, quei dolori, quella solitudine, quel senso di schifo sono i miei. Ma se l'*Amleto* è uno specchio, ci dice Ludwig Börne, si tratta non di uno specchio convesso ma concavo: perché restituisce di sé e del mondo un'immagine distorta e, soprattutto, perché richiede a chi lo interpreta di riempirlo di contenuti nuovi ed ulteriori. Io, la mia famiglia, la mia casa, il 2017, questa città, questo Paese e i miei dubbi, i miei dolori, la mia solitudine, il mio senso di schifo devono contribuire alla resa dell'*Amleto*. Conseguenze? Una in particolare: un buon *Amleto*, dice Kott, è quello che riesce ad essere al tempo stesso il più shakeriano e il più contemporaneo possibile. "Soltanto con questo metro" – aggiunge – "possiamo giudicarne le varie messe in scena: chiederci, cioè, quanto c'è in esse di Shakespeare e quanto c'è di noi", del nostro tempo, di questo pezzo di mondo in cui viviamo.



La prima immagine di *Mal'essere* è in realtà una premessa allo spettacolo: un gruppo, vestito a lutto, se ne sta intorno a quella che scopriremo essere la bara di Re Amleto. Ne viene celebrato il funerale, un quarto d'ora prima che la messinscena abbia inizio. Il pubblico entra, bisbiglia, si dirige al posto, siede, bisbiglia ancora mentre sul palco sta avvenendo il rito. Questo momento serve a mostrare quanto poco tempo separi la sepoltura del Re dall'unione tra sua moglie e suo fratello. In più, azzardo un calcolo: *Mal'essere* dura un'ora e quarantacinque; aggiungendo questi quindici minuti di presenza preventiva giungiamo al tempo teatrale dichiarato dal principe danese: mio padre, dice a Ofelia, è morto da due ore e guarda l'aria gioconda che ha mia madre.

"Chi c' sta lloc?", "Chi è?", "Chi cazz' si tu?". Voci nel buio cingono gli spettatori: sono Bernardo, Francesco, Orazio che così fanno dell'intero [San Ferdinando](#) il castello di Elsinore, collocandoci dentro e durante la prima notte dell'*Amleto*. Questo avviene mentre dal centro del proscenio uno specchio, manovrato da un interprete, intercettando un faro ne rimanda il riflesso al pubblico. Perché? L'*Amleto* è un'opera-specchio, nella quale siamo destinati a riconoscerci, certo, ed è trama che da secoli funziona come "specchio dei costumi"; ma è anche un testo che fa del teatro metafora evidente, rimando continuo, materia concreta di sé e oggetto di discussione, strumento drammaturgico essenziale. Gli spettri, l'incarnazione delle apparenze, il suggeritore che funge da talpa, la carretta degli attori, i consigli sulla recitazione (tono, gesti, postura), l'inciso che rimanda ai giovani che strillano sui palchi londinesi, la tragedia allestita nella tragedia, le battute in aggiunta, la falsità evidente della menzogna che diventa mezzo buono a smascherare la menzogna della bontà di madre e zio, regina e re, e degli amici, di Ofelia, dei consiglieri, della corte.



Una scena dello spettacolo "Mal'essere" di Davide Iodice

ph©Pino Miraglia

Il teatro, dunque, inteso come trucco, abbaglio, mestiere, artigianato.

Ebbene: qual è il suo scopo, secondo Amleto? "Reggere lo specchio alla natura" così mostrando "alla virtù il suo vero volto, al vizio la sua vera immagine, all'età e al corpo dell'epoca la sua forma come un calco". Lo specchio che rimanda il riflesso del faro è dunque anche una dichiarazione registica: la (meta)teatralità dell'opera diventa teatralità evidente nello spettacolo.

Infatti: gli interpreti che fungono da servi di scena; un lampadario che pende da un'asta e che viene introdotto da un attore perché faccia da interno seicentesco; il *doubling* shakeriano; il coinvolgimento delle scalette anteriori d'accesso al palco, del retroscena e dei corridoi laterali; l'apertura delle botole; l'affaccio continuo al golfo mistico; l'uso del

fermo-immagine e dello *slow motion*; la presenza di pupi, finti animali e bambole ("presterei la mia voce a te ed al tuo amante se potessi vederne le marionette trastullarsi"); l'attrezzatura a vista; Amleto che innalza un boccascena di luminarie per farne teatro nel teatro; la panca interna introdotta perché Re, Regina e Ofelia assistano alla *Tragedia di Gonzago*; l'epicità derivante dall'uso della musica e delle canzoni; gli attori che, terminata la parte, stazionano su una



Luigi Credendino è Amleto in "Mal'essere" di Davide Iodice

ph: Pino Miraglia

panca laterale rimandando sia ad una delle caratteristiche dell'opera (ci si spia di continuo nell'*Amleto*, non c'è dunque mai solitudine e tutto ciò che avviene presuppone l'esistenza di spettatori interni) sia svelando che ciò a cui stiamo assistendo è una recita: lo è quella inscenata da Gertrude, Polonio, Claudio, Ofelia per Amleto; lo è quella resa a noi da Angela, Paolo, Marco, Veronica. Non a caso l'*Amleto* di Luigi Credendino rivolge solo alcune delle sue battute "dentro" mentre offre spesso frasi e sguardo al vuoto ("tu che volgi l'occhio nel vuoto" leggo nell'*Amleto*) per poi estraniarsi

dal contesto di cui fa parte sedendo in proscenio, a sinistra, con le gambe che gli pendono dal palco: così sta – con la testa e la schiena, le braccia, il petto e le mani – ai margini della falsità costituita dalla trama, dalla recita e dal suo spettacolo.

Dell'*Amleto* di Shakespeare c'è il bianco dell'abito di Ofelia: simbolo di innocenza verginale; emblema del fatto che lei è l'unica che "non conosce l'oscuro"; rimando al suo sudario, chiaro "come neve di montagna". Di Ofelia c'è d'immediato il destino tragico (giace sepolta nel velo matrimoniale di Gertrude), il legame fraterno con Laerte (che, per metafora, diventa un passo di danza), la sudditanza a Polonio, padre-padrone che ne stupra l'intimo perquisendola ogni sera, tenendola per un orecchio ("confida tutto al mio orecchio" fa dire d'altronde Shakespeare a Polonio), stringendole la mascella in pugno come farebbe un violentatore con la sua vittima. C'è di Ofelia la dolcezza infantile, la propensione al gioco (per questo, durante la *Tragedia di Gonzago*, sparge sui capelli di Amleto – che le poggia il capo sulle gambe – un pugno di coriandoli, così rendendo la battuta "siate allegro, mio signore"); c'è il senso di vergogna quando viene imbellettata e usata come esca per smascherare la follia dell'innamorato (basta notare come Veronica D'Elia, ossessivamente, tira giù l'orlo del vestito che le hanno imposto prima di lasciarla come a un angolo di strada gli sfruttatori lasciano le prostitute e d'altronde è "la faccia della puttana" che viene evocata in questa scena); c'è di Ofelia la pazzia – vera, in contrapposizione a quella recitata da Amleto – che la coglie prima del suicidio: siede perciò anch'ella in proscenio, sguardo in basso al golfo mistico, ma sulla destra e quindi al lato opposto rispetto a quello destinato al principe danese.

Ancora.

C'è dell'*Amleto* di Shakespeare la propensione oltre-limite che Gertrude manifesta per l'ostentazione ipocrita, tant'è che ogni suo gesto o parola avviene secondo gli stilemi della sceneggiata: le lacrime, la mano passata e ripassata sul fondo d'erba che fa da tappeto in palcoscenico, il senso di colpa espresso, il tono della voce. Che la sceneggiata sia il registro con cui è stato concepito il personaggio lo conferma, tra l'altro, l'"addio cara madre" detto da Amleto, rimando a *Lacrime napoletane*. C'è dell'*Amleto* la vocazione di Polonio all'osservazione indebita (dimostrata subito: durante il matrimonio tra Gertrude e Claudio, Polonio infatti spia Amleto, seduto in proscenio) e il suo favore alla partenza di Laerte (la mano tesa a reggergli il soprabito); il desiderio ossessivo di Potere che appartiene a Claudio, rappresentato dal trono su cui siede all'inizio di *Mal'essere*; l'ipocrisia di Guildenstern, che alla parola "verità" accennata dal principe volge lo sguardo altrove.

L'ingresso di Amleto dalla quinta di sinistra, libro in mano, senza guardare (volutamente) Re e Regina; il teschio di Yorick che il giovane ha stampato sulla maglietta (ricordo di chi per lui fu secondo padre, esempio e mito) mentre Ofelia porta sulla veste una rosa ricamata (rimando forse alla "bella rosa di questo Stato" che per lei è Amleto); il pantalone del principe caduto alle ginocchia poiché è con "le giarrettiere giù alle caviglie" che lui si mostra d'improvviso a Ofelia. Il cuore-ciondolo che quest'ultima vuole ridargli ("ho dei vostri ricordi che da tempo desideravo restituirvi") e che ne mostra la natura acerba, il carattere ancora fanciullesco ("parli come una ragazza in erba" le imputa il padre: così quasi anticipando il suo destino, che è quello di finire *sotto l'erba*); il Polonio-attore in gioventù nella parte di Giulio Cesare, che presagisce la pugnalata che riceverà dal principe (così Iodice sostituisce il riferimento a Roscio contenuto nel testo di



Una scena di "Mal'essere" di Davide Iodice

ph: Pino Miraglia



Veronica D'Elia e Paolo Romano Sha One in "Malessere" di Davide Iodice

phoPino Miraglia

Shakespeare); l'arazzo dietro cui lo spione si nasconde, che coincide – bella immagine dello spettacolo – con la vestaglia di Gertrude (posizione complice tra la Regina e il consigliere che determina l'errore di Amleto, convinto d'aver ucciso Claudio) prima che il drappo diventi pozza di sangue e tappeto nel quale il cadavere viene arrotolato a calci. Perché domina un sole rosso nella messinscena della *Tragedia di Gonzago*? Perché è una falsità, lo dice Amleto con la sua poesia, che "le stelle siano fuoco" tant'è che è giusto dubitarne; perché è rossa la vergogna ("vergogna,

dov'è il tuo rossore?" chiede Amleto) e perché, aggiungo, il rosso è segno di falsità giacché della madre dice il principe: "Prima che il sale delle più false lacrime avesse smesso di segnare di rosso i suoi occhi stropicciati, si è sposata". Perché la bara funge da tavola per il banchetto? Perché in questo modo viene resa la vicinanza cronologica – quasi una coincidenza – tra funerale e matrimonio: "Le carni arrostite" per l'uno, dice infatti Amleto, "hanno rifornito, fredde, le tavole" dell'altro. E perché in questo banchetto ci si ciba di mele? Perché questi "sono i frutti del mio crimine" afferma Claudio.

Lo spettro del Re, scheletro che mostra le interiora e che sembra visualizzare il racconto che della propria morte fa il vecchio sovrano: "Un'improvvisa tigna" narra "incortecciò di un'immonda e schifosa crosta tutto il mio corpo liscio". Il ballo tra Claudio e Gertrude, che è anche un rapporto sessuale lussurioso. Il "qui non ci saranno altri matrimoni" che riduce Ofelia a una crisalide nel bozzo mentre impedisce a Gertrude il lancio del bouquet. I movimenti circolari e in senso

antiorario, che richiamano il desiderio amletico di poter andare indietro nel tempo. Il brindisi tra Amleto e gli amici, effettuato con una Ceres – che è una birra danese (la tiene tra le mani anche Claudio) – mentre ai becchini tocca una Peroni, più economica e dunque popolare. I becchini stessi, interpretati da chi recita anche la parte di Rosencranz e Guildenstern poiché a quest'ultimi, nell'opera di Shakespeare, tocca il compito di dover scovare e seppellire il corpo di Polonio. I nove teschi posizionati in circolo, e che indicano la pluralità di morti che



Veronica D'Elia interpreta Ofelia in "Malessere" di Davide Iodice tratto dall'"Amleto" di W.Shakespeare

phoPino Miraglia

infesta la tragedia, accompagnati dal crescente odore dell'incenso, che invade la platea. Tra questi nove, quello di Yorick, adagiato su un fazzoletto rosso (il cuore), segno dell'affetto che per lui portava Amleto.

Infine. Questo prato d'erba vera – qualcuno in platea mormora "prato all'inglese" – che diventa metafora d'una terra che si insozza, si fa "lurido porcile" al pari di "un giardino non sarchiato che va in seme" finché "cose marce e volgari lo posseggono completamente", lasciando che da esso emerga un malodore che rende il cielo "un'immonda e pestilenziale congregazione di vapori".

Brandelli di pagine di giornali, fazzoletti di stoffa, bottiglie vuote e crani, pezzi di carta stropicciati, lembi di buste della spazzatura trascinate dalle pale e dalle scarpe dei becchini; gli avanzi di un panino, la cenere di un libro in fiamme, una pistola, un carrello della spesa.

Una discarica.
Abusiva.



"Amleto, che sempre mi fa tremare i polsi e che sta nella mia carne come una spina conficcata e nel profondo, o come qualcosa che cresce continuamente all'interno e che prima o poi verrà fuori" mi disse tempo fa Davide Iodice, intervistandolo per *Hystrio*. "Per me" – continuò – "l'Amleto è una questione di maturità: significa sentire il cuore e la testa libera dai condizionamenti" nel momento in cui ho deciso di metterlo in scena: libertà anche "dalle grandi lezioni e dalle interpretazioni del passato".

Per Iodice *Amleto* è stato per anni una dannazione, ha agito



Luigi Credendino è Amleto in "Mal'essere" di Davide Iodice pb@Pino Miraglia

come uno spettro di ritorno: come un fantasma quest'opera si è mostrata e si è lasciata contemplare, prima di indurre il regista a dire: non è il momento. Assistendo a *Mal'essere* mi chiedo: cos'è che ha convinto ora Iodice a metterlo in scena? E davvero si può parlare solo e soltanto di una messinscena dell'*Amleto* di William Shakespeare?

L'elenco di riferimenti che ho scritto dà conto certamente di una traduzione visiva dell'opera, che coniuga la successione dei momenti della trama in una galleria dalla forza pittorica: l'opera avviene così per quadri, suggestioni e immagini. Sono, nello specifico, trentaquattro i "movimenti" con cui Iodice rende parte dei cinque atti originali: dall'"ouverture" della cerimonia funebre

all'epilogo che Orazio/Peppe Sica rivolge al pubblico – "che volete verè ancora?" – prima che i quattro rapper che fino ad allora hanno interpretato le guardie del castello e gli amici del principe intonino il loro cordoglio hip hop: *Ofelia vive*.

Le recensioni che fino a questo momento hanno riguardato *Mal'essere*, pur divergendo nel giudizio, su un punto concordano: Iodice mette in scena l'*Amleto*. Difficile smentire il dato, me ne rendo conto. Tuttavia io ho una sensazione ulteriore e differente: Davide Iodice non usa cantanti e attori per mettere in scena il dramma shakespeariano, dandone la sua versione; Iodice invece realizza il processo inverso: usa il dramma shakespeariano per dire qualcos'altro, usufruendo di cantanti e attori. E d'altronde penso: se il suo scopo fosse stato la perfezione formale dello spettacolo – se il suo fine fosse stato realizzare un *Amleto* esteticamente impeccabile e maturo – perché affidarsi a dei non-attori (i rapper) e a degli interpreti così giovani, alcuni dei quali alla loro prima vera esperienza su un palcoscenico tanto importante? Non è una (nuova) confezione del dramma il suo vero obiettivo, mi dico mentre rifletto: l'*Amleto* per lui non è la meta ma un mezzo. Già, ma il mezzo per raccontare cosa?

Torno all'ultima immagine che mi è rimasta in mente – la discarica – e ripenso ad altre parole che Iodice mi ha detto durante l'intervista: c'è un tema

che da tempo gli occupa i pensieri ed è quello dei rifiuti; "il rifiuto" va inteso come un tentativo di "liberarsi di un peso, un ricordo, un'ossessione" – certamente – ma anche come la metafora di una marginalità sociale a cui Iodice ha sempre posto attenzione (non sono forse periferiche le discariche? Non viene nascosta negli angoli remoti di un quartiere l'immondizia? Non si continua, nei discorsi pubblici, a far finta che non esista pur esistendo ancora?) e sono anche il segno più evidente,



Una scena di "Mal'essere" di Davide Iodice tratto dall'"Amleto" di W. Shakespeare - in foto da sx i rapper: Gianni De Lisa (D'Ank), Paolo Romano (Sha-One), Vincenzo Musto (Oyosh), Giuseppe Sica (Peppe-Ch) | pb@Pino Miraglia

nonostante giaccia in ombra, del marcio che sta avvelenando questa Regione. Inoltre: sono, i rifiuti, anche una questione generazionale: rimanenza del passato, vengono interrati nel presente, ammorbando di cancro il futuro: di una terra e dei suoi frutti, delle genti e dei suoi figli. "Il lavoro sui rifiuti" – mi disse – "porta in sé il tema della società, della collettività e della memoria". E allora: l'*Amleto* serve a Iodice per dire della società campana. Di più: gli serve per dire di Napoli e dell'avvelenamento che continua nelle sue falde, sotto i ponti, lungo i fiumi, sotto le spiagge, nelle cave, a lato delle strade di ricordo, nel mezzo dei campi degli agricoltori. Ancora: l'*Amleto* è lo strumento che Iodice utilizza per farci vedere come i padri e le madri qui stiano uccidendo i propri figli; per farci vedere come qui avvenga il martirio della purezza; per farci rendere conto che qui, ed ogni giorno, l'onestà diventa sacrificio, la ribellione è un atto solitario e che l'innocenza è spesso vittima.

E d'altronde – tornando a Shakespeare – forse non esiste nell'*Amleto* una questione generazionale? Non sono Amleto figlio, Ofelia, Laerte e Fortebraccio gli interpreti di un destino deciso per loro dai genitori? Non sono costretti a una parte

che non hanno voluto ed alla quale è impossibile sottrarsi? "Esaminiamo il copione." – scrive Jan Kott – "L'*Amleto* è la storia di tre ragazzi e di una ragazza. I giovani sono coetanei, si chiamano Amleto, Laerte e Fortebraccio. La ragazza è più giovane di loro, si chiama Ofelia. Tutti e quattro vengono coinvolti in un cruento dramma politico e familiare" di cui non sono artefici ma l'oggetto, che non hanno contribuito ad alimentare ma da cui verranno divorati. Tre di questi infatti muoiono, finendo per essere cibo per i vermi: ricordi tra i ricordi, rifiuti tra i rifiuti.

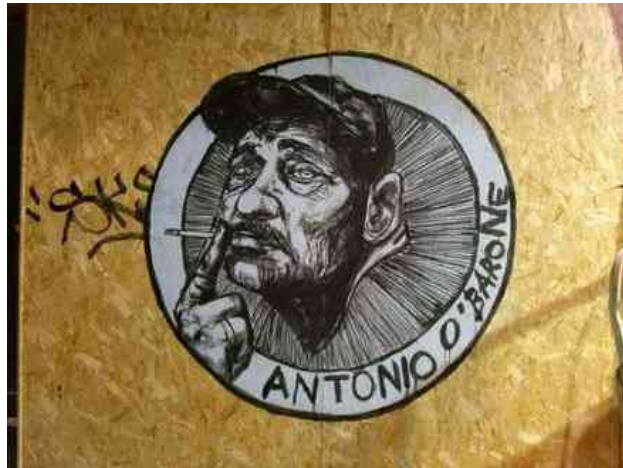


Ciò che vediamo è dunque l'*Amleto* ma l'*Amleto* in *Mal'essere* non è che l'apparenza, "l'ornamento del dolore" per citare il principe danese; spettacolo per gli occhi che offre il ciclorama bianco che fa da fondale e che viene colorato indicando quand'è l'alba, quando il tramonto, quando suona la mezzanotte o il mezzogiorno; le figure poste in controluce, ombra scura di se stesse; il gioco scenico, mostrato in tutta evidenza, passaggio per passaggio perché sia assente la verisimiglianza. "Ma io non conosco sembra" dice anche il principe. Ed ecco la materia vera e viva di cui è fatto *Mal'essere*: non la traduzione del testo shakespeariano ma la sua riscrittura verbale, affidata a sei rapper di Napoli e del suo entroterra: ne viene una lingua bastarda, battente e collettiva che, basta leggerla, non risponde alle norme grammaticali del dialetto né alla corretta scrittura vernacolare (accenti, apostrofi, elisioni delle parole) ma che è suono adagiato in rima sulla pagina solo perché serve un copione allo spettacolo ma che nasce oralmente, oralmente vive e si consuma col suo stesso racconto.

Questa verbalità chiama *alla luce* figure che, nel loro mostrarsi, sono un rimando a Napoli: così nella voce rauca di Amleto, ad esempio, mi sembra di riconoscere il timbro anziano o tabagista degli abitanti del Dormitorio Pubblico, con cui Iodice ha lavorato, mentre nell'*Ofelia* impazzita intravedo Rosaria e Antonio 'O Barone, *clochard* morti tra il 2014 e il 2015:

della prima l'isolamento fisico e l'angoscia che le riempiva gli occhi; del secondo il rapporto tra la follia e il tuffo (Antonio perse senno e salute proprio per un tuffo fatto, a diciassette anni, da Palazzo degli Spiriti a Posillipo), la coperta a quadroni colorata e il carrello per la spesa.

Sono *fujenti* i compagni di Amleto, lo dimostrano le fasce rosse in petto, e come un *fujente* porta l'asta col vessillo della Madonna così l'attore introduce in scena il lampadario; ha movenze tratte dalla tammurriata il ballo tra il re e la regina; il clown bianco, prima ancora che il *fool* shakespeariano, richiama le statue in porcellana di Capodimonte; lo scheletro di Re Amleto riprende le



macchine anatomiche della Cappella di San Severo (e d'altro canto ricorre nell'*Amleto* l'espressione "macchina del corpo"); traducono in numeri della smorfia gli eventi accaduti i due becchini mentre un teschio viene carezzato e preso in cura secondo la prassi delle anime pezzentelle, di cui sono luogo di culto il Complesso del Purgatorio ad Arco e il Cimitero delle Fontanelle. E d'altronde noto: il Guildestern che fa anche il becchino e che insozza e scava, scava e insozza, è interpretato da Damiano Rossi, cioè dall'autore-attore di *Pulcinella RAP*, tra le più riuscite narrazioni teatrali dello smaltimento campano dei rifiuti e delle sue letali conseguenze, mentre Veronica D'Elia – prima di Ofelia – ha interpretato Lucia, anch'ella una vittima innocente, in *Opera pezzentella* di Mimmo Borrelli. Il prato che fa da tappeto non richiama dunque l'Inghilterra ma è uno scorcio della periferia vesuviana, questo palco non è un giardino ma un pezzo di quella terra, verde alla vista e marcia nel suo ventre, che si distende da Napoli verso la provincia; sul fondo s'erge un cartellone pubblicitario – bacheca sei per tre buona per i manifesti dei centri commerciali, dei locali notturni o dei parchi acquatici costruiti e gestiti dalla camorra – sul quale appaiono in sequenza lembi di manifesti strappati, la base d'alluminio ripulita ed un murale col nome di Ofelia: quest'ultimo ha colori e stile somiglianti all'opera che il Collettivo Fx ha dipinto a Piazza del Gesù per ricordare 'O Barone.

"Quello che mi interessa" – mi disse Iodice per *Hystrio* – "è una contemporaneità all'accadimento-tempo che lo contiene.



Ecco perché occorre prendere coraggio con la scrittura autonoma, ecco perché bisogna studiare e comprendere le arti del presente, pur nella loro vaghezza o fatuità. Ecco perché è necessario intrecciare biografie e trame, memorie e visioni". "M'interessa perciò il grido dei rapper, la loro ritmica; sono in qualche modo una paranza armata di parole" e m'interessa, aggiunse, "muovermi tra riscrittura e creazione originaria, visionarietà e testimonianza, narrazione e teatralità immediata".

Così convivono, in questo spettacolo, la senzadimora del centro storico, il giovane attore che si sta formando in questi mesi alla Scuola delle Arti

Sceniche ospitata al terzo piano dell'ex Asilo Filangieri, la ritmica del rap, le bambine morte di tumore, il palloncino bianco lanciato al cielo al loro funerale e questa terra che "par' nu cesso", "na latrina", in cui "e sciure, 'o viento, 'o mare pare ca fete a peste".

Questo per me è il corpo vero e multiplo di *Mal'essere*, vestito con l'abito d'*Amleto*.

Per due ore padri, madri e zii si amano, si odiano e si ammazzano, gestendo il tempo presente, questo regno, il castello e le terre tutte intorno. Nel nome della ricchezza – e dei benefici che ne derivano – sacrificano affetti, legami familiari, il proprio figlio, la figlia altrui. Per quanto ne abbondi la forma retorica non c'è senso vero di giustizia, non c'è alcun ordine morale, nessun freno inibitorio né si intravede prospettiva di futuro. Una generazione genitoriale di *mal'esseri*, insomma, si appropria del mondo cui appartiene per farne porcile, fogna, immondezzaio civile e materiale generando *malessere*. Nel nome degli affari, calcolabili al momento, chi è nato ieri sacrifica chi dovrebbe vivere domani. Depravazione, affarismo finalizzato solo al guadagno, delazione, silenzio complice, messa a servizio di se stesso per la realizzazione dell'abuso: ogni cosa trattata come niente, gli uomini e le donne rientrano nel conto. In queste due ore la terra inghiotte e vomita i suoi avanzi – sì, c'è del marcio nel Paese –, s'alza un tanfo putrido, il cielo s'appesta. Un giovane (il giornalista che autopubblica le sue denunce, il nuovo parroco locale, il politico non ancora infettato dalla cattiva politica; fate voi) tenta un atto di rivolta, usando la cultura come strumento di smascheramento.



Una scena di "Mal'essere" di Davide Iodice tratto dall' "Amleto" di W. Shakespeare gfh/Pino Miraglia

Fallisce, finendo a lato. Una ragazza muore, eliminata dagli eventi: non ne rimane che la memoria, ricordata dagli amici con una canzone rappata al cielo, in risposta alla messinscena ipocrita di un corteo funebre che ha nei presenti i suoi aguzzini. Un fiore reciso troppo presto – quante volte, leggendo la cronaca locale, abbiamo letto o usato quest'espressione. Accade ad Elsinore, accade a Napoli. Ofelia, sacrificata per la conservazione di un trono che è illegittimo; Annalisa, colpita da un proiettile vagante; Giulio e Sara, uccisi a cinque e sei anni da un tumore.

Per due ore abbiamo assistito a uno spettacolo, imperfetto com'è imperfetto ogni *Amleto* venuto dopo l'*Amleto*. I microfoni che fanno rimbombare o perdere certe frasi, alcune comprensibili acerbità attoriali e questa drammaturgia che è davvero molto interessante (meriterebbe un articolo a parte) ma che, a differenza di quella shakespeariana, pone tutti sullo stesso piano, assegnando ad ogni personaggio il medesimo registro lessicale. È stato uno spettacolo popolare, volutamente: com'era il teatro di Shakespeare, venduto un penny a posto. Alle mie spalle una cinquantina di ragazzi in età da liceo, annoiati inizialmente dalla prospettiva del pomeriggio da trascorrere in teatro, sono entrati in sintonia con la trama, hanno fatto più silenzio, si sono accucciati sulla poltrona ed hanno compreso la vicenda, accompagnando la canzone finale col battito ritmato delle mani prima di applaudire gli attori con entusiasmo. Qualcuno, tra gli spettatori più adulti, alla fine ha compiuto una smorfia di disapprovazione; molti tuttavia mi sono sembrati felicemente tramortiti da questo vortice di parole che suonano e di immagini che restano.

All'uscita piccoli crocicchi si formano e indugiano per commentare ancora mentre i bambini del quartiere fanno dello spiazzo antistante il teatro un campo di calcetto. Nell'aria fredda domina la loro voce. Trancia l'aria il Super Santos. "Scusate capo, scusate! Non l'ho fatto apposta. Palla...".

Domani la storia si replica. Al [San Ferdinando](#), ad Elsinore, a Napoli.

Mal'essere

da *Amleto*

di William Shakespeare

ideazione, drammaturgia e regia Davide Iodice

riscrittura in napoletano di Gianni 'O Yank De Lisa, Pasquale Sir Fernandez, Alessandro Joel Caricchia, Paolo Sha One Romano, Ciro Op Rot Perrotta, Damiano Capatosta Rossi

con Luigi Credendino, Veronica D'Elia, Angela Garofalo, Marco Palumbo, Paolo Romano, Francesco Damiano Laezza, Salvatore Caruso, Damiano Rossi, Peppe Sica, Vincenzo Musto, Gianni De Lisa, Antonio Spezia

spazio scenico, maschere e pupazzi Tiziano Fario

costumi Daniela Salernitano

disegno luci Angelo Grieco, Davide Iodice

musiche composte ed eseguite dal vivo da Massimo Gargiulo

aiuto regia Michele Vitolini

foto di scena Pino Miraglia

produzione Teatro Stabile di Napoli – Teatro Nazionale

lingua napoletano, italiano, inglese

durata 1h 45'

Napoli, Teatro [San Ferdinando](#), 2 febbraio 2017

in scena dal 1° al 12 febbraio 2017

[Tweet](#)



Home > Cultura > Mal'essere, il dramma di Amleto riscritto dai rappers partenopei



Cultura Spettacolo

Mal'essere, il dramma di Amleto riscritto dai rappers partenopei

Di Suania Acampa - 14 febbraio 2017 6 0



Mi piace 0 tweet

Mal'essere è sicuramente tra le riscritture più singolari dell'**Amleto** di Shakespeare.

Affidata alla penna dei *rappers* partenopei O'lank e Sir Fernandez (Fuossera), Joel, ShaOne, OpRot, Capatosta e messa in scena con la regia di **Davide Iodice**, la tragedia shakespeariana — tra i drammi più rappresentati al mondo — è, in quest'occasione, immersa nella realtà della Napoli contemporanea, con l'intento di portare alla luce i contrasti e i dilemmi che caratterizzano i nuovi Amleto.

Mal'essere è andato in scena al Teatro **San Ferdinando** dal 1 al 12 febbraio 2017. **Gianni De Lisa (O'lank)** parla a Libero Pensiero di questa rappresentazione:

Cos'è Mal'essere e chi sono gli Amleto oggi?

Articoli recenti

Real Madrid-Napoli: "Notti magiche"

15 febbraio 2017

I ragazzi del Bambino Gesù su Rai Tre

14 febbraio 2017

Mal'essere, il dramma di Amleto riscritto dai rappers partenopei

14 febbraio 2017

Olio di palma, la Federico II lo proscioglie

14 febbraio 2017

Promozione Basket: La Lokomotiv Flegrea batte Pozzuoli e mantiene la vetta

14 febbraio 2017

Vascitur e il turismo esperienziale a Napoli: l'intervista ad Achille Centro

13 febbraio 2017

Mal'essere ha una doppia valenza: il disagio che può vivere chiunque e la rappresentazione della persona cattiva che fundamentalmente ne è una conseguenza. La cattiveria e la violenza sono scaturite dai percorsi di vita segnati da eventi che indirizzano verso il male. Gli Amleto di oggi siamo un po' tutti: la società odierna fa crescere sempre di più il dubbio su cosa sia giusto o sbagliato, il web ha amplificato le insicurezze delle persone, miliardi di idee contrastanti, la connessione continua, la paura di essere sul percorso sbagliato, siamo sotto pressione e costantemente in lotta con noi stessi.

Con questa produzione la voce della strada è entrata nel teatro: com'è nato questo connubio e cosa rappresenta?

In questi anni ho cercato con la musica di andare oltre l'etichetta del "rap di strada", mi metto alla prova continuamente e cerco di far uscire fuori ciò che vivo quotidianamente: l'essere inquieto, l'essere felice, la rabbia, il dissenso, la voglia di aprirmi all'amore, verso un'altra persona o verso se stessi. Quindi Mal'essere è arrivato nel momento giusto. Davide Iodice mi ha proposto di riscrivere il primo atto e ho subito accettato – come dice lui – "prima con gli occhi che con la parola". Ci siamo confrontati su chi, tra gli MC's della scena campana, potesse prendere parte a questo progetto e, da lì, è andato avanti tutto in maniera spontanea e viscerale.

Com'è stato riscrivere il dramma shakespeariano?

*Io e Sir Fernandez non ci siamo organizzati su come dividerci la scrittura: in maniera spontanea io ho riscritto il monologo di Amleto e lui il primo discorso del Re Claudio. L'ambientazione del dramma di Shakespeare è perfetta per il nostro modo di scrivere, abbiamo provato a portare la situazione del dramma al giorno d'oggi, descrivendola attraverso il nostro modo di scrivere "Poesia Cruda", che non è solo il fotografare le realtà difficili dei quartieri o iconizzare le figure violente – come qualche giornalista ha scritto in passato – **Poesia Cruda** è il vomito dell'anima, è un mondo vasto ed ognuno di noi ha costruito il proprio continente. Lo sfogo di Amleto nel momento in cui conosce l'omicidio commesso dallo zio ai danni del padre è il picco massimo che ho raggiunto personalmente, c'è tutto me stesso in quel monologo e **Luigi Credendino** (attore) lo ha interpretato alla perfezione. Abbiamo rispettato l'opera di Shakespeare rendendola anche nostra.*

Parlando di musica, secondo te, qual è lo stato dell'arte del rap partenopeo?

Il Rap Napoletano ha avuto tante novità, ma pochi artisti che mettono l'anima in ciò che fanno. Molti sono deleterio, si nutrono con troppo commercialità, non mettono l'anima in ciò che fanno avere un senso, quindi c'è la speranza che le cose migliori.

Oltre il teatro, quali sono i progetti futuri?

*Finita questa stagione con la comparsa del nuovo disco **Fuossera**, di cui è uscito il primo singolo il 20 gennaio con un featuring di **Raiz** (Almamegretta). Ne uscirà un altro a breve e poi fuori l'album con 16 tracce inedite, nel frattempo sto raccogliendo beats, idee e testi per il mio album da solista e speriamo che questa sia la volta buona.*

I Quartieri Spagnoli: tra tradizione e voglia di cambiamento

13 febbraio 2017

Un successo la serata per il Santobono di Salvo e Condurro

13 febbraio 2017

"In giro per l'Europa": volano Bayern, Real e Monaco; frenata Chelsea

13 febbraio 2017

Direzione PD, Renzi: «Si va a congresso!»

13 febbraio 2017



Powered by Google



Inizia il Tuo Corso di Inglese - Registrati...

Ann | learn.abaenglish.it



Corsi Riconosciuti - Qualifica...

Ann | leoschool.it



Concorsi Militari - Fasi dei Concorsi...


Ann | concorsimilitari.it

l'esplosione catartica del finale, forse un po' sopra tono.

La contaminazione, contrariamente a quanto avviene, ormai troppo spesso, in operazioni del genere, non ha prodotto abnormi quanto sterili slittamenti di senso; il malessere di cui già gronda, di suo, il testo scespiriano, attraverso le parole del suo protagonista, acquista quasi una più tormentata consistenza nel diverso linguaggio adottato: *un napoletano* feroce, spesso arrabbiato, altre volte appena sussurrato, quasi incomprensibile, con riverberi riecheggianti in sala, senza richiami a storicità gratuite, attualizzazioni oleografiche e inconsulte; uno Shakespeare, insomma, che sembrava nato più che reinventato a Napoli.

Merito, ancora una volta (per tornare alle riflessioni iniziali), oltre che della riscrittura drammaturgica (che meriterebbe d'essere pubblicata, magari con traduzione a fronte!), della scrittura scenica, basata su uno spazio fascinosamente gestito, grazie ad un accurato disegno luci (Angelo Grieco e lo stesso Davide Iodice), con suggestioni visive (degne del vecchio *Carrozone* di Firenze, del Teatro delle Ombre – in alcune delle sue storiche realizzazioni, e – per l'uso di maschere e pupazzi, qui dovute a Tiziano Fario – del grande Peter Schumann), nonché una recitazione attenta – coerentemente, anche se forse involontariamente, con la logica dello spettacolo, per il tipo di linguaggio adottato – più ai valori fonici che a quelli semantici della parola.

Davvero, come l'Amleto di Iodice dice ai suoi attori: 'O tiatro po' tutto, 'o tiatro è 'a vocca 'e Dio.

 [Consiglia](#)

Content Copyright inScena © 2008
Designed by Alfio Casella

Nella periferia del mal'essere. Un Amleto di Iodice

11 febbraio 2017 di [paco1editor](#) [Lascia un commento](#)

ESTER FORMATO | "Mal'essere" è un complesso progetto di Davide Iodice, vero e proprio laboratorio scenico e di riscrittura di cui ne possiamo supporre la caratura del processo, vedendolo sul palco del teatro San Ferdinando di Napoli nel suo allestimento finale.

Un'idea – quella di "Mal'essere" – che prende vita attraverso una curiosa e complicata riscrittura in dialetto di quasi tutto l'Amleto, rispettandone sostanzialmente atti e scene e affidata ai rappers partenopei che da qualche anno hanno dato vita ad una importante cultura underground, quasi al pari delle metropoli europee e americane. Ma qui non si sta parlando solo di un Amleto in napoletano ed in chiave rap, tanto per dare una definizione accessibile e banale al lavoro di Iodice; si è dinanzi, invece, ad una vera ideazione che contiene differenti linguaggi e che cercano di far esplodere, attraverso la carnalità feroce e dolente del dialetto napoletano sì, ma delle periferie, quale lingua dei rappers, quel marciume riposto nelle viscere e nella coscienza di ciascuno dei personaggi che trova un proprio correlativo oggettivo sulla scena riempita di rifiuti, "munnezza", una terra che brucia e che puzza, l'Elsinore-giardino diventata ormai "di natura e fetida e volgare".



Lo spettacolo di Iodice prende avvio proprio dall'inizio del primo atto; compare lo spettro del re agli occhi di Bernardo e Marcello che, insieme a Orazio, poi a Guildenstern costituiscono un vero e proprio coro. Sono essi che rimano a suon di beat in una lingua così viscerale che sembra poter toccare parola per parola, e con i loro vestiti hip-hop sono voce-testimone di un territorio contaminato e ferito a morte. Di converso, il giovane Amleto (molto bravo Luigi Credendino a far emergere attraverso voce e corpo, quella tacita rabbia che cela la coscienza del personaggio) è vestito a lutto, siede sul proscenio così diverso dai compagni, voce isolata sconta un avvilente esilio all'interno della propria casa in cui Claudio (Marco Palumbo) e la Regina (Angela Garofalo) si godono le loro nefaste nozze. I quadri si susseguono fra immagini vagamente kantoriane (Gertrude con il lungo velo, ferma a mo' di marionetta) e di forte impatto visivo (il carro degli attori, le loro teste equine, i numeri del clown, i pupazzi), e parentesi comiche, come la scena originaria dei becchini che richiama in alcuni versi vagamente "A livella di Totò, mentre le luci variano di colore in una prospettiva chiaroscurale. "Simm 'na famiglia 'e cumbattent" così Claudio, quella "gente tosta" da clan camorristico di cui Amleto si trova a far parte e proprio nel quale deve attuare la sua vendetta. La riscrittura non dimentica la poesia, tende a procedere per rima e la recitazione è accompagnata da un suono di pianoforte, intervallata dai beat, o talvolta da fuochi d'artificio che mai mancano nelle periferie di Napoli. Una prigione estesa all'infinito, una cappa oppressa da un fondale bianco che si colora attraverso le cangianti luci.

PUNTI DI VISTA

Le vacanze dei signori Lagonia: avvinghiati all'estremo lembo della vita
ESTER FORMATO | [Torna a](#)



Parigi e festival Italiani: Servillo e Ronconi al théâtre Athénée
FRANCESCA DI FAZIO | [Al](#)



MANIACI SERIALI



The Good Wife: matematica di un successo
ALBERTO CORBA | Ideata ... [\[Read More...\]](#)



Un anno di Netflix: da the Bridge a Luther, fra novità e cambiamenti della serialità televisiva
IVANA SALVEMINI | [E' un ... \[Read More...\]](#)



Supernatural: quelle rare promesse mantenute nelle serie tv (Multiple spoiler alert)
ALBERTO CORBA ... [\[Read More...\]](#)

[ESPLORA IL NOSTRO ARCHIVIO NEWS](#)

PAC SU FACEBOOK





Una scena dello spettacolo "Mafessere" di Davide Iodice

ph: Pino Miraglia

Il lavoro procede secondo due direzioni fra loro contrastanti, relative al piano della scrittura e a quello visivo: se la prima tende sostanzialmente al rispetto dei quadri originari i cui testi sono concentrati nella riscrittura, a livello visivo e uditivo ci si distanzia completamente dal modello di riferimento, creando una sorta di disorientamento nello spettatore. L'impressione è che simultaneamente all'intreccio drammaturgico dell'Amleto, la scrittura scenica lo disarticoli. Come sganciato è il finale.

Il ritorno di Amleto nel IV atto è preceduto ora, non da una missiva, ma dal simbolo dell'anarchia apposto sul grande pannello che troneggia sulla scena, non segno politico, ma espressione metropolitana di ribellione. Torna dunque sulla bara di Ofelia che si è data alla follia e alla morte, ed è il sangue della stessa candida fanciulla a rivendicare tutto il sistema. *Ofelia vive* è l'ultimo beat dei rappers mentre un murales fa sfoggio della simbologia della cultura urbana underground: un cuore trafitto, segno di un amore perduto.

Il progetto di Davide Iodice risulta particolarmente impegnativo. La riscrittura tira fuori senza dubbio la parola magmatica e corporea che ci fa cifra espressiva di periferie dolenti; il coro ha l'apparenza di elemento davvero spurio nel quadro dell'Amleto, se consideriamo che il Bardo non può contemplarlo per la visione totalmente rinascimentale votata al dramma mai collettivo, ma del singolo al cospetto del bene e del male. Tuttavia la crew rapper che ne riveste la funzione la snatura a pieno, rifuggendo da uno sguardo comunitario per identificarsi nella pluralità delle singole esperienze e conflitti. Portando all'interno dello spettacolo una tessitura ritmica, più a farsi voce di un popolo, ne esibisce una collaterale ma non meno dolente, e squisitamente generazionale. Sono loro che a suon di rime sono in grado di oggettivare questo *mal'essere*, da intendersi come condizione esistenziale e come consapevolezza di non saper prescindere dalla scelta del male dalla quale tutti i personaggi sono segnati.



Veronica OFelia interpreta Ofelia in "Mafessere" di Davide Iodice tratto dall' "Amleto" di W.Shakespeare

ph: Pino Miraglia

PAC CANALEVIDEO

Alessandro Sciarroni interview

Riproduzione non supportata su questo dispositivo.



Uno dei nostri video reportage. Cercate gli altri sul nostro canale YOUTUBE
<https://www.youtube.com/user/ArteCultureLi>

VIDEO REPORTAGE RECENTI

AI NTFI 2016 va in scena ST/LL di Shiro Takatani: elogio del visuale



Tagad'Off 2016: il videoreportage



Che ci fa una GoPro a teatro? Amir Reza Koohestani alle Colline Torinesi



GLI ALTRI VIDEO IN ARCHIVIO

ULTIMO TWEET PER PAC

- ▷ Nel giorno di San Valentino Matteo Brighenti ci racconta l'amore davanti alla fine. #AndréeDorine di Kulunka...
fb.me/4LEpgLvN4 20 hours ago
- ▷ Renzo Francabandera su una proposta dell'Elfo che è anche un format interessante. Magari da proporre qui in...
fb.me/175oCPw17 1 day ago
- ▷ fb.me/8doeokoEx 2 days ago

Follow @PaneAcquaCult

ULTIMI COMMENTI

- Rassegna stampa 2017... su Premio Rete Critica 2016: la f...
bohemien81 su Lo sguardo ai bordi. Massini,...
- nicola mucchi su Delirio Bizzarro, per un teatr...
- matimarziano su X MEDIA - Di

Il candore ed innocenza di Ofelia, unico lembo pulito in una terra inquinata, è dove Amleto inconsapevolmente – e forse no – riversa la sua vendetta. Ofelia (Veronica D'Elia) è quindi comprimaria e sguardo complementare del principe, forza purificatrice che restituisce alla trama la principale significazione, luce che imperversa con la sua onestà sull'immondizia che inonda la scena. Iodice la rende capro espiatorio che con la follia si rende emarginato all'interno della sua stessa comunità, quindi rifiuto urbano umano, personaggio-emblema con il cui sacrificio è destinato a calare il sipario su questo squarcio di terra di nessuno. Una fine visivamente suggestiva ma che concettualmente rischia di allinearsi ad un immaginario e ad una dicotomia bene e male forse già molto abusati.

Pur essendo interessante il contrasto fra piano testuale d'intreccio e quello visivo della scrittura scenica, probabilmente la riscrittura dei rappers avrebbe dovuto agire maggiormente sulla compagine drammaturgica, tirare più le fila insomma, per bilanciare quella disarticolazione che essi stessi determinano attraverso la loro funzione di coro, imprimendo ulteriori incursioni innovative nella riorganizzazione del testo. D'altra parte, da un punto di vista esclusivamente scenico e visivo Davide Iodice tende assolutamente a sgomberare l'assito da ogni riferimento filologico. L'Amleto scespiriano diventa pura astrazione, ha luogo un'altra storia attraverso le parole scavate da Shakespeare, quella di terre in cui il sangue innocente resta vivo e non può mescolarsi a quello macchiato. Amleto non compie nessuna vendetta, il duello con Laerte resta solo citazione. Resta l'emersione di un disagio, la sua illustrazione visiva e sonora di pezzi di periferia da cui in lontananza si sentono i rumori.

MAL'ESSERE

da **Amleto** di William Shakespeare

ideazione, drammaturgia e regia Davide Iodice

riscrittura in napoletano di Gianni 'O Yank De Lisa, Pasquale Sir Fernandez, Alessandro Joel Caricchia, Paolo Sha One Romano, Ciro Op Rot Perrotta, Damiano Capatosta Rossi

con Luigi Credendino, Veronica D'Elia, Angela Garofalo, Marco Palumbo, Paolo Romano, Francesco Damiano Laezza, Salvatore Caruso, Damiano Rossi, Peppe Sica, Vincenzo Musto, Gianni De Lisa, Antonio Spezia

spazio scenico, maschere e pupazzi Tiziano Fario

costumi Daniela Salernitano

disegno luci Angelo Grieco, Davide Iodice

musiche composte ed eseguite dal vivo da Massimo Gargiulo

aiuto regia Michele Vitolini

foto di scena Pino Miraglia

produzione Teatro Stabile di Napoli – Teatro Nazionale

CONDIVIDI/ SHARE

Tweet Condividi 49

Like

Be the first to like this.

Articoli collegati

Alla deriva del teatro:
l'Amleto di Roberto
Latini/Fortebraccio
In "Novità"

Iodice, un'Italia di genitore in
figlio
In "Recensioni"

Il "Natale in casa Cupiello" di
Latella: appunti per un
classico universale
In "Novità"

Filed Under: [In evidenza](#), [Recensioni](#), [Satura](#), [Scena](#), [Teatro](#) Tagged With: [amleto](#), [Davide Iodice](#), [Ester Formato](#), [hip-hop](#), [Luigi Credendino](#), [mal'essere](#), [Rapper](#), [Shakespeare](#), [teatro San Ferdinando](#)

« [Due viaggi alla scoperta di Vanessa Korn](#)

- [castità e r...](#)
- Vale su [IMPLACABILE *1: Black Mirror s...](#)
- [Marinella Anacriero su Lo spazio fra Love&Money:...](#)
- [Chiara Chandramas su Supernatural: quelle rare prom...](#)

RUBRICA – ARTE E PSICANALISI



La psicoanalisi di Frongia: L'Eclisse dei sentimenti

ROBERTA ORLANDO | L'avevamo già pregustato ... [\[Continua a leggere...\]](#)



Brexit, USA e le elezioni drammaturgicamente perfette. L'Europa poco sexy e guardona, fra votazioni e arte

RENZO FRANCBANDERA | E' incredibile come un ... [\[Continua a leggere...\]](#)

I POST PRECEDENTI

ARTE E CULTURE PREFERITE?

Seleziona una categoria



Contropiano

GIORNALE COMUNISTA ONLINE

HOME POLITICA INTERNAZIONALE FLASH NEWS ECONOMIA AMBIENTE SCIENZA CULTURA




LOCALI LAVORO & CONFLITTO MALAPOLIZIA INTERVENTI DOCUMENTI VIGNETTE VIDEO ALTRO

RICERCA

HOME / NEWS / CULTURA /

L'Amleto napoletano e hip hop di Davide Iodice

di **Vinzenzo Morvillo**

724 visualizzazioni   



Una scena di "Melisso" di Davide Iodice tratto dall'"Amleto" di W. Shakespeare @GoffredoMaggio

Nel suo *Piccolo Organon per il Teatro*, Bertolt Brecht scriveva: «Il teatro dovrebbe tener sempre presenti le necessità dell'epoca» e, di seguito, si soffermava a commentare l'*Amleto*, considerando, tra le infinite potenzialità semantico-rappresentative contenute nel dramma shakespeariano, forse più inscenato, quelle che a lui, che scriveva in pieno secondo conflitto mondiale, apparivano, contestualmente, più urgenti e adatte a raccontare e criticare i suoi tempi. Nulla di strano, dunque – come rileva anche Jan Kott in *Shakespeare nostro contemporaneo* – se, invece che dagli abissi esistenziali, in cui il principe danese viene sprofondato in preda alla *melàncolia*, o, ancora, dalla improvvisa follia di Ofelia, Brecht si sia lasciato influenzare, sensibilizzare e attraversare dagli aspetti più prettamente storico-politici dell'opera. Per il drammaturgo di Augusta, l'*Amleto* diventava così – alla sinistra e funerea ombra proiettata sull'Europa dall'aquila nazifascista – un dramma tutto politico; come lo fu, benché con premesse e intenzioni affatto diverse, l'*Amleto* rappresentato in Polonia, precisamente a Cracovia, nel 1956, all'indomani del XX Congresso del Partito Comunista dell'U.R.S.S. – quello, per intendersi, durante il quale Nikita Chruščëv denunciò il culto della personalità di Stalin e le sue nefaste conseguenze sull'Unione Sovietica, il suo popolo, la concezione leninista del marxismo e della prassi comunista – ed in cui, per tre volte, veniva ripetuto “*La Danimarca è una prigioniera*” e la parola più spesso utilizzata in scena fu “*sorvegliare*”.

NOTIZIE PER DATA

Febbraio: 2017

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28					

« Gen

TEMI CALDI SU FACEBOOK

PROSSIMI EVENTI

- 21 FEB** Napoli. Contro la guerra tra poveri, la guerra, i muri e i confini
- 24 FEB** Rovato (Brescia). Assemblea di solidarietà con i condannato
- 24 FEB** Roma. “Guerriglia partigiana a Roma”
- 25 FEB** Roma. La Palestina raccontata
- 25 FEB** Roma. I comunisti e l'Unione Europea

NEWSLETTER

Vuoi essere sempre aggiornato sulle notizie di Contropiano? Iscriviti alla nostra newsletter:

Accetto la privacy policy del sito

ISCRIVITI